

**DCLXXXI. SEDUTA****VENERDÌ 5 OTTOBRE 1951****(Seduta pomeridiana)****Presidenza del Presidente DE NICOLA****INDICE**

Autorizzazioni a procedere in giudizio (Trasmissione di domanda) . . . . .	Pag. 26783
Consiglio comunale (Comunicazione di scioglimento) . . . . .	26783
<b>Disegni di legge:</b>	
(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) . . . . .	26781
(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) . . . . .	26782
(Trasmissione) . . . . .	26830
<b>Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1885) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):</b>	
FILIPPINI . . . . .	26783, 26827
DONATI . . . . .	26787
FAZIO . . . . .	26793, 26827
DELLA SETA . . . . .	26793, 26827
LAVIA . . . . .	26796
MARCONCINI . . . . .	26799
DE PIETRO, <i>relatore</i> . . . . .	26801
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	26813, 26826
PERSICO . . . . .	26825
CONTI . . . . .	26826, 26828
TONELLO . . . . .	26829
<b>Interpellanza (Annunzio) . . . . .</b>	<b>26830</b>
<b>Interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>26830</b>
<b>Relazioni (Presentazione) . . . . .</b>	<b>26782</b>
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	26831

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione al Senato nelle sedute del 2 e del 4 corrente sono le seguenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Erogazione da parte dello Stato della somma di lire un miliardo per far fronte alle anticipazioni, recuperabili, a carico dei Comuni, a favore degli ospedali civili, gestiti da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, riconosciute ai sensi della legge 17 luglio 1890, n. 6972, e successive modificazioni ed integrazioni » (1892), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1300 milioni a pareggio del bilancio della Cassa sovvenzioni antincendi per l'anno 1950 » (1893), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed al bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1950-51 (quinto provvedimento)» (1889);

«Revisione dell'organico della Guardia di finanza e dei limiti di età per la cessazione dal servizio permanente effettivo degli ufficiali del Corpo» (1894);

7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, Trasporti, Poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

«Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni al Provveditorato al Porto di Venezia» (1895), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione (Finanze e tesoro);

«Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni all'Ente autonomo del Porto di Napoli» (1896), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

«Modificazioni all'articolo 6 della legge 28 ottobre 1942, n. 1408, concernente la ripartizione dell'aggio per vendita di marche per le assicurazioni» (1897);

9<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

«Modifica dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1950, n. 910» (1890), d'iniziativa dei deputati Bartole e Fascetti;

«Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni a favore dell'Ente autonomo "Fiera delle attività economiche siciliane di Messina"» (1891), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

#### Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nella riunione di ieri la 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

«Approvazione della convenzione fra il Governo (Ministro delle finanze) e l'Ente nazionale risi per l'esercizio della vigilanza sul trasporto e sulla pilatura del riso» (1792);

«Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per consentire la emissione di ordini di accreditamento entro il limite, ciascuno, di lire 50 milioni per il pagamento delle spese occorrenti alla lotta contro le cavallette e la formica argentina» (1801).

Comunico inoltre che nelle riunioni di stamani delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

«Norme sugli organici del personale della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (1839);

Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi:

«Soppressione dell'indennità speciale di pubblica sicurezza per gli allievi guardie di pubblica sicurezza e ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 824» (1696);

«Ratifica del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 438, concernente aumento del deposito per il ricorso per Cassazione e delle pene pecuniarie previste dal Codice di procedura civile e dal Codice di procedura penale» (1779).

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Galletto ha presentato, a nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri e colonie), la relazione sul disegno di legge:

«Autorizzazione alla firma del Protocollo di Torquay del 21 aprile 1951, annesso all'Accordo generale sulle tariffe doganali per il commercio concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947 ed esecuzione del Protocollo suddetto e dell'Accordo tariffario contenuto nella lista XXVII annessa al Protocollo medesimo» (1884).

Comunico inoltre che, a nome della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Toselli sul disegno di legge: « Modifiche a talune disposizioni in materia di edilizia popolare » (1724);

dal senatore Ricci Mosè sul disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 40 miliardi all'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade statali (A.N. A.S.) » (1842).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### **Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro Cis Cesare e Pignatelli Valerio, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale) (Documento CLXVII).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

#### **Comunicazione di scioglimento di Consiglio comunale.**

PRESIDENTE. Informo il Senato che, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, il Ministero dell'interno ha comunicato con lettera in data 3 corrente gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica emanato nel terzo trimestre del 1951, relativo allo scioglimento di un Consiglio comunale.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1885) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

È iscritto a parlare il senatore Filippini. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, in attesa della riforma del Codice penale, invita il Ministro di grazia e giustizia a far sì che l'istituto della sospensione condizionale della condanna sia modificato ed adeguato alle esigenze rilevatesi nella pratica giudiziaria onde estendere il beneficio a quanti si trovino nella impossibilità di ottenerlo una seconda volta avendone già fruito in occasione di una precedente lievissima condanna, e ciò nel duplice presupposto: *a*) che la precedente concessione si riferisca a condanna per reato non della stessa indole ovvero a condanna per delitto a pena non detentiva; *b*) che la pena precedente sospesa sia estinta per il verificarsi delle condizioni alle quali era sottoposta la sua sospensione ».

PRESIDENTE. Il senatore Filippini ha facoltà di parlare.

FILIPPINI. Onorevole signor Presidente, poche parole mi bastavano ieri sera e mi basteranno anche oggi per illustrare il mio modesto ordine del giorno, tanto più che esso non vuole impegnare il Senato ed il Ministro per un provvedimento immediato, ma vuole significare piuttosto un voto — come dire? — di fiducia all'onorevole Ministro (e in questo momento chi è che non ha fiducia nel nuovo Ministro onorevole Zoli? Io mi auguro che questa fiducia continui) nella speranza che il Ministro voglia esaminare benevolmente la proposta, la faccia sua, l'attui nel più breve termine possibile.

Quanto alla sostanza della proposta, essa vuole estendere il beneficio della condanna condizionale. Questo istituto tutti lo conoscono; non c'è bisogno che io mi attardi soverchiamente per dire che l'istituto della sospensione condizionale della pena è contenuto negli articoli 163, 164 e seguenti del Codice penale. In definitiva si tratta di questo: quando un cittadino per la prima volta si presenta dinanzi al giudice ed è ritenuto responsabile del reato che ha compiuto e si merita una pena che normalmente non va oltre un anno di reclusione, ed in via eccezionale fino a due anni se si tratta di minori di 18 anni o di vecchi oltre i 70 anni, il giudice ha la facoltà di sospendere la condanna irrogata; può dire al condannato: per questa volta te ne puoi andare, ti perdono, ma bada che la pena rimane sospesa per il termine di 5 anni; se tu entro questo termine non commetterai altro reato la pena non sarà da te espiata; se viceversa dovrai tornare ancora dinanzi alla mia giustizia, allora sconterai la condanna vecchia e la condanna nuova. Di solito il popolano condannato, se richiesto come gli è andata la causa, risponde che ha avuto la condanna a cinque anni di buona condotta. Infatti quando questi cinque anni siano trascorsi senza che il cittadino abbia commesso un'altra infrazione alla legge (e questo è stabilito negli stessi articoli del Codice che io ho poc'anzi ricordato) s'intende estinto il reato.

La legge segue affermando (ed è proprio su questo che è stata richiamata la mia attenzione e su cui mi permetto di richiamare anche quella dei colleghi): « Quando però taluno abbia beneficiato della sospensione condizionale una volta non può beneficiarne una seconda volta ». E continua all'articolo 164 statuendo che non può beneficiare comunque della condanna condizionale chi precedentemente abbia riportato una altra condanna per delitto, e perciò anche la condanna a una semplice multa.

Detto questo, prima di arrivare alla conclusione, io mi permetto di indagare come si comporta il giudice nell'applicazione di questa sua facoltà, perchè è indubitato (lo accennai poc'anzi) che si tratta di una facoltà consentita al giudice. Anzi dirò che, nelle disposizioni contenute nell'articolo 164, questa facoltà del giudice è disciplinata e regolata stabilendosi le

norme, che dovrebbero essere norme tassative, che il legislatore vuole siano seguite dal giudice onde arrivare alla concessione del beneficio. Nell'articolo 164 è fatto richiamo alle disposizioni contenute in quel famoso articolo 133 che è una specie di meteora della scuola positiva, che sovrasta il Codice penale, ma sta sempre per aria e non scende mai a terra, e non scende a terra neanche quando il giudice deve applicare la concessione della condanna condizionale. Il giudice dovrebbe indagare sui moventi del fatto, sulle modalità del fatto stesso, sull'ambiente nel quale il fatto delittuoso è maturato, particolarmente dovrebbe indagare sull'indole e sul carattere del reo, in maniera (così dice la legge) che quel tale reo il quale deve beneficiare della condanna condizionale offra la convinzione al giudice che non commetterà più altri reati. Per la verità il giudice questo sforzo di indagine non la fa quasi mai. Pare che il giudice pensi: dal momento che la legge consente questo beneficio perchè non lo debbo consentire anch'io? In modo che si verifica che, quella che nella legge è semplicemente una facoltà demandata al giudice, diventa per lui quasi un dovere morale e giuridico e, per contrapposto, l'imputato che per la prima volta delinque e si presenta al giudice crede di avere acquisito un diritto a farla franca... almeno per la prima volta.

Io non voglio usare delle parole grosse, non dirò dunque che deploro questo contegno del giudice nell'atto di applicare una norma di diritto così eccezionale e importante, a mio avviso, come quella della sospensione condizionale della pena. Certo è che qualche volta può accadere che, data la particolare gravità del fatto, la particolare indole delinquenziale dell'individuo sottoposto a giudizio, parrebbe fosse miglior partito che al delitto seguisse l'immediatezza della condanna e della pena. Perchè anche l'immediatezza della sanzione, se io non m'inganno, ha qualche peso sul valore morale della pena medesima. Ma il giudice, un po' perchè questa è ormai la prassi che si è costituita, un po' anche per il timore di dover irrogare in un primo tempo delle pene che possono apparire eccessive, non si vale di questa facoltà nel modo prescritto dalla legge. E viceversa per un ladruncolo di biciclette o per un

anziano che abbia commesso atti riprovevoli in confronto di una giovane donna varrebbe proprio la pena di irrogare subito una sanzione punitiva. Ma bisognerebbe che fosse lieve. Invece secondo il nostro Codice penale si tratta sempre di irrogare pene notevoli. Ed io credo che non sia mai sufficientemente battuto il chiodo su questo argomento: la necessità di modificare il Codice delle pene precisamente per diminuire l'asprezza e la gravità delle medesime. Comprendo che non è un argomento semplice, che passi via di leggeri. Sì, lo so, qui dentro siamo tutti d'accordo — credo che non si possa fare eccezione per chicchessia — che effettivamente oggi la pena ha un altro significato, vuol rappresentare la difesa della società e contemporaneamente la cura, la rieducazione, la riabilitazione del reo. Questo è il nostro concetto moderno, più scientifico, più umano, ma nella maggior parte della gente rimane ancora l'incrostazione antica, la vecchia mentalità che si propaga un po' a tutti, non eccettuati forse gli stessi avvocati e certamente non eccettuati i magistrati, cioè che la pena è la vendetta sociale, è l'applicazione della legge del taglione, è la vendetta della società contro colui che ha trasgredito le sue leggi.

Togliere di mezzo questa mentalità non è facile. Se ci riuscissimo davvero, se domani la riforma del Codice penale si imperniasse particolarmente su questo punto e potessimo da questo codice Rocco togliere le esagerazioni e le asprezze, credo che avremmo fatto un notevole passo nella nostra scienza giuridica e verso i fini morali e sociali della legislazione penale. Vorrei aggiungere che avremmo fatto un passo avanti anche nel senso che, diminuite per un verso le pene, per un altro verso applicato più largamente e sollecitamente l'istituto della grazia, applicata la legge che qui ieri abbiamo approvato, collega Varriale, della liberazione condizionale, e anche questa che vado proponendo per una ulteriore applicazione della condizionale, saremmo arrivati a smuovere un po' da vicino le radici di quel terribile male che è dato dalla insufficienza e della inadeguatezza del nostro sistema penitenziario, saremmo giunti più da vicino a risolvere il problema carcerario. Dobbiamo sfollare le car-

ceri; sfollate che siano, si renderà possibile affrontare l'enorme problema che pesa oggi, detenuti sopra detenuti, cortei di detenuti di tutte le specie, vecchi, giovani, delinquenti veri, delinquenti occasionali, non delinquenti; con questa folla di miseria umana le carceri si gonfiano di inquilini con la conseguenza inevitabile di tutti quei problemi morali ed umani di cui parlava il senatore Persico con tanta eloquenza e che tutti vorremmo vedere eliminati o risolti.

Ma non basterà la buona volontà di nessun Ministro, neanche dell'onorevole ministro Zoli; se il problema si presenta sempre nel medesimo modo si presenterà anche sempre la impossibilità dei mezzi finanziari per risolverlo.

Ora vado un po' allontanandomi dall'argomento, ma vi ritorno subito. Dicevo dunque, che il giudice nell'atto di applicare la condanna condizionale non fa discriminazione, l'applica per tutti; l'applica per colui che ha effettivamente commesso un atto grave di violazione, di infrazione alle leggi morali e penali, e dopo che l'ha applicata per individui di questo stampo, non ha difficoltà, anzi si direbbe che è lieto di poterla applicare anche in confronto di coloro i quali hanno compiuto un atto che viola sì una determinata disposizione di legge, ma che non è accompagnato affatto da nessuna qualifica delinquenziale, anti-sociale o criminale. Sono quegli atti, egregi colleghi, che stanno un po' tra la violazione della legge civile, della legge amministrativa, della legge penale e che magari diventano violazioni di legge penale perchè lo Stato ha voluto così, in quanto ha stabilito certi suoi determinati diritti e privilegi, sulla legittimità dei quali si potrebbe ancora discutere.

In effetto o si tratta di atti contravvenzionali, oppure di atti colposi, talvolta compiuti per imprudenza, che potrebbero essere compiuti da chicchessia senza che per questo costui debba entrare nella schiera dei criminali, e che anzi gli danno diritto di rimanere nella schiera dei galantuomini; ed allora che cosa succede? Succede che il giudice, quasi allietato, dopo aver applicato il beneficio a colui o a coloro che forse non lo meriterebbero, di accordarlo anche a questi altri disgraziati, irroga una pena pura caso di qual-

che diecina o di qualche centinaio di lire (tanto per attenerci alla svalutazione della moneta), ed applica la sospensione della condanna senza avvertire che fa loro un immenso danno. Sarebbe stato molto meglio di ricordarsi del verso dantesco « e cortesia fu a lui esser villano »; sarebbe stato molto meglio che questo beneficio dal giudice non venisse accordato; ma, se accordato, egregi colleghi, avviene che il reato dopo cinque anni è estinto. Passano ancora degli anni, possono passare 15-20 anni e quello stesso cittadino ha la sventura di ricapitare dinanzi al giudice per un reato della stessa natura di quelli ai quali ho accennato poc'anzi, che non incide sulla moralità e che non lo indica in nessuna maniera come appartenente alla classe dei delinquenti; alla distanza di tanto tempo, questo disgraziato cittadino commette una violazione minima alle leggi dello Stato, e allora non c'è niente da fare. In un primo tempo, quando il giudice si è avvalso la prima volta della sua facoltà di accordare il beneficio della sospensione condizionale della pena, bisogna accettarla e sottomettersi e non c'è protesta che valga: il giudice si è pronunciato, il beneficio è stato dato; non si può rifiutare questo beneficio. Alla distanza di tanto tempo, non c'è più niente da fare per ottenere clemenza, perchè il giudice si trova sbarata la strada appunto da quella disposizione che io dianzi ricordavo. Cioè, se taluno è stato condannato un'altra volta per delitto anche ad una semplice multa, ed ha avuto una precedente sospensione condizionale della pena, egli non la può più assolutamente ottenere una seconda volta.

Badate, egregi colleghi, che questo può verificarsi in un momento cruciale della vita di una persona; se la prima condanna è stata inferta ad un giovane; a 15 o 20 anni di distanza quel giovane è diventato un uomo che ha formato la sua famiglia, che ha conquistata la sua posizione sociale, ha l'impiego, ha gli affari, ha la sua posizione morale da difendere; ebbene in quel momento il giudice si lava le mani e non può più intervenire benevolmente perchè la legge glielo impedisce; la clemenza che potrebbe essere utile non solo per l'individuo, ma, starei per dire, anche ai fini sociali, questa clemenza non può essere applicata. Bi-

sogna andare necessariamente in prigione e in questo caso è la rovina, può essere la fine, il tramonto di una vita che non è stata mai di un protervo, di un recalcitrante alle leggi, per cui è necessario applicare l'ultima *ratio*, quella del carcere e della privazione della libertà.

Ora la mia proposta è modesta: io dico; perchè non accordare in questo secondo tempo al giudice la facoltà che gli è stata accordata in un primo tempo? Con tutte le dovute cautele, quando sia intervenuta amnistia o il reato precedentemente commesso sia estinto, o altrimenti, se la prima condizionale era sottoposta a particolari condizioni, quando sia data la dimostrazione che queste condizioni sono state compiute. Perchè, in questo secondo momento il giudice non dovrebbe avere ancora la possibilità di sollevare la mano e di usare l'atto di clemenza che si rende così necessario per l'individuo, per la sua famiglia e per la società? Io non oso dire di più, ma non vorrei che a questo punto insorgesse un'obiezione e cioè che in questa maniera si fa la riforma a singhiozzo del Codice penale.

Sì, capisco, se questa obiezione venisse fatta sarebbe fondata qualora si trattasse di una domanda complessa, qualora dicessi: io intendo che si provveda a modificare le norme che regolano il concorso, voglio che si modifichino le regole che riguardano la concausa e quelle che riguardano l'ubriachezza e quelle che riguardano il sordomutismo e quelle che vertono sulla preterintenzione e così via. In questo caso evidentemente avrebbe ragione l'obiettore a rimproverare che, facendo un cumulo di proposte di questo genere e di questa natura, si pone in questione tutta la riforma del Codice penale che deve necessariamente attendersi, pur sollecitandola; ma io dico che questa piccola riforma che riguarda soltanto la sospensione dell'esecuzione della pena da accordarsi una seconda volta in casi determinati, dandone la facoltà al giudice, questa è una riforma per se stante, che non incide su altri istituti del nostro Codice penale, che non importa spese, è una riforma che toglie di mezzo semplicemente una iniquità.

Io non so se il mio ordine del giorno sarà sottoposto alla vostra approvazione, colleghi senatori. Se da parte del Ministro ci sarà l'ac-

cettazione del mio ordine del giorno e della mia proposta, allora io l'affido a lui, al Ministro, perchè con maggiore accuratezza di termini giuridici questa proposta sia meglio concretata, senza bisogno di addivenire ad un progetto di legge di iniziativa parlamentare: confido che, convinto della bontà della mia richiesta, voi onorevole Zoli, la farete vostra e provvederete nel miglior modo con la vostra mano maestra di avvocato, di legislatore e di Ministro. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donati. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Cemmi e Zane. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, affermato il diritto di tutti i cittadini a ottenere giustizia sollecita e col minimo aggravio;

avuto riguardo alle enormi difficoltà logistiche e disagi connessi cui sono costretti gli abitanti della Val Camonica, della Val Sabbia e dell'Alta Riviera del Garda (Brescia), mancanti spesso di strade e mezzi di comunicazione adeguati, distanti fino ad oltre 130 chilometri dal capoluogo di provincia, sede dell'unico Tribunale, cosicchè anche per incombenzi giudiziari di lievissimo conto sono costretti a pernottare in detto capoluogo;

fa voti perchè vengano ricostituiti i soppressi Tribunali di Breno e di Salò e invita il Ministro guardasigilli a provvedere sollecitamente in proposito ».

PRESIDENTE. Il senatore Donati ha facoltà di parlare.

DONATI. Vogliate concedere anche a me, onorevoli colleghi, di intervenire, sia pure con i mezzi limitati di cui posso disporre, in un alto dibattito cui hanno partecipato valorosi parlamentari, esaminando argomenti vari di importanza indubbia. Ma se la discussione del bilancio di un Dicastero vuole essere il vaglio, o, per usare una espressione cara ad altri tempi e ad altre regioni, la ventilazione delle entrate e delle spese, dei servizi e dei problemi di pertinenza o relativi al buon funzionamento o al miglioramento dei mede-

simi, lasciatemi la convinzione di fare opera non del tutto inutile cercando di attirare la benevola vostra attenzione e ambita considerazione su quanto sto per dire, col proposito di abusare il meno possibile della vostra sopportazione, anche se comincerò con l'intrattenervi su un argomento di natura particolaristica prima di passare ad altri che possono interessare di più la generalità dei membri di questa alta Assemblea.

Quale è la situazione di fatto degli uffici giudiziari della provincia di Brescia? Ho qui sotto i miei occhi un telegramma del Presidente del Consiglio dei due Ordini, dei procuratori e degli avvocati, della mia città, che scongiura l'intervento o l'intercessione presso il Ministero di grazia e giustizia, perchè si voglia provvedere al più presto e con i provvedimenti più congrui e solleciti ad ovviare ad una situazione per cui il servizio della giustizia a Brescia può considerarsi un vero e proprio disservizio della giustizia. Gli avvocati e i procuratori hanno minacciato lo sciopero se quanto prima non verrà provveduto.

Se prescindiamo dalla situazione in cui si trovano gli uffici della Corte di appello, che oggi possono dirsi completi, dobbiamo rilevare viceversa che sono assolutamente insufficienti quelli del Tribunale, sia pel numero delle sezioni che per la pianta organica e per gli stessi effettivi. Abbiamo, ad esempio, un Presidente capo del Tribunale, due Presidenti di sezione che dovrebbero dirigere le due sezioni oltre la prima, retta dal Presidente capo, e cinque magistrati della pianta organica.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma sono quindici magistrati e non cinque.

DONATI. Riconosco il mio errore materiale, si tratta effettivamente di quindici magistrati.

In questi giorni si è provveduto alla costituzione di una nuova sezione per cui ora al Tribunale di Brescia vi saranno quattro sezioni, ma si è aggiunto soltanto un giudice ai 15 preesistenti per cui noi abbiamo sì un Presidente capo e quattro Presidenti di sezione ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. E tre Presidenti di sezione.

DONATI. Quattro col Presidente capo, ma di questi tre Presidenti o meglio questo nuovo Presidente che si è aggiunto agli altri, dovrà

reggere l'Assise di primo grado e il nuovo giudice dovrà occupare il posto di giudice *a latere* del Presidente di Assise.

I confronti sono sempre poco simpatici: ma se facciamo una rapida comparazione con la situazione di altre circoscrizioni tribunalizie, noi vediamo che quella di Brescia ha un organico pari a quello del Tribunale di Trani, che non è neanche capoluogo di provincia, dove vi è pari numero di sezioni e un giudice in più di quelli previsti per il Tribunale di Brescia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ce n'è uno in meno perchè 15 è meno di 16. A Trani ce ne sono 15.

DONATI. Comunque c'è la differenza soltanto di una unità. Vediamo però che l'organico del Tribunale di Brescia è inferiore a quello di Salerno, in quanto questo ha una sezione in più del Tribunale di Brescia che ha per converso ben cinque giudici in meno di quanto non sia previsto dall'organico del Tribunale di Salerno. E la differenza aumenta a raffronto della pianta organica del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che ha una sezione in più, con ben sette giudici in più e con due sostituti procuratori in più di quanto non contempra l'organico del Tribunale di Brescia.

Ho scelto come ultimo esempio la posizione di Santa Maria Capua Vetere anche per porre in evidenza che, mentre il Tribunale di Brescia, per essere nel capoluogo di un distretto di Corte d'appello, ha funzioni e lavoro superiori a un Tribunale che non è nelle sue stesse condizioni (perchè ha il contenzioso erariale, e il Tribunale dei minorenni), vediamo che, viceversa, un Tribunale avente giurisdizione territoriale limitata solo a una parte del territorio di una provincia e ha indubbiamente una popolazione numericamente inferiore — forse la metà di quella della provincia di Brescia — ha una sezione di più e ben sette giudici in più di quanto non abbia il Tribunale di Brescia.

Se noi osserviamo poi la Pretura cittadina che è...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Faccia anche il paragone con Verona.

DONATI. Brescia non perde su questo argomento nel confronto con alcun'altra città. Ve-

dremo se Verona ha una popolazione numericamente minore o maggiore.

Comunque, noi vediamo che la Pretura cittadina ha un primo pretore e quattro giudici aggiunti, mentre quella di Bolzano, Lecce, Pisa, Ferrara, Parma, Nocera Inferiore, e Santa Maria Capua Vetere hanno lo stesso numero di giudici. La Pretura di Brescia ha un organico inferiore a quello delle Preture di Bergamo e di Avellino, che hanno 6 giudici e a quella di Como che ne ha 7, a quella di La Spezia che ne ha 8, a quella di Cagliari che ne ha 8, a quella di Catania che ne ha ben 13.

Nella provincia di Brescia nel 1923 vi erano tre Tribunali: il Tribunale di Breno, quello di Salò e quello di Brescia, mentre uno dei maggiori mandamenti della provincia bresciana era nella circoscrizione tribunalizia di Castiglione delle Stiviere, finitimo a quel mandamento pur essendo nell'ambito della provincia di Mantova. Quando con la legge del 1923 si è provveduto alla soppressione di questi Tribunali, tutto l'organico delle tre giurisdizioni avrebbe dovuto essere concentrato e aumentato a Brescia, viceversa, a Brescia è stato mantenuto il suo vecchio organico nella stessa efficienza primitiva. Risulta, infatti, che a quel tempo l'organico dei tre Tribunali, per trascurare il mezzo Tribunale di Castiglione delle Stiviere, ammontava a 25 magistrati, mentre fino a ieri era solo di 15, quello dell'unico Tribunale bresciano.

Ho già accennato all'enorme aumento della popolazione della provincia bresciana in questi ultimi 40-50 anni. Essa è indubbiamente raddoppiata. Oggi non sappiamo precisamente a quanto assommi, ma se stiamo ai dati dell'ultimo censimento, per il quale si era pervenuti a 847.000 abitanti, io credo che con il prossimo saremo poco lontani e forse supereremo i 900.000.

Abbiamo visto finora i numeri dell'organico sulla carta, ma qual'è la situazione di fatto in cui si dibatte il Tribunale di Brescia?

Trovasi attualmente in funzione un Presidente capo, mancano i tre Presidenti delle tre sezioni del Tribunale; verrà sicuramente nominato in questi giorni il Presidente della nuova sezione che dovrà anche presiedere alle Assise di primo grado, ma comunque, siamo



sicuramente scoperti di ben due Presidenti e di un giudice.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È una previsione sbagliata, al massimo si resta scoperti di uno.

DONATI. Sono andato ad attingere notizie proprio in queste ultime ore. A noi risulta che ben due sezioni sono scoperte di Presidente. Dei 16 giudici in organico 7 sono magistrati di Tribunale, mentre 8 sono uditori, con funzioni di giudici, giudici che ieri il collega Mastino, con arguto eufemismo, ha chiamato « impiumi ». A questo proposito, sia pure incidentalmente, dovrei associarmi alla preghiera rivolta dal collega sardo all'onorevole Guardasigilli, di non fare confluire un numero troppo elevato di questi giovani aspiranti magistrati in una sola sede di Tribunale, perchè, se vogliamo che i giovani magistrati si addestrino e si preparino a più onerosi cimenti, è necessario che questi giovani abbiano la possibilità di prepararsi, di studiare, di affrontare i loro concorsi con tranquillità e senza essere oberati di fatica eccessiva, come avviene nel Tribunale di Brescia. Devo anche aggiungere che di questi otto giudici uditori uno è stato richiamato alle armi e poi uno manca ancora dall'organico essendovi tuttora un posto vacante.

Vediamo ora quali sono le giacenze. Circa 2.500 sono i processi che attendono da parecchio tempo di essere esaminati e decisi, circa 2.500 i procedimenti civili in corso. Pertanto, se teniamo presente che 15 sono i giudici, dai quali dobbiamo togliere il Presidente capo, il quale come si sa, ha un'infinità di mansioni da svolgere oltre a quella di giudicare, due per l'ufficio d'istruzione, uno delegato ai fallimenti, ne restano 11. Questi magistrati hanno dalle 200 alle 520 cause civili per ciascuno, compresi nella conta i cosiddetti « implumi ». Presso il Tribunale di Brescia ci sono inoltre cinque sezioni specializzate, con un numero enorme di vertenze che aspettano di essere definite.

Passando ad esaminare, poi, la situazione delle Preture, nell'ambito della circoscrizione tribunizia della provincia di Brescia, vediamo che vi è la Pretura di Rovato e quella di Montichiari che da tempo attendono la nomina di un giudice. La Pretura di Breno è

pure sprovvista del suo titolare e la Pretura che a me è più cara, in quanto ho compiuto là i primi passi della mia professione, quella di Verolanuova, e che è la risultante di tre grosse Preture: Verolanuova, Bagnolomella e Leno, avente lo stesso organico, fra giudice e cancelliere, che aveva nel 1890, e cioè, un pretore e un cancelliere, mentre, per quanto previsto un cancelliere aggiunto, di fatto questo non vi è mai stato, se si fa eccezione di pochi mesi, per il periodo di una quindicina di anni. Orbene, è a chiedersi se in questo modo sia possibile non dirò l'amministrazione della giustizia ma la gestione più raffazzonata di una qualsiasi azienda, anche la più modesta, e che voglia in qualche modo curare gli interessi civili e penali di oltre 110.000 abitanti, quale è la popolazione, secondo il censimento del 1936, di quella circoscrizione pretorile. Come si possa pensare allo svolgimento normale di tutte le incombenze da parte di un solo cancelliere che deve rispondere alle esigenze di tanta e tanta gente che affolla la aule di quella Pretura, è davvero inconcepibile.

Vogliamo, onorevole Ministro, porre un urgente rimedio a questo critico se non anche doloroso stato di cose?

Bisogna provvedere al ripristino dei soppressi Tribunali; al ripristino di quei tribunali di Breno e di Salò che dovrebbero servire alle esigenze di giustizia di 150-200 mila cittadini italiani — perchè sono italiani anche quelli che vivono sulle più settentrionali valli o sulla più settentrionale riviera del lago di Garda (più settentrionali rispetto alla provincia) e non soltanto gli abitanti delle metropoli o dei capoluoghi di provincia — che devono affrontare disagi ed enormi difficoltà di ogni genere, economiche e logistiche, per superare le distanze che vanno dai 70, agli 80, ai 100, perfino ai 140 chilometri, per portarsi alla sede del Tribunale, talvolta anche solo per rendere una testimonianza civile o per ottenere la legalizzazione di una firma per un atto che deve fuoriuscire dal territorio provinciale. Se noi provvederemo alla ricostituzione di questi Tribunali, risolveremo sicuramente il problema dei servizi giudiziari della provincia di Brescia e daremo soddisfazione alle esigenze, alle aspirazioni, alle ansie di quelle popolazioni, e, soprattutto, alle insistenze delle loro amministra-

zioni, che mai si stancano di sollecitare i loro parlamentari e gli uffici pubblici superiori, perchè si faccia luogo all'accoglimento delle loro legittime istanze. Daremo una pratica attuazione al principio, al requisito della immediatezza della giustizia, secondo il concetto di spazio e di tempo, e daremo a loro il convincimento che la giustizia è del popolo e per il popolo e non fatta soltanto per chi può spendere e ha possibilità di comunicazioni e mezzi per avvicinare le sedi metropolitane degli uffici ove si amministrano la giustizia. Non dobbiamo dimenticare che se noi non andiamo incontro a queste legittime esigenze, facciamo mancare la giustizia a una delle sue più belle attribuzioni a lei data da Dante Alighieri: « *homo ad hominem proportio quae servata servat societatem, corrupta corrumpit* ». La giustizia è veramente il presidio dei diritti, dell'ordine, della tranquillità e della libertà del cittadino. Se noi vogliamo mantenere il popolo in uno stato di civiltà, conservare la tranquillità dell'ordine e la libertà ai singoli cittadini e alla collettività, dobbiamo far sì che sia la giustizia alla portata di tutti e dare a tutti la possibilità di chiedere e di ottenere giustizia senza eccessivi aggravii. Sia questo per noi un inderogabile precetto civile e sociale.

Ma al Ministro, che all'inizio del mio intervento, mi ha accolto, scherzosamente chiedendo se mi limitavo a domandare il ripristino di due tribunali, in via subordinata e transattiva mi permetterò suggerire che se è proprio tanto difficile ottenere il ristabilimento di due tribunali, si presentano altre soluzioni di più facile esecuzione ed applicazione. Intendo riferirmi cioè, all'aumento dell'organico del tribunale di Brescia. Non si esauriranno tutte le esigenze, non si ridurranno le distanze, non verranno sollevate le piccole borse dalle spese...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma chi ci manda?

DONATI. Io proporrò anche la soluzione di questa richiesta dell'onorevole Ministro se me lo consentirà. Si dovrebbe pervenire cioè almeno all'aumento delle sezioni del tribunale di Brescia portandole da quattro a sei e all'aumento dell'organico dei magistrati a 22, con l'aggiunta quindi di sei magistrati, se vorremo anche qui tener conto di un avvertimento sag-

gio, pronunciato secoli fa da un maestro di arte politica e di buon governo dei popoli, il Machiavelli, con le seguenti parole d'oro: « Bisogna che i giudici siano assai perchè i pochi fanno sempre a modo dei pochi ».

Al Ministro guardasigilli che dice di non aver magistrati in numero sufficiente per coprire i posti scoperti della pianta organica e che non è, quindi, nemmeno a pensarsi in condizioni di aumentare ed ampliare la pianta organica, io rispondo che a lui non manca la genialità, l'energia e la possibilità di ricorrere anche a quei mezzi che ci permettiamo subito di suggerire. Abbiamo sentito ieri sera da alcuni colleghi paventare il pericolo o la minaccia dell'inserimento nella Magistratura di avvocati anche mediante un concorso per titoli. Il Ministro ha giustamente risposto che in genere gli avvocati che sono stati assorbiti nella Magistratura hanno dato buona prova, e, per quello che riguarda il distretto della mia Corte di appello, posso rendere testimonianza che le esperienze in atto in tale sede giudiziaria hanno dato eccellenti risultati per preparazione, prontezza di ingegno, pacatezza, senso giuridico e imparzialità nei loro giudizi.

*Voce dalla sinistra*. Non sempre però!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Anche gli uditori hanno dato sempre buona prova.

DONATI. Se tuttavia non si vorrà ricorrere neanche a questo espediente, attese le lamentele per quanto ingiustificate, sono dell'avviso che si possa fare ricorso ormai a una nuova esperienza con la istituzione di un assessorato giudiziario, che valga a coordinare organicamente quegli istituti che, in via frammentaria sono già in essere da tanto tempo nel nostro sistema giudiziario, deferiscono funzioni giudiziarie a laici della giustizia.

Fra questi, i giudici conciliatori, che non sono magistrati di carriera, i membri del Tribunale dei minorenni e, così si dica dei componenti delle commissioni specializzate, dei giudici popolari, degli assessori o giurati delle Corti d'assise, e ancora, dei vice pretori onorari. Poichè questi esperimenti, come ha detto anche il Ministro ieri, specialmente per quanto riguarda i vice pretori onorari, hanno dato buoni risultati sotto il collaudo del tempo, perchè non vediamo di istituire stabilmente e organica-

1948-51 - DCLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1951

mente, sia pure dopo congruo studio ma che dovrà essere seguito da rapida attuazione, l'ufficio pubblico di giudice onorario, o assessore giudiziario, al fine di fornire un concreto aiuto a quegli uffici di conciliazione, a quelle preture, a quei tribunali che sono congenitamente o transitoriamente deficitari di elementi fino a non consentire talvolta la composizione dei collegi giudicanti? Perchè non potremmo utilizzare gli aspiranti alla professione dell'avvocatura, all'esercizio della professione di notaio, e gli stessi aspiranti alla Magistratura, e in genere i laureati in legge? Perchè nel loro periodo di prova o di aspettativa questi giovani non possono essere utilizzati almeno a comporre quei collegi che mancano di un solo membro, stabilendo la obbligatorietà della prestazione e, se occorre, anche gratuita? Gli stessi aspiranti dovrebbero di buon grado accettare il nuovo compito mentre il prestato servizio potrà costituire titolo di preferenza nei concorsi della Magistratura, del notariato, dell'avvocatura e gli effetti di adeguate riduzioni di terreni negli scatti di carriera, nelle promozioni o nelle iscrizioni all'albo dei procuratori e più ancora degli avvocati, come si potrebbero stabilire compensi sotto forma di abbuoni di ratei delle imposte e tasse. Comunque, io suggerisco un'idea appena abbozzata da elaborarsi e perfezionarsi. Potrei, in proposito, togliere alcune cartelle dalla mia tasca su cui sono accennati gli articoli di un progetto di legge che potrebbe essere presentato alla considerazione del Parlamento se qualche altro collega volesse farmi l'onore del suo consenso e della sua collaborazione.

D'altra parte se può costituire questo assessorato giudiziario sotto un certo aspetto, una novità per l'Italia, non la è, al contrario, per molti Paesi ove è già in uso da parecchio tempo, come presso gli anglosassoni, gli scandinavi, gli olandesi e gli stessi svizzeri, ove si provvede alle nomine, alle sostituzioni e al completamento dei quadri dei magistrati mediante libera elezione democratica dei magistrati.

Passando ai problemi generali del bilancio, mi permetterò di aggiungere la mia fida voce alla discussione sulla riforma dei Codici e delle leggi, incominciando da quanto costituisce oggetto delle sensate parole del relatore, relativamente alle difficoltà manifestatesi nel

periodo di transizione o di saldatura fra il vecchio ed il nuovo ordinamento, delle Corti d'assise. Rileverò così, onorevoli colleghi, che questo nuovo ordinamento, mentre ha previsto la possibilità della conversione del ricorso per Cassazione in impugnativa di appello, con la potestà nel ricorrente di presentare motivi più ampi e relativi al fatto, così da consentire il riesame della sentenza, nella sua totalità, mentre nel ricorso per Cassazione potevano essere impugnati solo alcuni punti e non attinenti al giudizio di fatto, la stessa legge cade in una ingiustizia palese, nelle disposizioni che riguardano i giudizi di rinvio. Nell'articolo 52 della legge del 7 aprile 1951 solo incidentalmente si parla dei casi di giudizio in sede di rinvio e si prescrive che, in tali casi la citazione va fatta davanti al giudice di secondo grado competente territorialmente e a norma della stessa legge. Orbene, è facile rilevare che il giudizio di rinvio deve avere svolgimento soltanto ed esclusivamente sui motivi di cassazione, anzi sui soli motivi ammessi dalla sentenza di cassazione, per cui i giudicabili non possono ottenere il riesame della sentenza nella sua totalità perchè per essi vige il principio inderogabile del *tantum devolutum quantum appellatum*... Tornerebbe qui l'occasione di richiamare il paradossale aforisma ciceroniano *summum jus summa injuria* per convincere che si devono reintegrare nei termini i giudicabili al fine di concedere loro la possibilità di far riesaminare in secondo grado quella sentenza che la stessa Cassazione ha ritenuto essere deficiente o scarsa nella motivazione o contraddittoria? Perchè non si deve dare la possibilità a costoro di far riesaminare anche i punti di fatto e di diritto che non formarono oggetto del giudizio di cassazione e che dai ricorrenti non poterono essere impugnati col vecchio ordinamento quando la sentenza per altre ragioni cassata è eccessivamente gravosa?

Passando alla riforma dei codici, senza ripetere argomenti già molto valorosamente toccati, mi limiterò ad osservare che veramente è tempo che si provveda — o col sistema novellistico o con quello radicale e totalitario — all'aggiornamento delle disposizioni che sono relative alla tariffazione delle pene e alla stessa applicazione delle norme di rito. Se osser-

viamo, per esempio, quei minimi di pena che sono stabiliti per le lesioni semplici, tre mesi, mentre la lesione semplice può estrinsecarsi anche in una piccola abrasione guaribile in due giorni, il minimo per l'oltraggio, sei mesi, e potrebbe essere sufficiente una pena di gran lunga inferiore; il minimo per le lesioni gravi, tre anni, il furtarello ancillare, tre anni, ecc., dobbiamo riconoscere che questi limiti sono assolutamente eccessivi e non rispondono affatto ai criteri odierni in ordine alla commisurazione della pena. Con una innovazione salutare svincoliamo il magistrato da questa norma inopportuna molte volte iniqua! Aggiungerò inoltre che nel Codice sono stabiliti alcuni casi (e sono troppi) in cui vige l'obbligatorietà dell'emissione del mandato di cattura. Bisogna anche qui provvedere alla eliminazione di questa prescrizione tassativa. Il mandato di cattura dovrebbe essere emesso quando il magistrato per le circostanze di tempo di luogo e di persona ritiene, meglio è convinto della gravità del caso e della opportunità del provvedimento. Solo il magistrato, quindi, dovrebbe avere la potestà di emettere il mandato di cattura in sua piena discrezione, salvo pochissimi determinati casi da stabilirsi dalla legge. E, infine, poichè si è affermato qui ripetutamente che si deve dare autonomia alla Magistratura al fine di aumentare il decoro e il prestigio dei giudici, dirò che forse queste sono solo delle parole, niente altro che parole, ma se daremo ai magistrati questo duplice potere di sganciarsi dal vincolo dei minimi delle pene e, in generale, dall'obbligo di spiccare il mandato di cattura, io penso che così, molto più concretamente, aumenteremo nella coscienza dei magistrati il senso già vivo che essi hanno delle gravi responsabilità loro affidate e nello stesso tempo, avremo contribuito all'accrescimento del loro prestigio di fronte alla società.

Volgo, onorevoli colleghi, senz'altro al termine del mio modesto intervento. Sono partito da una situazione di importanza particolare per salire ad argomenti di interesse generale. Devo concludere ripetendo la mia preghiera al Ministro guardasigilli perchè voglia intervenire con provvedimenti congrui e tempestivi a sistemare la situazione degli uffici giudiziari nella provincia di Brescia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho già data una risposta al telegramma di Brescia.

DONATI. Speriamo che al telegramma seguano quanto prima i fatti.

Ho già detto che i bresciani attendono molto dal Governo nazionale e in particolar modo dal Ministro della giustizia, nel cui grembo essi depongono la loro fiducia.

Sul blasone che ricorda le virtù tradizionali del popolo bresciano, di questo popolo che occupa una porzione tanto eminente del territorio nazionale che potrebbe costituire una regione se ai suoi cittadini non fosse più caro appartenere all'alma regione lombarda; questa provincia che ha un diametro di oltre 170 chilometri, estendentesi dalle nevi eterne dell'Adamello fin quasi alle sponde del Po, questa gente che ha per caratteristiche inconfondibili l'operosità e la tenacia, assorbita dalla sua terra ferrigna, ha su quel blasone adunque inciso il motto che indica la fedeltà della stirpe alla giustizia: *Brixia fidelis fidei et justitiae*. Vogliamo far sì che anche la Giustizia non tradisca la fiducia dei bresciani? Date onorevole Ministro la possibilità ai bresciani di completare così l'emistichio: *et justitia fidelis fidei Brixiae!* (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazio. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato segnala la condizione civile e morale di molte popolazioni montane, le quali, in seguito alla riduzione degli uffici giudiziari, e specialmente delle preture, come operata dal governo fascista, sono rimaste, per le eccessive distanze ed il difetto delle comunicazioni, private dell'amministrazione della giustizia; e tali rimangono tuttora, colla conseguenza della ironica scomparsa del litigio in forma e per ragioni che sono preoccupanti.

« Raccomanda di prendere in esame la situazione col proposito di finalmente provvedervi, dovunque il raggruppamento raggiunga una entità sufficientemente considerevole di abitanti ».

PRESIDENTE. Il senatore Fazio ha facoltà di parlare.

FAZIO. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non ebbi l'intenzione di iscrivermi nella discussione generale. Il pensiero mio fu quello di una raccomandazione modesta, quale risulta dal mio ordine del giorno, la cui lettura forse sarebbe sufficiente all'uopo. Raccomandazione non nuova; anzi più volte portata in quest'Aula da senatori delle varie parti; anche da me, quando era Ministro il compianto onorevole Grassi, e poi in occasione della discussione dei bilanci successivi, ed anche quando si discutevano i bilanci dell'agricoltura e dei lavori pubblici, dove si prospettava lo spopolamento della montagna. Spopolamento incoercibile, perchè ivi mancano troppe cose essenziali per la vita moderna, troppe condizioni morali e materiali, fra queste compresa appunto l'impossibilità pratica dell'amministrazione della giustizia.

Onorevoli colleghi, i nostri montanari lo sentono profondamente il valore alto della giustizia e della sua amministrazione; e, quando lo avevano, consideravano il loro pretore come il consigliere naturale, al quale ricorrevano liberamente i padri e le madri di famiglia e tutta la popolazione nei bisogni e nei dubbi della vita. Quando lo avevano; perchè la riduzione operata per la legge del 1923 ha allontanato il pretore, questa figura civile e benefica; privandone i raggruppamenti abitati, che spesso raggiungono i 15.000, i 20.000 e più abitanti. Perchè questo? Perchè il Governo di allora ci teneva ad avere tutti gli uffici a maggior portata di mano, e perchè anche, trattandosi quasi sempre di residenze lontane e disagiati, i giovani magistrati non le desiderano, non ci vanno volentieri, a meno che vi sia un Governo che intervenga e persuada. Questo governo allora non c'era; ma poi è ritornato, ed ora indubbiamente c'è; tuttavia le cose rimangono come prima, e sono passati ormai degli anni.

Non escludo, anzi ammetto, per quanto non possedga notizie dirette, che il Governo abbia disposto e portato innanzi degli studi al riguardo con l'onesto intendimento di provvedere; ma questi studi a quanto pare giacciono negli scaffali. Per quali ragioni? Per la solita mancanza di denaro? Non credo che la ragione occulta sia qui o tutta qui, perchè nelle pianure vi sono anche delle preture superflue, aderenti, vicinissime con comunicazioni molto facili, ed una

anche leggera revisione di esse apporterebbe facilmente tutto il fabbisogno. La ragione può anche essere un'altra, almeno in parte; ed è la individuazione prevalsa delle richieste con le relative insistenze, perchè di qui deriva la gara delle pressioni, la qual cosa non ha mai favorito la soluzione rapida e giusta delle questioni. Vedete, io mi sono limitato e mi limito a parlare della deficienza delle preture nei paesi lontani, ma non ho chiesto, e non chiedo, la istituzione di questa o di quella pretura. Mi limito a denunciare al Governo uno stato di fatto di interesse assolutamente generale ed a raccomandargli di indagare, di provvedere secondo le risultanze, secondo il bisogno, e secondo la giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Il Senato della Repubblica, convinto che non sia da attendere la riforma dei Codici per eliminare dalla legislazione vigente quelle norme che sono tuttora in aperto contrasto con la lettera e con lo spirito della Carta costituzionale, per ossequio appunto all'articolo 3 della Costituzione che sancisce la pari dignità e la eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, invita il Governo a decretare, con provvedimento di urgenza, la eliminazione di quelle norme che, offensive per le minoranze religiose, nel Codice penale fascista, tuttora vigente, sanciscono, pel reato di offesa al sentimento religioso, pene diverse secondo la confessione religiosa dei cittadini ».

PRESIDENTE. Il senatore Della Seta ha facoltà di parlare.

DELLA SETA. Illustre Presidente, onorevole Ministro, signori senatori, sarò tacitiano. Poche parole non per svolgere, ma per semplicemente chiarire il mio ordine del giorno, che il suo potere di convinzione attinge all'imperativo categorico della legge morale, associato, nel caso specifico, al sentimento del rispetto per quel sentimento che, nella vita dello spirito, è certo il più grande che in anima umana possa albergare, alludo al sentimento religioso.

Nessun sofisma può contestare che il Codice penale attualmente vigente sia il codice elabo-

rato in regime fascista, il codice che, entrato in vigore nel 1931, va sotto il nome dell'allora Ministro di grazia e giustizia, sotto il nome di Alfredo Rocco. Il trapasso di regime dalla dittatura alla Repubblica non poteva non comportare con sé la esigenza di una riforma del Codice per renderlo più rispondente al nuovo clima morale e politico. Ma questa nuova esigenza implica, per sé, una nuova esigenza, cioè di non allontanarsi mai, nell'opera di riforma, da quella regola che è la prima nel metodo cartesiano, cioè salvarsi dalla prevenzione e dalla precipitazione. Non sarà mai raccomandata abbastanza questa cautela, questa ponderazione, che nel legislatore è saggezza civile. Condivido pienamente, su questo punto, il giudizio del Ministro guardasigilli. Però, mi permetto domandare, si può, in nome di questa incontestabile esigenza della massima ponderazione, si può ritenere che, in attesa della riforma, vengano considerate tuttora come vigenti talune norme che, nel Codice penale, sono in aperto contrasto con i principi fondamentali della nuova Carta costituzionale? Questo il quesito. Non si esce dal dilemma che come una morsa stringe. O hanno valore effettivo le norme della Carta costituzionale e allora le norme del Codice penale debbono, senza indugio, essere abrogate; ovvero le norme del Codice debbono considerarsi tuttora come vigenti ed allora talune norme della Carta costituzionale si risolvono in una ironia, se non in una beffa.

Mi riferisco, come ho precisato nel mio ordine del giorno, al delitto di offesa al sentimento religioso. Non v'è azione più ignobile e maggior indice di mala educazione, quanto quella di offendere il sentimento religioso, qualunque sia l'offensore, sia esso un singolo cittadino, o un partito, o un governo o una stessa Chiesa. Su questo punto, bisogna riconoscerlo, il Codice penale del 1931 ha segnato un progresso. Mentre, nel Codice penale precedente, si procedeva per l'offesa solo dietro querela di parte, nel nuovo Codice il delitto è perseguibile e procedibile anche per azione pubblica. Di fronte al delitto — quando di un vero delitto si tratti nel suo profilo sociale e giuridico — lo Stato non può essere un assente, non può dichiararsi indifferente.

Come nel Codice penale fascista tuttora vigente — e precisamente nel titolo quarto del

libro secondo, dall'articolo 402 all'articolo 406 — è disciplinata questa materia? È disciplinata con la giustizia, cioè con la ingiustizia dei due pesi e delle due misure. I due piatti della bilancia non si equilibrano. Oggetto della sanzione non è, obbiettivamente, il fatto delittuoso per se stesso, cioè l'offesa contro il sentimento religioso, qualunque sia il cittadino o l'istituto religioso offeso. Il criterio valutativo è un altro. Non è il criterio morale e giuridico, è il criterio teologico. Il punto di riferimento e la specifica credenza religiosa che viene offesa. Il Codice distingue la religione della maggioranza — che, per i Patti lateranensi, è religione di Stato — dalla religione delle minoranze. Un qualche delitto, come il pubblico vilipendio — come anche la bestemmia che cade fra le contravvenzioni — è punibile solo se attuato contro la religione della maggioranza; il che porta a concludere che contro la religione delle minoranze vi sia piena libertà di bestemmia e di pubblico vilipendio. Quanto agli altri delitti specifici — vilipendio di persone, vilipendio di cose e turbamento delle funzioni religiose — quanto a questi delitti essi sono, sì, puniti anche se vanno ad offendere le minoranze religiose, però — articolo 406 — la pena, si dice, è diminuita. Il che significa che, secondo la morale del Codice, offendere nel sentimento religioso un cittadino appartenente alle minoranze religiose è una azione moralmente meno biasimevole e quindi penalmente meno perseguibile e sanzionabile di quel che non sia offendere un cittadino credente nella religione della maggioranza.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. La pena è solo diminuita di un terzo.

DELLA SETA. Sì, signor Ministro, la pena è solo diminuita di un terzo. Ma io non fo questione di misura, non voglio sapere quali e quanti siano i mesi o gli anni di reclusione in più o in meno. Quel che mi preoccupa e turba la mia coscienza è il criterio morale della valutazione. Dico meglio, è il criterio confessionale sostituito a quello che, solo, in questa materia, dovrebbe essere il motivo ispiratore, il criterio etico. Di fronte a questo Codice, che in realtà si sdoppia in due codici, ben potrebbe parlarsi di una criminologia teologica. D'altra parte — questo è il quesito — come su questo punto considerare come tut-

1948-51 - DCLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1951

tora vigente un codice le di cui norme sono in aperto contrasto, nella lettera e nello spirito, con le norme della Costituzione? Allora, quando il Codice fu promulgato, eravamo in pieno regime fascista, ma oggi — in piena repubblica democratica come si dice — come conciliare queste norme con la nuova Carta costituzionale? Come conciliare con gli articoli che sanciscono la eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, nonchè non la verbale, ma la effettuale libertà di coscienza e di culto?

Quando — un po' di cronaca retrospettiva non nuoce — quando nel 1931 il Codice penale fu promulgato, io, dibattendomi tra gli articoli della censura, riuscii a pubblicare un volumetto intitolato appunto: « Le minoranze religiose nel nuovo Codice penale ». È su nella biblioteca del Senato. Ognuno di voi può consultarlo. Orbene, pubblicato il volume, fui chiamato *ad audiendum verbum* dal ministro Rocco. Molto affabilmente mi disse che sul terreno strettamente etico io avevo perfetta ragione; ma che io non comprendevo quel che egli comprendeva naturalmente, cioè la ragion di Stato. Io risposi candidamente che per me la ragion di Stato era la ragione, anzi la religione della giustizia. Ricordo ancora. Nella seduta del 25 marzo 1947 alla Costituente, io posi in rilievo, come un derivato confessionalistico dei Patti lateranensi, la patente ingiustizia delle nuove norme del Codice fascista. Il Presidente De Gasperi, che si era posto a parlare nel bel mezzo dello stesso settore della Democrazia cristiana, rivolgendosi a me, personalmente, ebbe a promettere — annuente allora e plaudente tutto il settore della Democrazia cristiana — che avrebbe provveduto a far rivedere la cosa. Ho atteso invano il provvedimento. Aggiungo che nella seduta, qui, al Senato, del 2 luglio 1948, ho presentato, come oggi, un ordine del giorno nello stesso senso. Il Presidente del Consiglio, senza respingerlo, si è limitato allora a consegnare l'ordine del giorno al compianto ministro Grassi, che gli era a fianco, esclamando: « a lei, onorevole Ministro, questo ordine del giorno per la questione che sta tanto a cuore all'onorevole Della Seta ». Mi astenni dal rispondere che, in verità, la questione non solo a me stava a cuore, stava a cuore a quanti — anche a benemeriti cittadini cattolici — a quan-

ti, dico, sta a cuore vedere nelle leggi attuato il principio indefettibile della giustizia. Confesso che più volte ho avuto la tentazione di presentare in proposito un disegno di legge. Non l'ho fatto, sino ad oggi, per un sentimento, direi quasi, di pudore costituzionale. Avrei voluto cioè che questo disegno di legge non apparisse, con carattere particolaristico, come provocato da questo o da quel settore, ma apparisse, invece, con urgente provvedimento ministeriale, come scaturito dalla unanime coscienza morale e giuridica dell'Assemblea.

Concludo rivolgendolo a me stesso una domanda. Sono io forse un ingenuo, sono un illuso, pecco forse di soverchio ottimismo rivolgendomi a lei, signor Ministro, rivolgendomi, prima che al Ministro, al giurista, al democratico, al cristiano, sì, dico e ripeto, al cristiano, perchè chi ha sincero e profondo nell'anima il sentimento religioso non può, non meno profondamente, non sentire il rispetto per la religione altrui, non può far consistere il proprio prestigio della propria chiesa, della propria fede nella mortificazione della fede altrui?

A lei mi rivolgo, signor Ministro, nella speranza, vorrei poter dire nella certezza, che, con carattere di urgenza, ella si compiaccia emanare un provvedimento che dichiari come non più vigenti, per delitto di offesa al sentimento religioso, le norme sancite nel Codice penale fascista e che, oltrechè violare un principio di giustizia, sono in aperto contrasto, nella lettera e nello spirito, con la Carta costituzionale.

Sarò esaudito? Io, per la terza volta, con la mia proposta, ho obbedito all'imperativo calligiano della coscienza morale. Ben so di essermi reso interprete del sentimento dei cittadini appartenenti alle minoranze religiose; di quei cittadini che, non meno di altri, sono benemeriti verso la Patria; di quei cittadini che da tempo attendono un atto di giustizia riparatrice. Dico di più. È il buon nome dell'Italia che è in giuoco. Si serve la Patria non solo facendo savie leggi ispirate ad un alto sentimento di giustizia, ma anche concorrendo alla abrogazione delle ingiuste leggi che, sino a che permangono in vigore, potrebbero, da parte dello straniero che osserva e che giu-

dica, farci attribuire una immeritata mortificatrice patente di intolleranza e di inciviltà. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavia. Ne ha facoltà.

LAVIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo rivolgermi all'onorevole Ministro per dirgli il mio pensiero, non per fare delle richieste. Ora, io nella sua assenza non rinuzio a quanto avrei detto a lui. Da quella sponda (*indica la sinistra*) è venuta una dichiarazione compatta: noi voteremo contro questo disegno di legge. Io penso che, dopo tutte le dimostrazioni di cortesia, di reputazione verso l'onorevole Zoli, che si presenta con un programma preciso, da attuare al più presto, sia nostro dovere collaborare alla sua alta e nobile fatica, facendo unanime dichiarazione di voto. Oso, infatti, augurarmi che sia unanime il nostro consenso per dare al Ministro il viatico, affinché egli si senta sorretto dal Parlamento italiano e, specie, da questo ramo del Parlamento, e venga assistito da un maggiore e più caldo entusiasmo.

*Timeo Danaos et dona ferentes.* I complimenti, le manifestazioni affettuose, gli abbracci simbolici non contano. E, pertanto, io al Ministro Zoli non voglio dir altro; soltanto sento di dovere rivolgergli la mia espressione di un amichevole omaggio, e vorrei pregarlo di ascoltare queste mie modeste parole, che non saranno richieste, ma cenni brevi su problemi riguardanti, più particolarmente, la funzione della Giustizia.

Io ho letto la sua prima circolare e l'ho profondamente considerata. Ne sono ancora commosso, in quanto ho notato, attraverso quello che era il pensiero del Ministro che si preparava a disimpegnare il suo dovere, un proposito fermo e preciso. Ciò dovrebbe giovare alla sua situazione politica, in quanto egli dovrebbe riscuotere personalmente l'unanime fiducia. Il proposito è stato già in parte attuato. L'organico è già un fatto compiuto e sulla carta c'è un atto fermo di volontà, perchè esso sia eseguito. Ho visto anche che il gruppo C, il gruppo dei poveri amanuensi, è stato preso in considerazione, perchè questi silenziosi collaboratori dei giudici meritano di avere uno stato giuridico.

Rivolgo, ora, il mio pensiero e il mio saluto all'onorevole De Pietro che, qui, ho imparato a conoscere e amare per la sua intelligenza, la sua cultura, il suo nome di valentissimo avvocato. Ho letto la sua relazione, ma lor signori (*indicando la sinistra*) di là hanno detto: questo è un uomo rassegnato, è un Cireneo; ma che cosa! Questa relazione è un'espressione di alta e profonda intelligenza; sono prospettati, in sintesi, quasi tutti i problemi da risolvere e che possono essere presto risolti. La sintesi è un dono della Grazia! È il dono dell'intelletto e della probità del cuore. Chi dice, in poche parole, molte cose, quello è un uomo di genio. Ed io saluto l'amico De Pietro, congratulandomi per la sua magnifica e pregevole relazione.

Il magistrato viene assunto per concorso. Qualcuno ha osservato, non so se Venditti o altri, che qualche volta è avvenuto che dal Foro si è tratto un insigne avvocato per farne il Primo Presidente della Cassazione: è il caso Mortara. Ora mi pare che sia doveroso ricorrere a questa categoria di cittadini che, quando non sono i mestieranti o i mimi del Foro, sono i sacerdoti di un nobile apostolato.

Quando, iniziando la mia carriera di avvocato, io cinsi la toga, ahimè nel tempo lontano della mia giovinezza, provai la sensazione di avviarmi veramente ad un sacerdozio civile. E tenni la mia toga senza macchia e senza paura, esercitando con disinteresse e difendendo a preferenza i deboli contro la prepotenza e l'ingiustizia.

Scegliendo tra gli avvocati insigni di tanti Fori, per farli divenire giudici, non si commetterebbero errori. La crisi della Giustizia, come mancanza di uomini, si potrebbe risolvere così. Non posso essere d'accordo col senatore Donati per l'assunzione nei ruoli di giudici effettivi di Tribunale e di Corte, salvo rare eccezioni, degli implumi uditori, ripetendo l'onorevole Donati la definizione dell'onorevole Mastino. Bisogna guardare che cosa abbiamo voluto fare con lo sganciamento dei magistrati. Noi abbiamo voluto dare con ciò un tono più alto alla Magistratura, svincolata da ogni preoccupazione e soprattutto dalle dipendenze di qualsiasi altro organo. Ora io non dico che la Magistratura debba essere una casta privilegiata; chè anzi ritengo giusto quello che leggo



sulla relazione dell'onorevole De Pietro: « La Magistratura nei riguardi degli altri organi dello Stato, ha un rapporto d'interdipendenza ». Si capisce che nel quadro dei vari organi dello Stato, stante la necessità di una collaborazione fra gli organi statali, spesso ci sono anche alti funzionari con funzioni giurisdizionali. Non sono, perciò, dell'opinione di scegliere tra i vice pretori onorari, i giudici effettivi; anzi sarei piuttosto per l'abolizione di questi giudici onorari, perchè sta di fatto, e me lo dice l'esperienza, che tra questi giudici è raro trovare un uomo veramente probo di intelletto, di cuore e di costumi. Sarebbe, colleghi, un danno ed un pericolo scegliere fra questi magistrati onorari, dei giudici effettivi.

L'assunzione senza concorso deve farsi, come ho già detto, fra i rappresentanti del Foro più qualificati. Intendere la Magistratura come una casta privilegiata, no! Essa è una eccellenza di uomini che hanno la fortuna o il destino di giudicare il proprio simile, cosa molto ardua. Per esercitare nobilmente e proficuamente la funzione di Magistrato bisogna avere una grande cultura, profonda e vasta cultura, una coscienza intemerata, una dirittura d'intelletto, bisogna avere un'esperienza. Ora, ci vorrebbe una pratica anche per il Magistrato, mentre per l'uditore è breve la pratica. Bisognerebbe, quindi, prolungarla. Comunque è una pratica poco efficiente ed inoperante. La pratica svolta dai procuratori praticanti negli studi è seria, ma non potrebbe dare titoli e competenza per entrare nella Magistratura. Ora io dico che il Magistrato deve avere queste capacità, questi titoli per esercitare nobilmente e proficuamente il suo magistero, la sua alta funzione.

Che cosa sono i rapporti tra il magistrato e l'avvocato? Io voglio augurarmi che tra magistrato e avvocato corrano sempre quei rapporti di cordialità che i nostri cuori desiderano. La collaborazione deve esserci in ogni stadio ed in ogni grado della procedura. Anche quella istruttoria deve essere confortata dalla presenza del difensore. Io stesso, certe volte, ebbi l'occasione di assistere ad esami necroscopici, pur con un certo travaglio dello stomaco per quelle operazioni così tremende. Lo avvocato deve collaborare in tutti gli stadi del

processo sia civile che penale. Ora per questa assistenza mancano proprio i locali: noi facciamo le udienze nei corridoi per mancanza di locali, con nostro disappunto e con grave disappunto per il decoro della giustizia. Ad ogni modo la collaborazione con l'avvocato è necessaria e se la toga dell'avvocato è simile a quella del magistrato, significa che le due funzioni sono formalmente e sostanzialmente unite ed inscindibili.

Ora vorrei abbreviare, intrattenendomi rapidamente sulle sedi di giustizia. La sede della giustizia dovrebbe essere un tempio, perchè anche nell'antichità il sinedrio, sede del governo e dei sacerdoti, era anche sede di Dio vivente e rivelato: lì vi era anche il tempio della giustizia. Colà Cristo adolescente ebbe a disputare con i grandi del sinedrio, e più tardi, quando raggiunse la virilità, scacciò dal tempio della giustizia gli scribi, i farisei ed i mercanti. Ebbene debbo dire che nelle sedi dei nostri Tribunali esistono ancora farisei, scribi e mercanti. Ma le nostre sedi in che condizioni sono? Polvere e muffa dappertutto! Oh, Dio mio! La giustizia così polverosa mi desta un senso di profonda malinconia. E già si osservava, dall'altra parte: Cristo pende polveroso dalle pareti. Povero Cristo! Un'altra volta crocefisso nelle sale di giustizia.

Bisogna fare qualche cosa, bisogna dare alle Preture, specialmente a quelle di laggiù, nella mia terra di Calabria, una sede decorosa. Tante volte occorre tenere udienza in una oscura soffitta, in un corridoio d'una scuola elementare. È una cosa veramente mortificante! Bisogna costruirle quelle sedi.

Chi è responsabile di tutto ciò? Chi deve provvedere? Si dice: lo Stato. Io non sono di questo avviso, io non penso che lo Stato debba essere il portatore di tutte le croci di questa nostra Italia. Mi pare che ciò non sia prodcente, in quanto lo Stato provvidenza o lo Stato gendarme rappresentano e sono una errata concezione politica. Noi vogliamo lo Stato giuridico per la garanzia della pace, della libertà e della giustizia; vogliamo lo Stato forte all'interno e forte anche fuori per garantire i nostri interessi internazionali: non possiamo, però, pretendere che allo Stato vengano accolte tutte le spese che riguardano esclusiva-

mente la vita dei Comuni e delle Province. E per le sedi di giustizia, il Ministro potrà premurare le autorità comunali e provinciali perchè diano un migliore assetto ai locali ove si svolge il processo penale o civile.

Spesso non c'è neppure la stanza dove possono sostare i testimoni da escutere. Anzi, in un certo paese, un segretario comunale occupò una parte del municipio, un locale proprio destinato alla Pretura per adibirlo ad abitazione sua e della famiglia. Mi sono ribellato contro quella indegnità; protestai presso il Prefetto, ma questi fece orecchio da mercante.

E poi le carceri, specialmente quelle mandamentali, in che stato sono! Vi è una pericolosa promiscuità, non si sa cosa siano le camerate, le visite vengono eseguite raramente, i locali sono annosi, cadenti. Ora, bisogna cercare di risolvere questi problemi, studiarli con passione.

C'è poi la questione della sede del magistrato. Ma voglio arrivare subito alla fine del discorso. Voglio arrivare alla fine e tralascio, pertanto, di trattare altri gravi problemi: riforma carceraria, rieducazione del detenuto, riforma dei Codici, delinquenza minorile e insegnamento: prevenire anzichè reprimere. Ma di tutto ciò mi riservo di parlare in altra sede.

Ora un ricordo soltanto: giudici togati e giudici popolari. Io, come è noto, mi sono battuto fortemente e coraggiosamente per la giuria popolare, ma voglio augurarmi in quest'Aula che un giorno una giuria ben selezionata rientri nelle Corti d'assise; perchè il giudizio di fatto è tutt'altra cosa del giudizio di diritto: in quanto il giudizio di fatto deve essere dato da uomini che vivono le passioni degli uomini, da uomini che stanno a contatto del popolo. Il popolo va inteso nel suo alto senso, vale a dire nel complesso dell'attività di tutti i cittadini. Il popolo non è soltanto quello che lavora manualmente, il popolo, come diceva il collega Venditti ieri, siamo anche noi, noi operai del pensiero, noi operai della penna, noi operai della parola e non soltanto delle braccia. Anche noi portiamo un contributo valido alla collettività. Ora si capisce che limitare la concezione del popolo ai lavoratori della terra ed agli operai manuali è un errore; il popolo va preso nella sua complessità e va inteso come comu-

nità politicamente organizzata su di un certo territorio. Se mancasse la genialità dello scienziato, se mancasse la genialità dello scultore, dell'architetto, dell'artista in genere, non sorgerebbero certamente nè i maestosi edifici, nè chiese, nè campanili, nè persino, i decorosi riposi dei nostri morti. Ora, se manca l'ideatore dell'opera, manca anche il costruttore, manca anche il manuale.

Ed allora io concludo. Ho detto quello che mi sembrava essere più necessario anche sovvertendo l'ordine del mio discorso. Io prendo commiato da voi rinnovando l'augurio che ho già formulato all'inizio del mio dire: rinnovo l'augurio che noi tutti si voti concordemente questo bilancio per dare, come dicevo prima, il viatico all'onorevole Zoli che noi tutti stimiamo e che vogliamo assistere nella sua nobile fatica per le fortune proprie e per le fortune d'Italia.

Ed io saluto il nostro Presidente, il quale rappresenta un maestro sommo del Foro ed un maestro sommo del Parlamento. Ancora vorrei dire, ma è meglio tacere; forse ho detto troppo. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marconcini. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, premesso: a) che il cittadino ha il diritto fondamentale di non vedersi interdetto, da irrazionalità di ordinamenti giudiziari territoriali, l'accesso alle sedi dove si amministra la giustizia; b) che questo diritto è da riconoscersi soprattutto alle popolazioni, cui tale accesso è già reso eccezionalmente difficile da condizioni ambientali; c) che il complesso e doloroso problema di vita delle genti montane deve finalmente cominciare a trovare concrete e necessarie provvidenze da parte dello Stato;

invita il Governo a procedere alla ricostituzione del Tribunale nella città di Susa, sottoposto dal regime fascista per note e deprecate ragioni politiche ».

PRESIDENTE. Il senatore Marconcini ha facoltà di parlare.

MARCONCINI. Signor Presidente, non occorre che io le dica come mi renda conto della necessità di procedere con sollecitudine costruttiva nei nostri lavori. Io sarò pertanto sinteticamente breve: e pur chiaro. Neppure occorre che io presenti scuse non richieste per una non avvenuta, e del resto non fondata, accusa di campanilismo. Il particolare non mi interessa se non in quanto si ingrani nel generale; ma se così si ingrani, non soltanto il particolare m'interessa, ma è mio dovere, è nostro dovere, di interessarcene, qualunque e dovunque sia questo particolare. E nel presente caso tanto più volentieri io lo faccio, in quanto nessuna ragione personale, fuorchè affettiva, mi lega agli esiti di questa causa che io tratterò brevissimamente e che io, non più professionista dell'avvocatura, mi accingo, non dunque a svolgere, ma semplicemente a porre nei suoi termini oggettivi e politici. Ecco adunque di che si tratta.

Nell'ottobre 1923, in applicazione di una politica di accentramento, della quale è superfluo illustrare i deplorabili risultati, e non senza qualche odio per una gente montanara duramente ferma nell'amore per la libertà, veniva soppresso il Tribunale della città di Susa. Si tratta di una città che vanta gloriose tradizioni, le quali risalgono, come a tutte le persone colte è noto (e dunque a tutti voi), alla storia e romana e italiana. Invero, capitale del regno di Cozio, dal cui nome presero nome quelle Alpi, e che fu re alleato e non vassallo di Roma, poi capitale del versante occidentale del marchesato di Savoia, che ebbe allora a sovrana la famosa contessa Adelaide, — fu in epoca più recente, e per molti anni, capoluogo di Provincia e sede di Corte di appello. Soppressa dal regime fascista la Sottoprefettura, soppresso poi dallo stesso regime l'archivio notarile, soppresso infine il Commissariato di pubblica sicurezza, restavano a quella città l'Episcopio e il Tribunale. Non poteva il regime fascista sopprimere l'Episcopio; e l'Episcopio rimase. Poteva sopprimere il Tribunale: e il Tribunale scomparve.

Esisteva questo Tribunale ininterrottamente da secoli, e come tale era stato centro di cultura e faro di giustizia dove, collaboranti giuristi e magistrati insigni, s'era veduto

quanto giovi all'elevazione dello spirito, e pubblico e privato, una pronta, serena, illuminata applicazione locale delle leggi. La sua soppressione fu pertanto una inferta jattura spirituale e culturale, una causa di decadimento politico per quella città, per quella nobile gente, scelta avanzata alle porte d'Italia, oggi dolente per altre recenti immeritate mutilazioni. Susa non meritava tutte quelle spoliazioni: Susa, che in pace e in guerra fu sempre all'avanguardia nel sacrificio e nel servizio della Patria, in quanto cittadini e valligiani, contadini ed operai, studiosi ed alpini (gli alpini di quell'eroico « Terzo » di cui la storia parla), sempre risposero degnamente a tutti i richiami d'Italia, nulla chiesero mai, nè mai si dolsero, se non in raccolto silenzio, dei torti ricevuti.

Il Governo nazionale, sorto dai duri travagli della liberazione, alla quale Susa aveva dato ampio tributo e di rovine e di lacrime e di sangue, ripristinò lodevolmente tutti i Tribunali del Piemonte, che erano stati, contemporaneamente a quello di Susa, soppressi. Li ripristinò tutti, all'infuori di questo: e discobbe così la bontà delle ragioni che postulavano il ripristino di questo non meno che degli altri. E forse più. In verità, l'entità della popolazione, l'ubicazione frontierista, l'estensione della valle di cui Susa è centro e a cui dà nome, l'esistenza di forti e numerosi complessi industriali e commerciali, l'intensità notevolissima e notissima del movimento turistico di classe e di massa, sono motivi che militano a favore dell'accoglimento della richiesta di questo ripristino.

La valle di Susa, aspra e magnifica, è lunga 100 chilometri; e su di essa si innestano, fulgide perle minori, la valle del Moncenisio, la valle di Bardonecchia, la valle di Cesana. Ognuno che guardi la configurazione di quella zona sopra una carta topografica immaginerà facilmente il grado di grave disagio delle popolazioni che, soppresso il Tribunale, debbono oggi recarsi al tribunale di Torino, oltre che per necessità precisamente giudiziarie e procedurali, anche per certificazioni, legalizzazioni, vidimazioni, ecc., di cui i Tribunali hanno competenza. Ognuno comprenderà la rilevanza del costo economico che grava offensivamente il ricorso di quelle già povere genti montane alla giustizia, e la forte perdita di tempo che

quel costo economico fa ancora più grave: dati, questi, negativi, i quali poi si aggravano di gravità per il fatto che nei mastodontici complessi giudiziari della grande città, per quanto sollecita voglia essere l'azione dei funzionari, non si possono sbrigare le pratiche con quella sollecitudine che invece nel sereno e tranquillo ambiente provinciale è più facilmente attuabile.

Si noti che il soppresso tribunale di Susa comprendeva nella propria giurisdizione 56 Comuni, con una superficie complessiva di 140.000 ettari, e una popolazione che ai calcoli attuali, non del 1923, non è molto inferiore ai 100.000 abitanti. Questi 56 Comuni appartengono tutti alla montagna: a quella zona depressa, per la quale si continua ostinatamente a nulla fare di organicamente e di integralmente risolutivo. Questi 56 Comuni si stendono in notevole parte sui 1.000, sui 1.400, sui 1.700 metri di altezza sopra il livello del mare: ed anche oltre. Il comune di Claviere è a 1.850 metri; il Comune di Sestriere è a più di 2.000 metri, Oulx, Cesana, Bardonecchia, Sauze d'Oulx, Claviere, Sestriere, notevoli centri turistici ed alberghieri, estivi ed invernali, di fama internazionale, sono distanti da Torino, sede del Tribunale, rispettivamente 77, 89, 90, 95, 101 chilometri. Si aggiunga la esistenza di numerose, scomodissime, ancora più lontane frazioni di quei maggiori Comuni, i cui abitanti, dovendo fare ore di mulattiera per raggiungere prima le linee automobilistiche e poi le linee ferroviarie per recarsi al tribunale di Torino, si trovano nell'assoluta impossibilità di rientrare in giornata alle loro case e ai loro lavori: il che invece era e tornerebbe possibile con il tribunale restituito a Susa, geograficamente posta a mezzo della sua grande vallata.

Aggiungerò che il tribunale di Susa svolse sempre intensa attività e negli ultimi anni del suo funzionamento, oltre le varie pratiche minori, (giurisdizioni volontarie, provvedimenti di urgenza cautelativi, ecc.) pronunciava in media 500 sentenze all'anno: numero che sarebbe oggi certamente superato, in conseguenza del maggiore incremento industriale e commerciale affermatosi dopo il 1923 (anno della ingiustificata soppressione fascista) nella città e nelle sue valli. Questo lo stato delle cose.

Veda dunque ognuno come e quanto la richiesta del ripristino di quel tribunale sia giustificata da ragioni storiche, geografiche, demografiche, economiche, ed aggiungo politiche, dato che Susa e le sue valli maggiori e minori si stendono tutte sul confine con la Francia, da cui, per i grandi valichi alpini del Monginevro e del Moncenisio e per il grande valico ferroviario del Frejus, entrano in Italia cospicue correnti del movimento di persone e di cose dalla vicina Francia, nella sua parte centrale e settentrionale.

Non dico da ultimo delle ragioni di carattere civico e morale. Ricordo, dei tempi in cui mi occupavo di materie giuridiche, ricordo una citazione: « *Si ingenia omnium paria esse non possunt, jura certe paria esse debent eorum inter se qui sunt cives in eadem republica* ». L'arpinate tracciava così la validità della istanza di un ordinamento giudiziario che renda quanto più si possa egualmente accessibili le magistrature, ove si tutela il diritto, a tutti i cittadini, ricchi o poveri, che di questa tutela abbiano bisogno. Fra i diritti del cittadino questo è il diritto primissimo, se ancora valga l'arpinate stesso: « *quid civitas, nisi juris societas?* ». Ieri un Ministro mi diceva: « mancano i giudici. Quando i giudici ci saranno ... » e non se ne fece nulla. Oggi un Ministro mi dirà — ed io ho la desolazione di saperlo in anticipo — « quando sarà fatto il censimento parleremo della cosa in sede di ordinamento giudiziario ».

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Esattamente.

MARCONCINI. Insomma, onorevoli colleghi, bisogna finalmente uscire da questi interminabili inviti al cavallo di campare fino a quando non sia maturata la settimana dei due giovedì. Invero io non so quando saranno finite le elaborazioni dei futuri dati del futuro censimento; e ancora meno io so se codesto ordinamento giudiziario sia allo studio, nè su qual piano di scaffale di quale « studio » si trovi il progetto di codesto futuro ordinamento giudiziario. Ma io credo che tutti siano perfettamente privi della più pallida idea intorno all'epoca storica, vorrei dire intorno all'epoca mosaica, nella quale quell'ordinamento sarà un fatto compiuto. Aspettiamo, dunque, che quell'ordinamento sia un fatto compiuto.

1948-51 - DCLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1951

Nella fattispecie esistono chiare ragioni di equità dell'azione dello Stato, di dignità della giustizia, di necessità politica, infine di doverosa e meritata riparazione, le quali ragioni militano a favore del ripristino di quel Tribunale. Attingo alla bella, tacitiana relazione del collega De Pietro: mi piace leggervi al paragrafo nono le seguenti parole, per me incoranti: « non sono mancati i casi di istanze per il ripristino di uffici in altro tempo soppressi; il più delle volte cotali istanze appaiono ragionevoli, poichè ingiusta era stata la loro soppressione ».

Io mi rifaccio definitivamente a questo giudizio del nostro illustre relatore, e pertanto ho fede che voi, onorevoli senatori, considerata la fondamentale importanza che il funzionamento della giustizia assume per la stessa conservazione dello Stato, consci che alla realizzazione di codesto dato di ragione è necessario che l'amministrazione della giustizia sia economica, sollecita, decentrata, quanto più possibile vicina al popolo, — persuasi della obiettiva bontà delle motivazioni da me addotte a sostegno di questa causa, — vorrete confortare del vostro favore la sotto ogni aspetto ragionevole richiesta contenuta nell'ordine del giorno che ho l'onore di sottoporre alla vostra alta approvazione. (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Faccio rilevare che anche in questa occasione la discussione generale è stata chiusa, non per voto dell'Assemblea, ma perchè hanno parlato tutti e 21 gli oratori iscritti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**DE PIETRO, relatore.** Onorevole Presidente, *motus in fine velocior*, ma non tanto che ne scapiti la dignità dell'eloquio, anche per rispetto a coloro che hanno resistito fino a questo momento in Assemblea. Sebbene *rari nantes*, vedo tra essi insigni cultori ed anzi maestri del diritto; sicchè la velocità può essere intesa soltanto nel senso che sia conveniente lasciare da parte quello che può essere apparso, pur brillantemente trattato, troppo o vano rispetto al tema che ci deve occupare, vale a dire lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Onorevoli colleghi, so bene che devo soltanto alla indulgenza di coloro che hanno preso parte

a questo dibattito le parole cortesi che sono state rivolte a me ed alla mia relazione. La dico relazione, perchè non potrei chiamarla altrimenti; è il termine di prammatica. Ma il termine potrebbe apparire anche ambizioso. Non ho avuto in mente di presentarvi una relazione; ho creduto di enunciare una serie di proposizioni le quali, a mio avviso, avrebbero potuto formare la materia del dibattito sullo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia. Io comprendo perfettamente che gli argomenti potevano essere altrimenti presentati, ma sono anche convinto che se qualche elogio mi è stato rivolto, si deve unicamente alla concisione che tutti hanno approvato nella mia relazione. Se non l'unico, come io penso, certo è il pregio principale; e potrebbe essere stato anche effetto di mia astuzia, sicuro che voi, onorevoli colleghi, di fronte alla modestia materiale dello scritto non vi sareste spaventati, ed avreste letto quel tanto che ho creduto di scrivere in anticipazione del dibattito.

È stata voce unanime, quella che mi rendeva merito per la concisione, a volte qualificata anche tacitiana; anzi il senatore Conti ha avuto la benignità di spingersi a proporla come modello di stile nelle relazioni, non certo modello nel senso che convenga uniformarsi al mio stile, ma che sia desiderabile che le relazioni non si diffondano eccessivamente sugli argomenti che meglio oralmente si trattano.

Ma vi è stata anche la voce discordante del senatore Macrelli, il quale ha detto che avrebbe preferito una maggiore diffusione. Anche su questo punto bisogna intendersi. Se egli avrebbe preferito una maggiore diffusione negli argomenti che io mi sono permesso di affacciare, io gli dico che se fossi chiamato a rifarla, la ridurrei alla metà; se, invece, egli intende riferirsi a quelli che egli stesso ha così brillantemente trattato, io gli dirò che l'ho ascoltato con vivissimo interesse, ma oso affermare che non avevano diritto di cittadinanza in questa discussione. D'altra parte, che cosa mi si era presentato? Uno stato di previsione. Ed io, prima ancora che intervenisse l'altissimo monito del Presidente della Assemblea, avevo da me compreso che lo stato di previsione, per se stesso, non avrebbe offerto larghezza di materia. Appunto per ciò,

1948-51 - DCLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1951

l'illustre Presidente, prima di dare inizio alla discussione, ammonì tutti che si trattava di ridurre i propri argomenti a quelli che potevano scaturire dallo stato di previsione. Io, anzi, mi sono permesso di scrivere una frase che credo sia stata notata dai colleghi. Dopo aver rilevato che nello stato di previsione ci si annunzia, con grande modestia, che questo anno il bilancio di grazia e giustizia è aumentato di circa 3 miliardi, salvo l'aggiunta che ha poi annunziato alla Camera l'onorevole Guardasigilli, scrivo: null'altro di notevole. E non vi poteva essere altro di notevole. Ma a questo punto, avrei voluto pregare gli onorevoli colleghi di riflettere un po' meglio sul mio scritto. Non avevo dimenticato quel che si è detto tante altre volte nell'Aula, ed appunto perciò io ho prevenuto voi, dichiarando esplicitamente che sapevo, fin dal momento in cui mi accingevo a scrivere la relazione, che la prima rimostranza sarebbe stata quella che si riferisce alla esiguità della spesa stanziata.

PICCHIOTTI. Non per nulla è avvocato.

DE PIETRO, *relatore*. Ero avvocato, adesso faccio il senatore. Naturalmente, sono chiamato a difendere la mia relazione; ed è chiaro che, se me lo permettete, mi difendo con i miei mezzi; non certo posso farlo con i vostri.

Avevo, dunque, preventivamente compreso quello che si sarebbe, ragionevolmente, detto; anzi avevo fatto di più; avevo scritto: sappiamo fin d'ora quali argomenti saranno ancora una volta affacciati. Ma qui m'è toccato uno di quegli infortuni che si potrebbero chiamare di vocabolario. Alcuni illustri colleghi, appena iniziata la lettura della mia relazione, giunti al termine « rassegnarsi », ci sono inciampati e non c'è stato verso di farli andare avanti. Non lo avessi mai scritto, onorevole Presidente! Mai sono stato, peggio di questa volta, frainteso. Ma sarebbe bastato leggere con una certa attenzione per comprendere che non si trattava della rassegnazione, quale la intendono Priolo, Musolino e Picchiotti; si trattava di una rassegnazione vorrei dire filosofica. Onorevole Presidente, mi permetta ricordare al Senato due versi di Orazio: « *durum: sed levius fit patientia, quidquid corrigere est nefas* ». Se i signori senatori consentono, io leggo esattamente nella relazione:

« Sicchè, il meglio che resta da fare è rassegnarsi a una limitazione difficilmente modificabile, almeno per ora » (*quidquid corrigere est nefas*; e, onorevoli colleghi, voi potrete dire quel che vi pare, ma è difficile che i 40 miliardi aumentino anche di poco)...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo però lo vedremo.

DE PIETRO, *relatore*. Però non è che io mi ci sia accomodato, piegando il collo. Perchè prosegue: « continuare a insistere nel reclamare un progresso sensibile del bilancio, e per intanto cercare il modo migliore di impiego del modesto tesoro nell'amministrazione della giustizia ». Io vorrei sapere dai miei illustri colleghi che mi hanno tanto rimproverato la rassegnazione, che farebbero se, arrivati alla stazione, si accorgessero di aver perduto il treno: si darebbero alla disperazione e si butterebbero sotto il primo treno di passaggio, oppure attenderebbero il treno successivo? Da persone ragionevoli, attenderebbero il treno successivo, e intanto cercherebbero di impiegare bene il tempo tra un treno e l'altro, per riprendere il viaggio in condizioni migliori. Facciamo così anche noi, nella speranza che il prossimo bilancio...

MILILLO. Perderemo anche l'altro treno.

DE PIETRO, *relatore*. Nella speranza che il prossimo bilancio ci consenta di ingaggiare, sarei per dire più lietamente, il dibattito sullo stato di previsione.

Così intesa la mia rassegnazione, credo che non debba dispiacere più agli illustri colleghi che mi hanno mosso rimprovero.

Ora, signori, vediamo di accostarci un momento alla materia del dibattito: fino a questo punto non è stato che un preambolo, vorrei dire di carattere personale, perchè riguardava unicamente lo stile della mia relazione. Ho detto: cercarè di impiegare al meglio possibile il tempo che avanza; questo credo sia stato fatto durante l'anno decorso. Ai signori senatori ricordo che anche io ho preso, talvolta, parte al dibattito sul bilancio della giustizia; e che espressi al compianto ministro Grassi la mia opinione che, della scarsezza dei mezzi materiali del bilancio, ci eravamo rifatti con una ricchezza legislativa della quale potevamo essere contenti. Da allora, sono passati due anni; ed io ritengo che nell'ultimo

abbiamo superato notevolmente il punto che avevamo raggiunto nel precedente; i provvedimenti legislativi emanati, che sono fatica nostra e dell'altra Camera, meritano di essere considerati non soltanto per il valore legislativo, ma anche quale frutto alla nostra meditazione.

Ogni senatore fa parte di una Commissione; noi siamo della giustizia, e possiamo assicurarvi che abbiamo meditato a lungo su ciascun disegno di legge.

Ho già rilevato nella relazione che la più importante delle leggi emanate è quella che va sotto il nome di « sganciamento »; a proposito della quale io ho sentito dei discorsi che in parte mi sono piaciuti e in parte non dirò dispiaciuti, ma sembrati non rispondenti al mio convincimento. Perché da alcuni è apparso un concetto che in qualche modo feriva la considerazione che io avevo fatto del lavoro che, prima in Commissione e poi in Senato, è stato compiuto. Sembrava che al di là del fattore economico — consentitemi questa espressione — non ci avessero riscontrato più nulla. Ma io avevo, preventivamente, scritto nella relazione un pensiero perfettamente diverso. È inutile che ricorra, ora, alla lettura perché posso ricordare sinteticamente (ancora più sinteticamente di quanto è scritto) in questi termini: è fuori dubbio che un miglioramento delle condizioni materiali di vita, rappresenta già un vantaggio che si ripercuote sul decoro generale dell'ufficio e sul prestigio della funzione.

Ma se noi avessimo fatto soltanto questo; o se ci fossimo soltanto preoccupati di questo; o se i magistrati, sia detto a loro onore, avessero atteso soltanto questo, non sarebbe forse valsa la pena di tanta fatica. Io sono di opinione che i magistrati hanno sentito esattamente qual'è l'importanza del provvedimento rispetto al loro prestigio, alla loro dignità e al loro decoro; e la preoccupazione di migliorare le condizioni materiali non poteva scaturire che dall'alta considerazione nella quale Paese e Parlamento tengono la Magistratura.

E non è senza significato che io abbia stato un attimo, per rilevare alcune proposizioni che pur sono state affacciate, e che avrebbero dovuto essere represses prima an-

cora che nella parola, nella coscienza di coloro che hanno intravvisto la possibilità che attraverso questa legge, che io ritengo, e forse in ciò non sono con altri perfettamente d'accordo, un passo decisivo verso l'attuazione dell'indipendenza e della autonomia ...

PERSICO. Un primo passo.

DE PIETRO, *relatore*. ... (ma bisogna cominciare dal primo passo se si vuole arrivare alla metà) ... sorge ragionevole il timore che la Magistratura la interpreti come un diritto di privilegio che la ponga quasi al di sopra degli altri poteri e del popolo. Anzi, mi sono permesso di scrivere delle parole che debbono avere necessariamente una risonanza non soltanto nella nostra coscienza di parlamentari e nel Paese, ma nell'animo degli stessi magistrati, ai quali più si rivolgono. E se ancora mi si consente, leggo: « Non sarebbe giustificato il timore che la Magistratura voglia trarre da questa legge motivo di speciale privilegio, sì da considerarsi quasi casta al di sopra del popolo: i giudici sanno che essi ricevono dal popolo, in nome del quale pronunziano la sentenza, il mandato e l'ufficio ». Il che mi ha valso perfino un elogio del collega ed amico Picchiotti, che pure ha pronunciato una requisitoria altrettanto brillante quanto implacabile, nella quale ha costantemente chiamato come testimone Dante Alighieri. (*Ilarità*).

Ora i signori senatori mi consentano di aggiungere che questo pensiero non era neanche rimasto isolato. È vero che talvolta la soverchia concisione può essere causa di oscurità, ma io mi sforzo di raggiungere insieme con la concisione anche la chiarezza; talvolta chiarezza perfino eccessiva, che può apparire quasi irriverenza, se non si considera lo spirito con il quale il pensiero è proposto. « E questa loro coscienza ci dà la certezza che la Magistratura vorrà tenersi sempre non solo immune da ogni influenza di qualsiasi predominio politico (vi prego di considerare che il " qualsiasi " è stato meditatamente scritto), ma in se stessa libera, collettivamente e individualmente (e richiamo all'attenzione del collega Conti il " collettivamente " ), dalla spinta di qualsiasi tendenza ».

Io non so fino a qual punto possa giustificarsi il discorso del collega Berlinguer, allorché egli esamina, molto sconsolatamente, l'argomento dell'autonomia e della indipendenza della Ma-

gistratura. Egli ha citato un caso che in verità mi ha fatto una certa impressione, non per la sostanza che poteva apparire cosa, se non meschina, certo di poco conto e comunque rettificabile nelle conseguenze che egli ne ha voluto trarre. Come si dice con una parola che io detesto, ma che adopero per la migliore intelligenza, il caso era controproducente. Si tratta della censura inflitta a un sostituto procuratore, della Repubblica, perchè in udienza, senza preventiva autorizzazione, si sarebbe permesso di rinunziare a un appello del Pubblico Ministero.

Ma non è stato il Ministro a infliggere la punizione, ma i superiori del sostituto procuratore; e vorrei domandare se possiamo considerare che il rammarico per una indipendenza e un'autonomia che non si ritiene raggiunta, o che non si crede sufficientemente garantita dallo stato attuale delle cose, possa veramente trovare rispondenza nel caso che Berlinguer ha denunciato al Senato.

Se il provvedimento contro quel magistrato fu ingiusto (può darsi che lo sia, ma può darsi anche che non lo sia, perchè può essere stata determinata da ragioni non fondate, la rinunzia a un appello che fosse per se stesso fondato, ma questo non è nostro giudizio: l'esaminerà chi deve esaminarlo); vorrei domandare: chi difenderebbe quel magistrato se le cose dovessero fermarsi, senza reclami, a quel punto? Ne giudicherete voi stessi tosto che sarò passato all'altro argomento, che con questo è agganciato; vale a dire il capo terzo della mia relazione; nel quale, svolgendo le ragioni che mi hanno indotto a scrivere quanto si legge nel capo precedente, e occupandomi della questione relativa all'autonomia e all'indipendenza della Magistratura, ho scritto che per attuare questa esigenza e questa aspirazione è anzitutto necessario accingersi al nuovo ordinamento giudiziario verso il quale la legge di sganciamento può considerarsi solo un passo, per quanto io lo creda deciso, e il collega Persico ne dubiti. A questo proposito, debbo dichiarare che affronto ora l'argomento più difficile della discussione; ma se i signori senatori volessero compiacersi di leggere, per conto proprio, il periodo che segue, credo che comprenderebbero esattamente il mio pensiero. Vi dico subito che non è venuto fuori di getto e che, anzi, era redatto in una forma alquanto diversa, più aspra; e devo alle osservazioni del

senatore Ruini la felice, se è tale, redazione che ne è scaturita. L'amico Ruini ricorda che non avevo esitato a parlar di « controllo »; questa parola gli dispiacque; o almeno non gli piacque; mi invogliò a trovarne altra che avesse maggior grazia, che si presentasse più accettabile e tale da non urtare non dirò le suscettibilità, che non sarebbe stato il caso, ma direi quel senso di delicatezza, indubbiamente rispettabile nell'animo dei giudici come nel nostro; e poichè era necessario guardare alla sostanza, ma insieme scansare il pericolo di essere imprecisi o dire delle cose che non riscuotessero il consenso dell'Assemblea, mi sono sforzato di sostituire al concetto del « controllo », un altro che, pur non essendo equivalente, potesse essere equipollente negli effetti; e mi sono deciso per quel termine « interdipendenza », che l'amico onorevole Conti ha avuto la benignità di approvare. A questo proposito, io debbo dirvi molto nettamente il mio pensiero: sono d'opinione che il distacco tra i pubblici poteri non solo non rappresenti un vantaggio, ma possa diventare un pericolo. È vero che le superfici di frizione possono anche determinare gli attriti, ma è altresì vero che gli effetti dell'attrito, essendo immediatamente visibili, richiamano l'attenzione di coloro che amministrano la cosa pubblica e la loro coscienza all'obbligo di ovviare agli inconvenienti; si potrà, quindi, immediatamente riparare. Ma quando i poteri pubblici sono lontani, distaccati, ed ognuno di essi tende ad una prevalenza che per sè stessa è da considerare pericolosa, allora può sorgere la minaccia dell'urto, appunto perchè il conflitto ideologico può portare, tra i poteri, dissenso non facilmente sanabile.

Ora, o signori, come si farebbe ad individuare il concetto della difesa e della garanzia normale per il cittadino, se non vi fosse nella « interdipendenza » dei poteri il presupposto di questa garanzia, sicchè il cittadino, il funzionario, e, nel caso, lo stesso magistrato vi possa ricorrere? Ecco perchè dopo aver espresso il mio concetto, quale i signori senatori possono, se ne hanno vaghezza, rileggere, io non mancai di avvertire che esso non poteva rimanere, sotto una forma concettuale, isolato; e quindi fosse necessario, accingendosi all'ordinamento giudiziario, provvedere alla istituzione del corpo che può intendersene come l'estrinsecazione;



vale a dire il Consiglio superiore della Magistratura. Su tale argomento, ho ascoltato con la dovuta deferenza il discorso dell'insigne magistrato e collega senatore Rocco. L'onorevole Rocco ha ricordato che, in sostanza, questi provvedimenti non rappresenterebbero altro che lo sviluppo di concetti, di principi e di istituti che già avevano affondato le loro radici nel mondo liberale, prima che si verificassero gli avvenimenti che lo sconvolsero. Sicchè, egli diceva, nulla di nuovo: quello che c'era, c'è, e come era rimane, anche se sarà sviluppato nel senso che tutti sappiamo, o che crediamo di avere indovinato, perchè, in realtà, ancora non lo sappiamo. Però egli non si dissimulava che un passo innanzi si è fatto, che una modificazione sostanziale c'è, ed è nella composizione del Consiglio superiore della Magistratura, la cui presidenza è affidata al capo dello Stato. Nulla di nuovo? Questo è nuovo! Ed è buono. Non accade sempre; anzi il più delle volte si verifica quel che Rossini rispose a un musicista che gli chiese un giudizio: « Nella vostra musica c'è del buono e del nuovo; però quel che è buono non è nuovo e quel che è nuovo non è buono ». Qui la novità è buona. E non è senza significato che la novità faccia, nientemeno, capo al Presidente della Repubblica, vale a dire alla più alta carica dello Stato, la quale investe della sua l'autorità il Consiglio superiore della Magistratura. Però non vedo neanche alcunchè di rivoluzionario. In una conversazione amichevole col collega Ruini si notava che talune volte queste modificazioni che dapprima sembrano veramente sconcertanti, non solo non rappresentano nulla che sovverta un ordine costituito, ma non significano altro che il progresso dei principi che hanno costituito l'ordine precedente: in ultima analisi, si tratta di demandare al Consiglio superiore della Magistratura anche alcuni compiti oggi ancora riserbati al Ministro. Ma, appunto perciò, ho anche scritto nella relazione quel che mi permetto di ricordare ora all'amico Conti, il quale mi faceva osservare che non si potrebbe approvare questa interdipendenza, se non a patto di raggiungere, nell'interdipendenza, l'armonia tra i pubblici poteri. Ma è precisamente quello che io ho auspicato nella mia relazione, con le seguenti parole: « l'interdipendenza del potere giudiziario e l'autorità del Ministro guardasigilli siano con-

temperate sì da pervenire alla rispondenza armonica tra i pubblici poteri ». La parola che tanto piaceva all'amico Conti era prima ancora, piaciuta a me, perchè anche io ne comprendo il valore. Qui l'onorevole Rocco pronunciava una frase, non priva di significato, che io ho letteralmente trascritto: « finchè ci sarà un Ministro... ». È vero anche questo; deve essere presa in considerazione, comunque non esclusa la possibilità che il Ministro non vi sia. Ma, a questo proposito, io mi rivolgo all'onorevole Azara col quale pure ho alquanto conferto sul tenore di questa relazione. Devo all'amico Azara (*unicuique suum*) l'avvertimento della necessità di completarla, e fu appunto per suo suggerimento che scrissi le parole successive: « Occorre quindi fissare il principio fondamentale della responsabilità con l'indicazione dell'organo responsabile degli atti del Consiglio superiore della Magistratura di fronte al Parlamento ».

Non dobbiamo dimenticare che il Parlamento rappresenta il Paese, e che in ultima analisi anche il Consiglio superiore della Magistratura può incorrere in qualche responsabilità di fronte al Paese; bisogna che vi sia un organo che venga a risponderne dinanzi al Parlamento.

L'onorevole Rocco accennò a un altro argomento: il Pubblico Ministero, delicato quanto altri mai, davvero incandescente, amico Picchiotti; ma non credo sia il caso di occuparcene adesso; ne riparleremo quando il Ministro si compiacerà di presentarci codesto ordinamento giudiziario che, a quanto mi dice l'onorevole Persico, ha pronto in ben 128 articoli; una fatica già fatta, può essere condotta a termine, e noi lo attendiamo. Sarebbe perfettamente inutile dire cose buone, modeste o superbe, come possono essere quelle dei nostri discorsi, se poi non le mettessimo in pratica: resterebbero niente altro che parole, belle parole scritte o parlate, ma sempre parole. Passiamo ai fatti.

Ed ecco come attraverso la connessione di questi argomenti che sono venuto trattando, e che in fondo rappresentano la parte essenziale del dibattito al quale abbiamo assistito, io mi ricollego a quegli altri, ormai di carattere pratico; rappresentano anche essi un compito legislativo che noi abbiamo espletato: e non pos-

siamo nemmeno negarne merito al Governo: ad esempio, l'aumento del ruolo organico dei magistrati. Quanto si disse, prima di votarlo, di quel disegno di legge, laddove sembrava impossibile il dissenso! Ma se i colleghi si fossero degnati di leggere quel che ho scritto, avrebbero ricordato che io, relatore di quella legge, avevo fin da allora giudicato insufficiente l'aumento di 580 magistrati! Anche allora mi rassegnavo, allo stesso modo: ce li danno, prendiamoli. Volete bocciare la legge perchè sono pochi? Rimarrete anche senza quei pochi; non ve ne possono dare di più. È chiaro che rassegnarsi vuol dire mettere a profitto quello che abbiamo a nostra disposizione. Ma è proprio a questo proposito che io ho ancora da rispondere qualche cosa a taluni rimproveri che mi sono stati rivolti, accusandomi di proclività ad accettare quel che mi si offre come il meglio e il più che si possa attendere. Non è così. L'onorevole Musolino — che in questo momento non ho il piacere di vedere — mi rinfacciava l'impossibilità di provvedere ad altri aumenti dei ruoli organici, dal fatto di aver votato il bilancio del Tesoro; e rivolgendosi proprio a me, diceva esser colpa mia, come se lo avessi votato io solo: — *imputet sibi* — esclamava: dal momento che egli vota il bilancio del Tesoro, col bilancio del Tesoro vota anche le spese di guerra per 250 miliardi, attribuisca a sè stesso la colpa di questa penuria; perchè se li spende per la guerra non li potrà spendere per la giustizia. Signori, queste non son cose da dire! A parte il fatto che la giustizia in Italia è stata sempre quasi derelitta, e le sono stati misurati gli alimenti col contagocce, che se non era proprio il « *quod superest date pauperibus* », poco ci mancava, è da osservare che la considerazione del collega Musolino che in qualche modo mi feriva nella mia indipendenza di giudizio, non risponde affatto alla logica.

Molti, troppi anni or sono, quando ero ai primi passi, appresi in un'aula giudiziaria, dall'insigne Presidente di questa Assemblea, che non con logica formale si risolvono le questioni giuridiche, piccole o grandi che siano. Parole che egli rivolgeva ai suoi contraddittori, i quali avevano creduto di scansare la difficoltà dell'argomento e di resistere alla dimostrazione che egli aveva fatto, appigliandosi unicamente alla

logica formale. E quella del collega Musolino era semplicemente una logica formale. Egli diceva: poichè il senatore De Pietro « ha tolto » 250 miliardi per versarli all'armamento, è responsabile della mancanza dei 250 miliardi nell'amministrazione della giustizia. Codesto non è, neanche formalmente, un argomento: e sarebbe da parte mia addirittura irriverenza il fermarsi ancora a discuterne.

A questo punto oserei dire, onorevole Ministro, scoppiarono due questioni, sulle quali io mi permetto di intrattenermi. Si è sentito che l'onorevole Ministro accarezza un progetto di immissione di 300 laureati.....

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. 250.

DE PIETRO, *relatore*. Il numero non conta. Dicevo dunque che egli vuole immettere un determinato numero di avvocati, o, come egli si esprime, « laureati » nell'amministrazione della giustizia, per concorso. Prescindo, signori, dalle considerazioni che sono state così saggiamente ed autorevolmente svolte dall'onorevole Mastino e dall'onorevole Conti; prescindo dalla interpretazione della Costituzione, che se deve rispondere allo spirito, e non fermarsi a una lettera che possa prestarsi ad ambiguità, contempla, dove è scritto « concorso », per unanime accordo, il concetto di esami. Ma io voglio anche ammettere che una difficoltà di questo genere si possa superare e che il Ministro possa ragionevolmente, non oserei dire legittimamente, proporre una soluzione siffatta del grave problema del rinsanguamento dei ruoli della Magistratura. Sono altre, e forse anche più forti, le ragioni per le quali io dichiaro, modestamente e rispettosamente si intende, il mio dissenso. È vero che ci sono stati altri esperimenti: i più dicono totalmente falliti; altri in gran parte; pochi dicono riusciti. Credo che il primo fu quello del Mortara.

Io debbo dirvi quello che effettivamente mi consta. Allora le condizioni nelle quali era venuta a trovarsi la Magistratura.....

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ricordi però in che modo si nominavano. Cinque persone presso la Corte di appello!

DE PIETRO, *relatore*. Abbia pazienza: è considerato anche questo. Bisogna, dunque, risalire alle condizioni del tempo di quel provvedimento. Mi accadde, una volta, di assistere a una discussione in camera di consiglio (si

trattava di trovare una via per risolvere opportunamente una questione che avrebbe potuto dar luogo a gravi incidenti da cui non si sarebbe poi saputo più come uscire) e un Presidente valorosissimo, ma un po' arrogante, aveva proposto la sua soluzione, che il suo giudice di destra — il quale non domandava di meglio che dire sempre sì al Presidente — entusiasticamente approvò; ma l'altro (un giovane che aveva sperimentato l'avvocatura ma disanimato dai primi insuccessi, dopo gli anni che aveva dovuto consumare in guerra, disanimato dal livello al quale, purtroppo, fin d'allora si era ridotto l'esercizio dell'avvocatura, aveva pensato che era meglio entrare nella carriera dignitosa della magistratura) non esitò a contrastare la soluzione proposta dal Presidente. Ed espose così brillantemente le sue vedute che il Presidente ne rimase sconcertato; ma non volle rinunciare alla sua autorità. Allorchè quel giovane si fu allontanato, per rientrare nella sala di udienza, il Presidente disse: « Questo mortaretto! » Ma io, gli risposi: « Credo che questo mortaretto vi scoppierà tra i piedi, e molto prima di quello che pensate ». Voglio dire, con ciò, che non è escluso che si possano immettere nella Magistratura persone degne e capaci. Seguirono altri esperimenti che non hanno dato, a quanto si afferma, buoni risultati. Io non vedo la ragione di essere così perentoriamente favorevoli od ostili a determinati progetti.

Esaminiamo piuttosto la possibilità di arrivare a qualche risultato concreto. Potrei dirvi subito che l'esperimento che si proporrebbe il Ministro, potrebbe tentarsi oggi in condizioni sicuramente molto migliori. Siamo già abbastanza lontani dalla fine della guerra; le preparazioni possono essere state anche più intense; comunque, è più matura la posizione di coloro i quali potrebbero aspirare, senza venir meno alla loro dignità di professionisti, anzi nobilitandola, ad entrare nella Magistratura, se talune situazioni possono essere tali, da consigliare, anche a un avvocato valoroso, ma che per poca fortuna non abbia avuto il successo che meritava, di assicurarsi la vita in un ufficio pubblico.

Dunque, in condizioni molto migliori il Ministro Zoli potrebbe tentare questo esperimento. Ma se io dovessi, modestamente, porgergli il

mio suggerimento gli direi: Ministro, non ne faccia niente. Vedete, signori, la mia opinione, vale quello che vale; io rispetto sempre tutte le opinioni, meno, talvolta, la mia; ma questo non mi induce mai a rinunziarvi, perchè è sempre il risultato di un'esperienza. Qui si tratterebbe, come si è fatto altra volta, di innestare nella Magistratura persone che non hanno superato quella prova che i magistrati hanno dovuto affrontare.

DONATI. Ma gli esami di procuratore sono severi!

DE PIETRO, *relatore*. Evidentemente il senatore Donati reagisce alla mia considerazione, perchè egli è andato oltre il progetto del Ministro: e non so fino a qual punto il Ministro non debba essere messo in guardia da codesto eccesso di desiderio per preoccuparsi anche del suo. È cosa che riguarda lui; egli sa bene che la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni; non cominciamo a scivolare, perchè non si sa mai dove si va a finire. Tenga conto, l'onorevole Ministro, che dopo un primo, un secondo, un terzo esperimento, tentare un quarto, o un quinto, che sia destinato ugualmente a scarso successo, o all'insuccesso addirittura, non rappresenterebbe certo un progresso nell'ordinamento giudiziario. Ma il motivo per cui mi permetto di presentargli il mio modesto suggerimento, e credo di essere d'accordo coi senatori Mastino e Conti, dipende anche da quest'altra considerazione: l'albero della Magistratura ha un tronco adusto e, come voi sapete, tutti i tronchi adusti hanno la corteccia dura. Qui si tratta di inciderla per innestare una gemma: ma non sono affatto sicuro che sarà accolta dal tronco con tanta grazia da consentire che la linfa arrivi fino a quella gemma, sicchè possa germogliare la magnifica immagine virgiliana che certamente l'onorevole Zoli ricorderà. L'albero, nel sonno invernale, è ferito dalla mano dell'agricoltore: incide la scorza, e innesta nel taglio, quasi di soppiatto, la gemma diversa. Si desta l'albero al soffio di primavera:

*miraturque novas frondes et non sua poma.*

Ma non vorremmo che, ancora una volta, cotesti innesti non dessero buoni frutti; o si riducessero a rami secchi. L'albero non li sopporta, non ama le nuove come fronde sue, e come i suoi frutti; il che, signori, potrebbe rap-

presentare non un progresso ma uno svantaggio nell'amministrazione della giustizia. La mia opinione è di non farne niente. D'altra parte anche i nuovi immessi dovrebbero essere retribuiti; e, dal momento che si deve provvedere alla retribuzione, il meglio è che si stia alla Costituzione, rispettata nella lettera e nello spirito, in modo rigoroso, oserei dire ermetico; e si faccia quel che si deve fare, specialmente per la considerazione del progetto di far della Magistratura un potere autonomo e indipendente, secondo i concetti accennati nella mia relazione. Sicchè, onorevole Ministro, è una misura di prudenza che mi permetto di suggerirle. Questo è chiaro.

Mi permisi di osservare che sarebbe stato desiderabile lasciar da parte quel che può essere apparso troppo o vano; ma si è fatto di questo argomento gran caso nel dibattito; e siccome si riconnette agli altri trattati, era necessario che ne dicessi alcunchè, anche a scarico di responsabilità o per scrupolo di coscienza; perchè non vorrei avere omissso di dire francamente il mio pensiero se si verificasse, quel che ritengo deprecabile, un insuccesso in caso di approvazione del progetto del Ministro, e si immettessero in tal modo nuovi elementi nella Magistratura. Non credo che, dopo quel che ho detto a proposito del progetto del Ministro, io abbia ancora l'obbligo di fermarmi alla proposta Donati. Rispettabilissima, indubbiamente; presentata come meglio non si poteva dal punto di vista della sua logica; ma è chiaro che se non accettiamo il progetto del Ministro, possiamo accettare ancora meno la proposta Donati.

Cerchiamo, ora, di procedere speditamente, anche perchè mi resta da trattare un tema essenziale, sul quale desidero richiamare brevemente l'attenzione del Senato.

Perchè abbiamo parlato della Corte di assise? La colpa potrebbe anche essere attribuita a me, che ebbi la malinconia, o la debolezza, di ricordare la legge sul riordinamento dei giudizi di assise: ma l'ho fatto unicamente perchè pensavo di trarne altri argomenti per suggerire al Ministro alcune modificazioni allo stato attuale che, a mio avviso, sembrerebbero necessarie: ma non avevo nessuna intenzione di ripristinare l'antico dibattito, come, sebbene timidamente, altri hanno fatto; e non sono man-

cati degli accenni addirittura espliciti. Il collega Picchiotti non ci poteva rinunciare perchè egli sente ardere nel cuor suo l'antica passione. Ma io vorrei ricordargli che a tutti può rivolgersi rimprovero, meno che a me (*cenni di assenso del senatore Picchiotti*). Io sono stato decisamente contrario, l'unico forse, a quel progetto; e, se votai contro il vostro ordine del giorno, contrario al passaggio agli articoli, fu perchè, a mio avviso, il vostro ordine del giorno avrebbe nuovamente aperto la strada alla giuria popolare contro la quale io combattevo a morte. Ma vi avvertii subito — e ne parlai scherzosamente col collega Venditti: « la grande conquista »! — state bene attenti, perchè voi ancora non sapete quali ne saranno gli effetti. Infatti, abbiamo già sentito l'onorevole Picchiotti: per ora non ho visto altro che aumento di pene. (*Cenni di diniego del senatore Persico*). Bisognava ricordare che l'appello era una facoltà di impugnazione accordata anche al pubblico ministero; è quindi di estrema evidenza che, essendo il Pubblico Ministero parte, non è da meravigliarsi se in caso di fondata impugnazione, la Corte di assise di appello modifica la sentenza. La verità è un'altra, secondo me: a mio avviso, un esame di merito di secondo grado, nel giudizio criminale, non era stato ipotizzato mai. Può essere un vantaggio, un progresso giuridico: lo vedremo. (*Cenni di assenso del senatore Persico*). Ecco: le affermazioni perentorie! Beati voi che vi sentite di esprimere dei giudizi così categorici! Come è vero quello che io dico: rispetto sempre tutte le opinioni meno, talvolta, la mia. Ammetto che il mio giudizio possa esser meno ragionato di quello di un altro; ma ogni qualvolta mi trovo di fronte a giudizi così salomonicamente e perentoriamente espressi io mi permetto di reagire, e ora dico che non sappiamo ancora se sarà un progresso. Anzi, al presidente Molè che dirigeva quel dibattito, dissi: non rinunzio alla speranza di vivere, da senatore, quanto basti per sentire in quest'Aula istanze di modificazioni alla legge.

Dunque, ne feci cenno perchè da molte parti mi era giunta la segnalazione di rimostranze in ordine ad inconvenienti già apparsi: ma di carattere materiale, ai quali si poteva ovviare con un provvedimento del primo Presidente della Corte di appello o dello stesso Presidente

della Corte di assise; e invocavo la vigilanza del Ministro unicamente per domandare che, con la sua autorità, richiamasse la Magistratura alla necessità, in questo periodo così difficile della saldatura, di non essere eccessivamente rigorosi, nella interpretazione di norme formali; di essere larghi, di comprendere che se deve considerarsi vantaggio il secondo grado di esame del merito, esso deve essere costantemente assicurato. Bisogna cercare di agevolarlo e di superare tutti gli ostacoli che eventualmente si parino, per la difesa e la garanzia dei diritti dell'imputato.

Questa la mia argomentazione; alla quale mi sono permesso di aggiungere un'altra che non è stata ancora rilevata da alcuno. Ho detto al Ministro: devesi smettere di considerare la giurisdizione penale come ramo cadetto (sono mie parole) nell'ordine di nobiltà della giustizia. E bisogna riconoscere, signori, che la giurisdizione penale è stata sempre considerata tale: al che io mi sono sempre ribellato. Bisogna affermare la perfettissima parità delle funzioni, e smetterla col vezzo (come talune volte ho sentito, con mio grande rammarico): questo giudice lo mandiamo in penale. No! Che gli interessi civili siano qualche cosa che forse scotta di più sulla pelle dell'individuo posso anche ammetterlo; ma quando si tratta della libertà, della vita, della personalità, noi vogliamo aver di fronte giudici non solo grandemente saggi, ma anche grandemente sperimentati. E appunto per ciò, onorevole Ministro, mi sono permesso di raccomandarle dell'altro: si rispetti la norma sulla costituzione della Corte di assise. Adesso si inizia il nuovo funzionamento e la Corte di assise di appello deve essere presieduta da un consigliere di Cassazione e a lato un consigliere di appello: vadano il consigliere di Cassazione e il consigliere di appello. Non è senza ragione che sono stati stabiliti quei gradi. Voi comprenderete perfettamente, onorevoli colleghi, che non si potrebbe giustificare più quello che per tanto tempo abbiamo sopportato. La necessità di sbrigare i processi, la comprendiamo; ma non possiamo approvare che in processi di estrema gravità, nei quali ci sentivamo accapponar la pelle, noi che pur abbiamo lunghissima esperienza professionale, si vedesse un giovanissimo giudice al lato del Presidente, consigliere di Corte di

appello, come è accaduto nella Corte di assise. Questo non deve più accadere.

*Voce da sinistra.* Avviene anche oggi.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Non è possibile ora.

DE PIETRO, *relatore.* Ecco un'altra delle tante affermazioni perentorie. Non avrebbe dovuto essere possibile neanche prima. Oggi si deve vigilare che non avvenga: e mi appello all'onorevole Azara, Procuratore generale della Corte di cassazione: è stato precisamente per suo suggerimento che io ho aggiunto, in ordine a questo argomento, le seguenti parole: « salvo dei casi così eccezionali che se non si provvedesse altrimenti ne sarebbe fermato un così importante servizio ». Dunque non siamo nel caso dell'ipotesi esclusa. Sta bene; il Ministro mi dice che questo non si ripeterà; intanto un collega asserisce che ancora avviene; il Ministro mi conferma assicurazioni che non si verificherà più ed io, soddisfatto di queste assicurazioni, ritengo, per ora, perfettamente superfluo tanto il mio avvertimento scritto, quanto la mia raccomandazione orale.

Vogliamo i signori senatori concedermi ancora un po' della loro attenzione. Accenno rapidamente, come ho fatto al capo VI, alla legge sulla liberazione condizionale, della quale si è fatta menzione durante il dibattito — progetto particolare del collega Varriale, da me non condiviso in molti punti — ma sul quale è perfettamente inutile discutere. Esso attende ancora l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento; vedremo che farà la Camera dei deputati. Probabilmente dovremo accingerci ad una nuova fatica; e lo faremo con la stessa cognizione e coscienza.

Vennero poi le leggi sugli ufficiali giudiziari e sul casellario: di quest'ultima fu relatore il collega Italia. E finalmente siamo alla Cassa nazionale di previdenza. Io non credo che noi saremmo indiscreti se domandassimo al Ministro di tenere in alta considerazione questa esigenza della classe forense. Il Ministro probabilmente ci darà la consolazione di non molte parole...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Pochissime!

DE PIETRO, *relatore.* Meglio se saranno pochissime: si tratta di sapere se saranno concrete. Le sue parole però non potranno

prescindere dalla sua qualità: egli stesso è un insigne avvocato; e in fondo credo continui a sentirsi tale, anche nel tempo in cui regge amministrativamente le sorti della giustizia. Ma io mi sono permesso di scrivere una frase che non può non far piacere a voi di quella parte del Senato (*indica la sinistra*). Ritengo che noi dobbiamo nobilitare la funzione legale e considerarla come una vera e propria funzione sociale, non al di sotto di qualsiasi altra funzione, ma considerarla come lavoro. Noi ci troviamo infatti di fronte al nostro lavoro. Ricordiamo con commozione le parole dell'amico Venditti, e ci è consentito di affermare, con entusiasmo consolante, che la realizzazione dipenderà, in gran parte, anche dalla nostra volontà, dal nostro sentimento di solidarietà; dalla certezza che noi, nell'esercizio della professione, compiamo una missione non inferiore a nessuna altra, che si ispira all'amore per i nostri fratelli, e tra questi dobbiamo considerare per primi i nostri stessi colleghi. Ecco perchè, senza che ciò apparisca una adulazione della quale io mi sento assolutamente incapace, e che forse sarebbe sgradita alla persona cui si rivolgesse più che a me stesso, non posso astenermi dal ripetere, onorevoli colleghi, che fu l'altissima ispirazione di Enrico De Nicola a ravvivare la fatica di Salvatore Italia. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

Passiamo dal sentimento alla parte pratica. Ghidini mi strizza l'occhio: non c'è il Ministro delle finanze; però il Ministro della giustizia ne può riferire al suo collega. La nostra condizione (e dico nostra perchè intendo mettermi al livello di tutti) è a terra. Signori, non è vero che gli avvocati scialino, che vivano nell'abbondanza: vi possono essere, indubbiamente, di quelli che servendo grandi case, e trattando i loro grossi affari (ne abbiamo avuto sentore, giorni or sono, in questa Assemblea) riscuotano enormi guadagni. Ma specialmente, signori, noi che esercitiamo la professione nel campo penale, siamo sempre alle prese con gente che, per esempio, ruba, ma non sempre per sentimento fondamentale corporeo; rubano il più delle volte, perchè la miseria li spinge a rubare. Non è quindi possibile considerare gli avvocati come privilegiati del guadagno. Ma tutto ciò io non dico con l'intenzione di piatire, che non sarebbe

neanche dignitoso farlo: nè sarebbe, d'altra parte, il caso di rivolgersi al Ministro, perchè il Ministro non può aumentare il ruolo dei clienti (sarà più facile, per lui, aumentare il ruolo dei magistrati). Ma in fondo, in tutto questo non si tiene conto di una cosa. Si creda veramente da coloro che ci chiamano all'adempimento di quel sacrosanto obbligo di contribuenti, di vuotare le proprie tasche, ogni qualvolta lo Stato lo richieda, che noi non siamo in condizioni felici, e che se vi sono stati periodi di floridezza, oggi sono passati. Ma intanto non si può combattere con quei signori. Non è neanche esatto che una gran parte dei nostri redditi sia celata o che riesca facile — volendo — celarla. In fondo finiscono con accertarli ancor più di quanto noi possiamo riuscire a salvarli e molte volte non incassiamo neanche quello che essi ci attribuiscono. Tuttavia, se non sarebbe giusta pretesa scaricarsi della ricchezza mobile, non è neanche da negare che l'aliquota è massacrante; e, francamente, sarebbe il caso di considerarci un po' più lavoratori e un po' meno sfruttatori della ricchezza altrui. (*Vivi applausi*). E aggiungete dell'altro! Io ignoravo che tra tutte le altre tasse che siamo chiamati, bimestralmente, a pagare ve ne è un'altra del 3,50 per cento (me ne ha informato il collega Ghidini) che paghiamo alla Camera di commercio!

Credo che non molti di voi lo sappiano. Sicchè noi saremmo anche dei commercianti! Mi diceva l'onorevole Ghidini: eppure nella legge professionale è sancita una incompatibilità assoluta tra l'esercizio della professione e quello del commercio. Ciò non toglie che non vi sia incompatibilità fra il pagamento delle tasse che si riferiscono alla professione e il pagamento delle tasse che si riferiscono al commercio. Onorevole Ministro della giustizia, dica al suo collega delle Finanze che sia più mite, nel limite del possibile; e che quando presenteremo, entro il 10 ottobre, la denuncia...

GONZALES. Procedeva così bene il tuo discorso. Non incominciare adesso con il 10 ottobre. (*ilarità*).

DE PIETRO, *relatore*. Ed allora fermiamoci al 5 ottobre!

Mi avvio rapidamente alla fine. Prima di trattare l'argomento relativo alla questione carceraria che è stata parte ardente nel dibattito,

1948-51 - DCLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1951

io vorrei sbrigarmi rapidamente di alcuni altri argomenti di cui ho fatto cenno nella relazione e che sono stati presi in considerazione dai colleghi nei loro interventi.

Onorevole Ministro, per quanto si riferisce alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie ho scritto molto esplicitamente quello che penso. Non se ne faccia niente, a mio avviso, fino all'ordinamento giudiziario.

La Commissione si è sempre dichiarata contraria: ed appunto per ciò dico ai presentatori degli ordini del giorno che non si scandalizzino, o non si dolgano se, quale relatore di maggioranza della Commissione, io mi disinteresso, perlomeno, di questo tema; perocchè noi riteniamo che non sia il caso di modificare in questo modo, e in questo momento, le circoscrizioni giudiziarie. È vero che sono state avanzate, per esempio dall'onorevole Priolo, delle istanze che potrebbero apparire razionali. Ma si tratta di modificazioni che non avrebbero nulla a che fare con la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. D'altra parte non si vuol negare che il ripristino di tribunali e preture soppresse possa rappresentare effettivamente un programma di giustizia, se le richieste sono ragionevoli. Ma i colleghi comprendono perfettamente che tutto questo non potrebbe esser fatto prima che il bilancio consenta di farlo; e prima che vi siano magistrati disponibili a coprire i posti. Aggiungo: e che possano raggiungere la sede.

È a questo proposito che ricordo all'onorevole Ministro quanto ho già scritto nella relazione — ribadendo l'ordine del giorno Conti che il Senato approvò —: bisogna che il Ministro della giustizia pensi che i magistrati debbono avere una casa. È perfettamente inutile che io stia qui a fornire dei suggerimenti. Non saprei quali. Dico, però, che tante altre Amministrazioni sono riuscite a provvedere e non so comprendere per quale ragione non possa farlo anche l'Amministrazione della giustizia.

Per associazione di idee, ricordo ora una proposizione del senatore Tonello: « non li fate ramingare — egli diceva — questi magistrati ».

Ramingare no: ma ho la convinzione che un certo movimento sia necessario (*approvazioni dal centro*); non sono d'opinione che sia un bene un lungo ristagno nella stessa sede: non

perchè si dubiti della rettitudine e dell'indipendenza, ma perchè è necessario che nell'opinione pubblica vi sia la sicurezza che a null'altro essi prestino ossequio che alla legge.

Circa la riforma dei codici, e di altri istituti, di cui si è fatta menzione in taluni ordini del giorno, scusatemi se vi dico con franchezza che queste riforme di Codici a ripetizione mi piacciono poco. Lasciateci fare la mano ai Codici; tutto quello che è modificabile si modifichi, ma soltanto se è necessario e nelle forme prescritte; vale a dire con leggi: non con l'invito al Ministro di provvedere a questo o a quest'altro. So benissimo che l'onorevole Ministro non ci pensa nemmeno, ma i senatori che presentano cotali ordini del giorno, avvertano la necessità di avere un po' più di pazienza, anche perchè molte cose possiamo aggiustarle da noi.

Della riforma carceraria ho fatto un cenno nella relazione, e credo di essere stato equanime e obiettivo col tributare al senatore Persico tutti gli elogi che merita: dichiarando esplicitamente che non avevo mancato di rilevare che la preoccupazione di carattere materiale, vale a dire quella di migliorare le condizioni di vita dei detenuti, cede di fronte alla preoccupazione spirituale. Soltanto con l'educazione e col lavoro, più che col miglioramento delle condizioni materiali, è possibile rigenerare questi nostri fratelli.

Ma ora mi direte che sono reazionario: io non vado oltre tanto. La parola pronunciata da tutti, senza pensare alla limitazione che essa importava, fu unica: siano trattati con *umanità*. Questo termine avete adoperato. E siamo d'accordo. Non possiamo non considerarli nostri fratelli, anche se macchiati da colpa. E perciò abbiamo il dovere di rispettare in loro la stessa nostra natura, che offenderemmo in noi se la offendessimo in loro; e la offenderemmo se non li trattassimo da uomini. Il che significa assicurare loro le condizioni di vita degne di uomini. Con ciò non intendo affatto considerarli avulsi dalla mia stessa umanità, ma come degli uomini che hanno il dovere di accettare, per giudizio di coloro che non hanno commesso delitti, una condizione diversa da quella della libertà. (*Commenti dalla sinistra*). Vi ho detto che mi giudicherete reazionario: accade sempre così...

PICCHIOTTI. Arretrato.

DE PIETRO, *relatore*. Io mi sono talvolta arretrato in una sola cosa: nel pagamento delle tasse; quanto al resto sono andato sempre innanzi. Amico Picchiotti, abbia la pazienza di considerare che non pronunzio queste parole unicamente per il gusto di farlo; ma talvolta, voglio reagire ad alcune proposizioni sentimentali, in sè stesse bellissime, ma che non comprendo perchè debbano essere considerate monopolio di una certa determinata parte politica: la vostra. (*Approvazioni dal centro*). È possibile che voi non comprendiate quanto v'è di profondo, ed anche di nobile, in queste mie parole: li considero miei fratelli, e sentirei di offendere in me la mia natura se la offendessi in loro; ma non intendo andare più oltre, dimenticando che essi sono fratelli macchiati di colpa. Non senza motivo, scrissi nella relazione che approvavo il pensiero del collega Persico, che non debbano essere spezzati i vincoli della difesa sociale, alla quale voi, o signori, non potete non aderire. Badate che della società fate parte anche voi. Vi basti che in un argomento di questo genere si siano inserite anche le teorie sul carattere della pena; se affittiva o retributiva. In 45 anni di professione non ho incontrato uno solo che, dopo la condanna, mi abbia domandato: mi vogliono affliggere o retribuire? A lui non importa nulla, se lo affliggono o lo retribuiscono; a lui anzi importerebbe di non essere afflitto e, per quanto si riferisce alla retribuzione, vi rinunzierebbe volentieri e preferirebbe continuare *gratis*. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Sicchè, amico Picchiotti, vi comprendo fino ad un certo punto: e probabilmente non basterebbero nè Marziale, nè Giovenale, nè Aristofane; occorrerebbe il riso enorme di un Rabelais per dipingere le vostre tenerezze, e la preoccupazione di assicurare, oltre gli agi, anche il canto e la musica nelle carceri: voi che ogni giorno rimproverate a questa società di non essere in grado di assicurare un pane ed un tetto agli operai. Ma sapete quanti sarebbero felici di avere lo stesso pane e lo stesso tetto che al detenuto lo Stato, coi suoi mezzi, assicura! Non posso ammettere che quando lo Stato non è in grado di migliorare le condizioni di vita di tanti lavoratori, si affanni

a prodigare perfino la musica ed il canto a ladri, stupratori ed assassini. (*Commenti dalla sinistra*).

PICCHIOTTI. E la libertà è nulla?

DE PIETRO, *relatore*. È mia abitudine di esporre nettamente il mio pensiero, senza mai nascondere nulla. Ma è altresì vero che nella relazione ho proposto urgenti sollecitazioni al Ministro perchè assicurasse effettivamente il trattamento di umanità che noi invochiamo, sì da assicurare questa realizzazione di civiltà, dalla quale noi non possiamo assolutamente prescindere, ma fermi nella convinzione che i vincoli della difesa sociale non possono essere infranti. (*Interruzioni dalla sinistra. Interruzione del senatore Mazzoni, e del senatore Persico*).

Onorevoli colleghi, ho finito. Scusatemi se ho riparato alla concisione della mia relazione scritta, con diffusione, forse eccessiva, del discorso.

PRIOLO. Non sei più « rassegnato ». (*ilarità*).

DE PIETRO, *relatore*. Ma voi comprendete che non è facile resistere alle tentazioni. (*ilarità. Commenti*).

Non è facile resistere: voi mi pungete: io vi rispondo. Ma ora ho veramente finito. Voglio ricordare al Ministro che avevo fiutato in lui il Guardasigilli molto prima che si profilasse all'orizzonte la sua comparsa. È vero onorevole Zoli? Egli sa che non occorre che io aggiunga quanto mi sia compiaciuto della sua nomina, e per la persona, e per la vecchia amicizia che mi lega a lui e che credo egli mi ricambi. Detto questo, non intendo aggiungere i miei ai tanti elogi che gli sono stati tributati. Quando l'ultimo degli oratori ebbe parlato, io pensai che gli si sarebbe potuto « affibbiare » (scusate il termine), la frase di Cicerone: « *Omni laude cumulatius sigillorum custos* », in luogo di *orator*. L'onorevole Zoli è il Guardasigilli più lodato che si possa immaginare; non ne avevo mai sentito tanto lodare nessuno. Io mi dispenso dalle lodi: anzitutto perchè non è mia consuetudine, poi perchè, rispetto ai suoi meriti, attitudini e qualità sarebbero superflue...

*Voci*. Questi sono elogi. (*Commenti*).

DE PIETRO, *relatore*. Non siete retori, voi. E infine perchè sarebbero premature; ancora



1948-51 - DCLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1951

noi non possiamo dire che si siano raggiunti risultati concreti. L'onorevole Persico mi suggerisce: lo attendiamo alla prova. Stia bene attento, onorevole Ministro, perchè altri l'attendono al varco: anche io dico alla prova. Invece di elogi, passando dal faceto al serio, le faccio un augurio: che il successo coroni la sua opera come ella merita.

Onorevoli colleghi della sinistra, a voi devo dire una sola cosa. Io ho assistito con sommo diletto alla bella lotta di ingegni rappresentata da questo dibattito: ed eccoci ad una conclusione consolante. Tra tante passioni che ci dividono ve n'è una, la più nobile di tutte, che ci unisce: questa passione è rappresentata dal nostro amore per lo studio del diritto, e dalla fede nel progresso sociale e nella immanente realtà della giustizia. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,55, è ripresa alle ore 20,05*).

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli colleghi, la prima parola che debbo pronunciare in questo mio primo discorso che ho l'onore di dire in questa nostra Assemblea è una parola di ringraziamento. Credo di essere uno dei senatori che hanno il peggiore carattere, ebbene, mi sono sentito qui investito da tale ondata di benevolenza che sinceramente ne sono stato commosso! e anche confuso, direi, ma principalmente commosso, ed è con vera commozione che dico: onorevoli colleghi, e se mi è consentito un diverso aggettivo, cari colleghi, vi ringrazio.

Vi è stata una seconda manifestazione che mi ha colpito. Ho una certa fiducia di me stesso, ma la fiducia che mi è stata manifestata qui dentro supera grandemente quella che posso avere di me stesso. Anche da questi banchi (*indica la sinistra*) sono venute espressioni di fiducia nell'opera mia, più garbate come

sempre nella forma quelle del senatore Rizzo, più dure ma altrettanto decise quelle del senatore Musolino. Tutto questo è stato per me una vera lusinga, ma è stato anche un richiamo a una maggiore responsabilità. Una sola parola vi è stata che non mi preoccupa, le altre mi hanno preoccupato, la minaccia che coi consueti occhi fiammeggianti mi ha rivolto il senatore Conti. Egli mi ha detto che mi sorveglierà. Senatore Conti, lo faccia pure, io non ho che un rincrescimento per l'amicizia che ho verso di lei per le sue qualità di carattere ...

CONTI. Non mi serve.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io l'ho ugualmente. Il rincrescimento è che da ultimo si accorgerà che aveva mille modi di impiegare più utilmente il suo tempo.

I ventuno oratori che sono intervenuti in questo dibattito hanno toccato profondamente e con elevatezza di concetti molti temi di dettaglio. Seguirò un metodo diverso: io cercherò invece di essere sintetico sia perchè questo è più conforme al mio sistema, sia perchè lo impone anche l'ora.

Ci sono state delle osservazioni di insieme: una osservazione di insieme è quella consueta, cioè che per il bilancio della Giustizia non si spende abbastanza, che è la cenerentola dei bilanci. Lo sentiamo dire sempre per tutti i bilanci tranne che per due: il bilancio dell'Interno e quello della Difesa; per gli altri sentiamo sempre la stessa solfa. Non vi è il mio collega del Tesoro se no non direi quel che sto per dire, e cioè che il bilancio della Giustizia oggi rappresenta una spesa che è 60 volte quella del 1938. Non vi è stata quindi da parte di questo Governo quella trascuratezza che gli viene imputata.

Una seconda osservazione di insieme è nel parallelo tra questo bilancio e il bilancio della Difesa. Anche questa è una osservazione piuttosto consueta. Non mi sembra che sia questa la sede per discutere di tale problema. Se dovessimo discutere di ciò andremmo molto più lontano ancora di quello che non andremmo discutendo se i Codici sono o no fascisti. Ma vorrei spiegare all'onorevole Musolino, con un mio ricordo personale, quale è la ragione, secondo me, della spesa che noi facciamo per la difesa del Paese. Io sono stato, insieme con taluni familiari, in carcere. Ebbene la senti-

nella era un soldato, un bel soldatino per la verità, che non mi ricordo se fosse del Turkestan o della Georgia. Ora, vede, quei 250 miliardi sono spesi per questo, perchè non accada che gli italiani si trovino un'altra volta — quel soldato era inquadrato nell'esercito tedesco, magari forzatamente — ad essere privati della libertà avendo alla porta del proprio Paese una sentinella che provenga dalla Georgia. (*Commenti*).

*Una voce dalla sinistra.* Ma ci sono gli americani!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Vi è stata invece una osservazione di sintesi più aderente al bilancio, quella dell'onorevole Rizzo, anzi direi che l'onorevole Rizzo ha impostato la questione come penso che debba essere impostata e come io la imposterò: quale è il compito del Ministro della giustizia? L'onorevole Rizzo ha detto che il Ministro della giustizia ha una specie di responsabilità di sorveglianza su tutto quello che rappresenta l'attuazione delle norme costituzionali, qualunque ne sia il contenuto. Io non posso condividere questa opinione, perchè non ritengo che nel nostro ordinamento costituzionale il Ministro della giustizia abbia questa particolare responsabilità. Vi è una graduazione di responsabilità nella nostra Costituzione, vi è una responsabilità collettiva, al di fuori della quale vi è una responsabilità specifica di ciascun Ministero. La vedremo poi regolata con quelle leggi che attendiamo. Ebbene, fra queste responsabilità specifiche non convengo con l'onorevole Rizzo che rientri proprio quell'ampia tutela della Costituzione in tutti i campi. Però il problema è esattamente impostato dall'onorevole Rizzo: quale è il compito del Ministro della giustizia? Scusate se prendo un pochino la questione da questo punto di vista e sembra che faccia della teoria: vedrete che scenderò alla pratica. Specialmente in determinati momenti e in determinate situazioni, qual'è il compito del Ministro di grazia e giustizia? Ebbene io credo che in questo momento il compito fondamentale, primo, del Ministro di grazia e giustizia, sia quello dell'amministrazione della Giustizia. Non voglio con questo minimizzare il problema; la Giustizia — specialmente per noi civili — è giudizio di cognizione e giudizio di esecuzione: nell'amministrazione della Giusti-

zia rientra quindi, a mio avviso, anche tutto quello che è il problema carcerario. Ma ritengo che questo sia il problema fondamentale, in determinati momenti, perchè quando voi ricordate *justitia fundamentum regni*, non fate altro che dire questo. Il problema primo ed essenziale è l'attuazione della legge. In taluni momenti in cui la legge si attua pienamente, regolarmente, si può anche pensare a problemi più attraenti, quali sono quelli della legislazione; ci si deve pensare anche ora, ma in questi momenti di disfunzionamento — non dico altro — della Giustizia, il problema primo per un Ministro della giustizia è quello di porre mente all'amministrazione della Giustizia. In che limiti debbo occuparmi di questo? Ho sentito in questo ramo del Parlamento e nell'altro, imputare al Ministro della giustizia, a me — ma io sono responsabile anche di quello che hanno o non hanno fatto i miei predecessori — una serie di inadempienze. Ma la ragione di queste inadempienze è che qui dentro, permettetemi onorevoli colleghi, si fanno dei piani quinquennali, settennali, si guarda lontanissimo, si pensa di risolvere, discutendo il bilancio di un anno, il problema dei locali delle carceri, si pensa di risolvere il problema giudiziario: non si pensa che ciò richiede degli anni. Quando si ritorna qui l'anno successivo, si dice: voi non avete risolto questi problemi. Io, per essere chiaro e non prestarmi ad equivoci, dichiaro che intendo discutere il preventivo del 1951-52 e intendo dire quello che farò e che è mia intenzione di fare nel 1951-52; quanto al bilancio 1952-53 ed ai successivi, discuterà chi sarà al mio posto.

Amministrazione della Giustizia: due punti. Ma prima è bene che noi conosciamo la situazione, io sono piuttosto appassionato di numeri perchè credo necessario avere i numeri davanti agli occhi per conoscere esattamente quelle che sono le situazioni di fatto. Io ho qui l'annuario di statistica del 1949-50 e ne ho estratti taluni dati, che, benchè l'annuario porti la data 1949-50 si fermano al 31 dicembre del 1949.

La situazione era questa.

Processi pendenti davanti alle Preture 170 mila, processi pendenti davanti ai Tribunali 185 mila, davanti alle Corti di appello 13.500 — avevo ragione un giorno quando mi sem-

brava che gli organici delle Corti di appello fossero troppo ampi — davanti la Cassazione 7.600. Sono dati indubbiamente impressionanti, però bisogna che noi mettiamo in conto quello che è stato l'andamento dell'esaurimento dei processi. Nel 1948 davanti alle Preture si sono esauriti 150 mila giudizi — parlo della giustizia civile per ora — nel 1949, notevole miglioramento, si è passati ai 179 mila; davanti ai Tribunali, nel 1948, 90 mila giudizi, nel 1949, 110 mila giudizi; davanti le Corti di appello si sono esauriti, nel 1948, 9 mila giudizi, nel 1949, 11 mila giudizi, sempre un costante miglioramento, e se prendessimo le cifre del 1947 vedremmo quanto maggiore è il miglioramento; davanti alla Cassazione nel 1948, 2800 processi, nel 1949, 3600.

Di contro a questo vi è un elemento, è che i processi sopravvenuti sono superiori di numero ai processi esauriti, ma se continua il ritmo di miglioramento e se noi possiamo attuare di fatto, non sulla carta, l'aumento dell'organico, io ritengo che la situazione possa avviarsi ad una completa normalizzazione.

Per il penale vi è un elemento di miglioramento indiretto, è la diminuzione dei delitti. Mi occupo solo dei delitti non delle contravvenzioni, perchè in gran parte queste ultime si risolvono per una via che chiamerei amministrativa. Nel 1945 sono stati denunciati un milione e 77 mila delitti, nel 1946 un milione e 231 mila, quindi vi è un aumento, nel 1947 si è scesi a 947 mila, nel 1948 ad 854 mila, nel 1949 a 754 mila; la diminuzione di qualche centinaia di migliaia di processi all'anno è indubbiamente un elemento che agevola enormemente il funzionamento della giustizia. Debbo aggiungere un ulteriore dato di valutazione, e cioè la differenza delle pendenze; lo stato delle pendenze nei procedimenti penali al 31 dicembre 1949 in confronto al 31 dicembre 1950. In taluni gradi le pendenze sono in aumento: infatti sono aumentate le pendenze di 1.318 processi in Cassazione. (Vi è però da tener presente un elemento anormale, cioè la stasi dei processi su ricorsi contro sentenze di Corte d'assise che attendevano l'emanazione della legge). Le pendenze sono poi aumentate di 116 nelle sezioni istruttorie e di 81 mila nelle Preture, che sono quelle che funzionano un po' peggio. Però vi è stata

di contro una diminuzione di oltre 35 mila nei Tribunali e di 3.800 nelle Corti d'appello. Anche questi dati confortano a sperare, sempre quando si verifichi la condizione del completamento effettivo reale degli organici, in un avvio alla normalizzazione.

Detto questo veniamo alla situazione degli organici. Ho sentito parlare di aumentare gli organici. Il senatore Musolino ha detto addirittura di raddoppiarli portandoli da 5 mila a 10 mila. Ebbene, onorevoli senatori, io ho l'impressione di essere di fronte a persone che pensano alla sopraelevazione prima ancora di aver finito il fabbricato. Noi non abbiamo ancora ultimato quella che è la esecuzione della legge sull'aumento degli organici e vi sono difficoltà ad attuarla. Poichè, votata una legge sull'aumento degli organici vi è chi si illude che i magistrati siano immediatamente aumentati. Io ho dovuto per ragioni di tempo e di obbligo di legge, perchè c'era una delega che scadeva, pubblicare nuove piante organiche degli uffici giudiziari e contemporaneamente l'istituzione delle sedi di Corte d'assise. Ebbene, per quest'aumento delle piante organiche ho ricevuto dei ringraziamenti, e credo che se l'avesse visto l'onorevole Macrelli che voleva una sezione del Tribunale di Ravenna, che tra parentesi c'è, mi avrebbe ringraziato.

MACRELLI. Ma non c'è.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Evidentemente lei non può pretendere che il Presidente di Corte d'assise a Ravenna, dove ci sono pochissimi reati di Corte d'assise faccia solo quello! Egli farà anche il Presidente di sezione. Noi non possiamo permetterci ancora certi lussi, per quanto alcuni ce li permettiamo già perchè ci sono certe sedi in cui si fanno due o tre sentenze appena e che hanno un Presidente.

Comunque, onorevole Macrelli, io pensavo che mi ringraziasse, ma se non lo fa mi risparmi di arrossire, perchè io prima stavo proprio per dire che di fronte a questi ringraziamenti io arrossivo perchè tutto ciò è scritto nel decreto, ma non è attuabile.

La situazione vera dei magistrati oggi è che alla Magistratura attiva, intendo dire attiva quella che può giudicare, mancano 939 magistrati, tutti tra i magistrati di primo grado, cioè di Tribunali e Preture. Questa è la si-

tuazione. E che cosa succederà in avvenire? Bisogna che noi lo vediamo. Noi abbiamo una legge sull'aumento degli organici che prevede l'aumento anche dei consiglieri di Corte d'appello e prevede un sistema di promozione. Ora la promozione è un diritto per il magistrato ed io dicevo all'altro ramo del Parlamento, e mi permetto di ripeterlo in questa sede, che per questo meccanismo che è di garanzia per la Magistratura (perchè è una garanzia che la carriera proceda in maniera automatica) può accadere (anzi, preciso, è accaduto) questo: che essendoci stata la disgrazia che un magistrato sia morto alle ore 23 del 31 dicembre di un anno, questo magistrato ha dovuto essere sostituito immediatamente entro l'anno. Era un magistrato di grado elevato e allora è accaduto che entro l'anno (per quel che riguarda l'effetto giuridico non ha importanza il fatto che il decreto di nomina abbia tardato) immediatamente si è dovuto ricoprire il posto e lo si è fatto per legge in un'ora. Perciò in questo breve termine è stato ricoperto il posto di consigliere di Cassazione, ma nello stesso tempo si è dovuto ricoprire il posto di Presidente di Corte d'appello, per poter ricoprire il quale posto si deve invece attendere un periodo di due anni, perchè è necessario bandire il concorso, espletare il concorso, e poi, in base all'ultima disposizione, aspettare un anno per mandare gli uditori a giudicare. Questo è quanto si verifica in base alle disposizioni di legge attuali. Cioè per effetto di questa disposizione l'anno venturo ci troveremo ad avere mancanti non più 939 magistrati di primo grado, quanti ne mancano ora, ma secondo il mio calcolo, confortato dai calcoli degli uffici, noi ci troveremo ad avere in tribunale e in pretura 1.100 magistrati di meno dei posti in organico. Questa è la situazione, onorevoli colleghi, che bisogna che teniamo presente quando parliamo di aumentare le circoscrizioni giudiziarie, o dell'invio di giudici a Brescia con relativa aggiunta di altri due tribunali. Questa è la situazione in cui ci troviamo. Solo per l'applicazione della legge sulla Corte d'assise noi che abbiamo circa 1000 preture di cui quasi 200 con solo vice pretore, dovremo tenerne 116 senza magistrato togato. Questa è la realtà. Ciò che vi dico è

molto più piano e semplice dei discorsi che hanno suscitato qua la mia ammirazione ed è cosa che ci deve fare riflettere.

Io ho pensato allora a tre provvedimenti per ovviare a questo inconveniente. Un ritardo parziale nel sistema delle promozioni (non è qui il caso che io mi attardi): la richiesta al Parlamento di sospendere per qualche anno la disposizione che è stata di recente votata dal Parlamento per cui bisogna attendere un anno prima che gli uditori possano esercitare funzioni giudiziarie. Sospensione temporanea naturalmente; si è sempre andati avanti richiedendo sei mesi; non c'è nessuna ragione che in tempo di crisi si porti il termine a un anno. Ad ogni modo io lo chiederò al Parlamento; e chiederò la immissione di 250 magistrati assunti in modo diverso dall'usuale: sempre per concorso e, naturalmente, concorso per esami. La Costituzione non dice che l'esame debba essere scritto. Concorso per esami orali, con una Commissione composta di magistrati (io sono costretto a scender nei dettagli, benchè avessi promesso di non farlo, perchè questo punto è stato troppo oggetto di discussione ed io non vorrei che si determinasse una ostilità preventiva che potrebbe essere di danno per il provvedimento quando verrà all'esame del Parlamento). Non più il sistema dell'assunzione dei « mortarini », per cui si adunavano alla Corte di appello il primo Presidente, il Procuratore generale, un rappresentante del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, un rappresentante del Consiglio di disciplina dei procuratori ed un rappresentante dei notai; infatti, perfino i notai intervenivano alla nomina di questi magistrati. Eppure essi non hanno dato cattiva prova: vi sono ottimi magistrati che sono venuti da quei concorsi, alcuni sono arrivati al grado di Presidente di sezione di Corte di appello. Ad ogni modo non sarà questo il sistema, ma un concorso per titoli ed esame in maniera tale che i vincitori si possano prontamente immettere nella funzione giudiziaria, perchè forniti di una certa esperienza.

Mi conforta in questo l'esperienza del passato. Noi ci dimentichiamo che a questi incaricati di funzioni giudiziarie abbiamo fatte talune agevolazioni per il passaggio nella car-

riera con certi metodi e certe facilitazioni. È vero che eravamo afflitti in Sala gialla (allora c'era la Sala gialla) da non so quanti postulanti che ci premevano, ma non credo che sia stata questa la ragione della nostra decisione. Posso dire che quegli incaricati di funzioni giudiziarie hanno fatto buona prova. Aggiungerò anzi che io non ero stato favorevole a questo progetto: ma quando mi sono visto presentare dalla Commissione per l'esame ad aggiunto giudiziario una relazione fatta dai componenti della Commissione, tutti magistrati e tutti evidentemente non disposti molto favorevolmente verso queste « gemme che si immettono attraverso l'innesto nel vecchio tronco della Magistratura », quando, dico mi sono visto presentare questa relazione nella quale è affermato che questi incaricati di funzioni giudiziarie, all'esame ad aggiunto giudiziario, hanno dato un risultato non soltanto pari, ma superiore a quello di coloro che sono entrati attraverso il concorso di uditori, io ho avuto il diritto di rompere ogni esitazione. E non ho neanche la preoccupazione, onorevole De Pietro, di una certa resistenza della Magistratura. Infatti io — credo non ci sia niente di male — ho dei contatti amichevoli con dei magistrati, ed anche con magistrati di quella Associazione verso la quale non sono stato in un mio discorso eccessivamente tenero. Ebbene, il pensiero del Ministro su questo punto coincide esattamente con il pensiero dell'Associazione la quale è perfettamente favorevole a che per risanare questa situazione anormale si ricorra a questi provvedimenti a condizione — che era nelle nostre intenzioni dico noi perchè in tutto questo ho un prezioso collaboratore nel sottosegretario Tosato — che sia disposto l'esame. Del resto è inutile dilungarsi, non è un decreto che io farò, ma un disegno di legge che presenterò al Parlamento. Spetterà a voi decidere, voi potrete però allora anche valutare la situazione in cui ci troviamo. Ricordate questo elemento, che un arruolamento nella Magistratura attraverso il concorso normale di un anno non può estendersi a più di 250 magistrati. Difficilmente si trovano più di 250 magistrati che superino il concorso e di questi non tutti sono egregi. Ricordate che la Magistratura per un calcolo molto semplice, essendo composta di cin-

que mila persone che hanno una carriera di 40 anni evidentemente deve perdere ogni anno 110-120 elementi. Allora, se ogni anno ne possiamo immettere 250 e ne perdiamo 110-120, possiamo migliorare ogni anno questa situazione di 130 magistrati.

Per raggiungere quei 750 di cui c'è bisogno, bisognerebbe, senza provvedimenti straordinari, attendere almeno sei anni e io non mi sento di assumere questa responsabilità di mantenere l'organico della Magistratura in queste condizioni per sei anni, senza avere chiesto al Parlamento di decidere sui provvedimenti che ho annunciato.

È un problema di organico anche quello dell'indipendenza.

L'altra sera, di fronte all'affermazione del senatore Conti ho reagito in una forma nella quale da questi banchi non si dovrebbe reagire e ne chiedo venia, però non potevo lasciar passare un'affermazione che investiva di un sospetto tutto il mio Ministero. Del mio Ministero rispondo io; se qualcuno ha dei fatti da segnalare a carico di funzionari del mio Ministero e dico funzionari nel largo senso, senza venir meno al rispetto che debbo a quella categoria di magistrati addetti al Ministero che compiono scrupolosamente il loro dovere, desidero che mi si dicano casi specifici, ma non posso consentire senza protestare che si lanci un'ondata di sospetto contro tutta una categoria di persone che meritano invece tutta la mia stima e la mia considerazione. Tengo però a confermare che da parte del Ministero non vi è nessuna ingerenza nell'amministrazione della giustizia. Preciso: io farò delle circolari, onorevole Rizzo. Ho intenzione di fare una circolare per richiamare i magistrati ad una minore inosservanza dell'obbligo della residenza; ho intenzione di fare una circolare — sarà la stessa probabilmente e la farò naturalmente con quel tatto che bisogna usare nei confronti della Magistratura — per richiamare i magistrati ad una minore inosservanza — uso deliberatamente delle forme attenuate — dell'orario delle udienze; ho intenzione di fare una circolare per richiamare i magistrati ad una minore inosservanza dell'obbligo del deposito della sentenza, non dico nel termine di un mese ma almeno in un termine ragionevole, che non raggiunga non dico

i due anni, come qualche volta si è dato di verificare, ma un termine tollerabile. Ora, queste circolari ritengo di avere il diritto di farle, ma non ne farò altre, stia sicuro, onorevole Rizzo. Per quel che riguarda il contenuto delle sentenze, certo mi dispiacerà se le sentenze sono sbagliate, ma non me ne curerò: può stare completamente tranquillo. Farò anche delle circolari al Pubblico Ministero un pochino più concrete; però queste circolari non si estenderanno mai ad influire su quella che è la decisione sull'esercizio dell'azione e sull'esercizio del diritto di impugnativa.

RIZZO DOMENICO. E sulla interpretazione della legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lei comprende, onorevole Rizzo, che quando lascio libero l'esercizio dell'azione e il diritto di impugnativa rimane libera anche l'interpretazione. Segnalerò al Pubblico Ministero — ho il diritto di farlo — dei fenomeni sui quali il Pubblico Ministero dovrà portare la sua attenzione: anche questo credo che non solo sia mio diritto di fare ma sia mio obbligo come Ministro della giustizia. (*Approvazioni dal centro*). E confermo quello che ho detto nell'altro ramo del Parlamento e che cioè la Magistratura ha oggi la sua piena indipendenza. Del resto ve lo ha confermato un magistrato, l'onorevole Rocco, il quale ha detto: ma onorevole Ministro perchè si preoccupa tanto? Appena sarà istituito il Consiglio superiore della Magistratura lei resta precisamente nella situazione di oggi; lei oggi non ha niente. Così ha detto l'onorevole Rocco che se ne intende, questa è la forma drastica, ma praticamente egli ha detto questo: ma, onorevole Ministro, lasci correre tanto è lo stesso, tanto non comanda niente oggi e non comanderà niente domani...

ROCCO. Come Ministro della giustizia sui servizi della giustizia...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Intendiamo, sull'argomento dei servizi della giustizia bisognerà discutere un pochino. Però se a quegli studi, a cui ha accennato l'onorevole Persico, che sono di lunga data, ne sono succeduti altri, e se siamo di fronte ancora ad una situazione di perplessità, non è per le ragioni che si dicono da questa parte (*rivolto alla sinistra*), non è perchè da parte del Go-

verno o del Ministero si intenda attentare come si sia alla indipendenza della Magistratura, è per un senso di responsabilità, per un senso direi di riguardo alla Magistratura. Se vi fosse qui un nemico della Magistratura egli si affrettarebbe a portare in discussione la legge sul Consiglio superiore, affidando tutta la responsabilità alla Magistratura. Voi lo sapete, ve l'ho detto prima, in che condizioni è la Giustizia: sarebbe un sicuro insuccesso, onorevoli colleghi che appartenete alla Magistratura, ma sarebbe l'insuccesso non di un Ministro che passa, che domani può essere sostituito da un altro, e il cui insuccesso non è discredito alla istituzione, ma sarebbe l'insuccesso dell'istituzione e quindi il discredito della Magistratura; il popolo comincerebbe a dire che si stava meglio quando c'era il Ministro ed è proprio questo che noi non vogliamo, ed è per questo che noi vogliamo trovare un punto di precisazione, di divisione, di contemperamento delle responsabilità. Interdipendenza: se la capissi, questa parola! Mi scuserà, onorevole De Pietro, ma io non la capisco. La vorrei vedere in concreto, in articoli di legge: è facile dire delle parole, ma le cose cambiano nel fare gli articoli di legge. Vorrei vedere cosa significa questa interdipendenza, ed è proprio perchè noi stiamo cercando questo punto di contemperamento, che abbiamo ritardato. Ma, come ho detto nell'altro ramo del Parlamento, entro l'esercizio corrente, prima ancora che venga in discussione il bilancio futuro, questa legge sul Consiglio superiore e la legge sull'ordinamento giudiziario saranno portate alle decisioni del Parlamento.

Altri organi: gli avvocati (li considero organi della Giustizia al pari dei magistrati). Il senatore Venditti ha rivolto, a questo proposito, due preghiere (la terza è di altra natura). La legge professionale è in cantiere, ma in cantiere piuttosto avanzato. Io non concordo, onorevole Venditti — glielo dico subito — su talune sue soluzioni. La divisione degli albi vuol dire la divisione delle professioni; non credo che si possa avviarci su questa via e il nostro indirizzo non è in questo senso. Invece sono d'accordo per quello che può riguardare la severità nella selezione e nell'impedire l'ingresso a tante persone che non vi

dovrebbero entrare attraverso porte che ho sempre considerato porte di servizio e non principali; oltre ad impedire la permanenza di chi non deve restarvi. Per i Consigli professionali, invece, sono d'accordo con il collega Boeri. Il collega Boeri ha già risposto: l'addebito dell'onorevole Venditti non è giusto; è questione di uomini; bisogna sceglierli e bisogna che gli uomini funzionino. Nessuna legge professionale potrà funzionare bene se non c'è un Consiglio professionale il quale la faccia funzionare.

VENDITTI. Bisogna cambiare il sistema, perchè è da quel sistema che gli uomini sono scelti sempre male.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Cassa pensioni (vedono che io corro forse più rapidamente di coloro che sono intervenuti nella discussione). De Pietro mi ha detto: se la caverà con poche parole: può essere, ma saranno soddisfacenti per lui. Io sono andato al congresso di Napoli e sono intervenuto in una discussione sulla Cassa pensioni; sono rimasto veramente meravigliato perchè ho trovato una serie di giovani avvocati i quali parlavano contro la Cassa pensioni ed allora io ho chiesto di parlare saltando il turno, come ultimo oratore in una serata. Ebbene, io ho l'impressione che non abbia mai parlato così bene in vita mia ed i colleghi di Firenze mi dissero: abbiamo visto Zoli, che è sempre un uomo così freddo che si è riscaldato.

LEPORE. Sarà stata l'aria di Napoli.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Era il senso della classe che io avevo e che questi giovani non avevano. Poi parlò il senatore Italia, Cattaneo, Maino e vincemmo, dico vincemmo perchè mi considero come una persona che in quel giorno combatteva una battaglia. Queste le parole che aspettava da me il senatore De Pietro e con questo egli sa quello che farà; cercherò di portare lo stesso calore e di essere ugualmente eloquente davanti alla Camera dei deputati, e spero di vincere. A ciò mi spinge la conoscenza che ho di queste situazioni: sono stato Presidente del Consiglio dell'Ordine di Firenze ed ho conosciuto le miserie di taluni della classe. Io mi sento pertanto investito in questo di una funzione da quella che è la mia provenienza (un passato che però non è abbandono, ma interruzione) dalla professione di avvocato.

Cancellieri. Abbiamo aumentato l'organico e spero di poterlo mettere a posto al più presto, vi è un concorso in atto e, grazie a Dio non debbo aspettare un anno perchè costoro debbano prendere funzione; spero che le promesse al riguardo fatte nel citato decreto pubblicato il 10 settembre possano essere mantenute.

Vi è la questione del gruppo C; riappare un'altra volta questa faccenda del gruppo C; si entra come impiegati di gruppo C, cioè con delle funzioni che non sono quelle del cancelliere, poi c'è un cancelliere, magari per necessità e molte volte per scarsa buona volontà, che affida le sue funzioni al gruppo C, dopo qualche tempo noi ci troviamo di fronte agli appartenenti al gruppo C che ci vengono a dire: ma se ho esercitato sempre le funzioni del gruppo B perchè non posso passare al gruppo B? In sostanza bisogna che non declassiamo questa categoria ausiliaria della Giustizia, bisogna che si passi, anche qui, attraverso una selezione, un concorso. Potremo esaminare la possibilità, di fare un concorso magari di idoneità, ma bisogna che questo vaglio, noi assolutamente lo teniamo presente se no — ripeto — noi ci troveremo con della gente, o per qualità intellettuali, o per qualità morali non meritevole di essere in una cancelleria di un ufficio giudiziario.

E vengo al problema dei mezzi. Ho detto che la mia interpretazione di questa parola è piuttosto larga. Mezzi — scusatemi — sono anche le circoscrizioni; io l'intendo così, e permettetemi che le chiami in questo modo: per quanto non sia preciso si inquadra nel concetto dei mezzi. È un problema questo che va certamente affrontato. Bisogna probabilmente aumentare e certamente anche tagliare.

Io ho qui un rapporto recentissimo che mi è stato fatto; non dirò i nomi delle preture perchè non voglio dare qualche dispiacere a qualche senatore di provincia. Ebbene, vi è una pretura nell'Italia centrale dove in tutto l'anno 1948 sono state iscritte a ruolo 36 cause civili e sono state pronunciate solo sette sentenze civili e 65 penali; nell'anno 1949 anche meno, quattro sentenze civili e nient'altro. C'è un pretore e c'è un cancelliere in questa pretura. In un'altra pretura nel 1948 sono state iscritte a ruolo due sole cause ed è stata pronunciata una sola sentenza civile e 33 penali. (*Vivaci commenti*). Provatevi a sop-

primerle e vedrete che insurrezione! Cominceranno a far sciopero in mezza provincia! Nella stessa pretura che citavo, mentre le cause iscritte sono salite a tre nel 1949, non è stata pronunciata nessuna sentenza civile e solo otto penali. In un triennio, in un'altra pretura, la media dei lavori è stata di due sentenze civili e di due penali. Che cosa si fa in queste preture?

PERSICO. Si gioca a canasta.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Speriamo che questa sia la più onesta delle occupazioni! (*ilarità*). Ci sono delle sedi distaccate di un'altra Pretura dove sono state pronunciate tre sentenze civili e dieci penali. In un'altra Pretura — questa riguarderebbe la onorevole Merlin — sono state pronunciate in una sede distaccata una sola sentenza civile e tre penali. In un'altra sede distaccata in quattro anni sono state complessivamente pronunciate tre sentenze civili ed una sola penale. Ci sono poi due sezioni distaccate di un'altra Pretura che sono rimaste del tutto inoperose durante l'anno 1948.

Ora voi comprendete che il problema c'è, ma non è un problema che possa essere risolto istituendo il Tribunale di Breno o di Salò, o quanto meno uno dei due, o magari limitandosi alla pretura di Verolamina. Non è un problema che possa essere risolto ricordandosi di Cozio e istituendo il Tribunale di Susa. Non è così che deve essere visto il problema. Bisogna procedere ad un riordinamento generale e questo è nel mio proposito. Senonchè, è il caso di farlo oggi? Non è che si voglia aspettare la settimana con due giovedì, ma poichè tra 29 giorni c'è la dichiarazione del censimento, dobbiamo aspettare, perchè potremo avere i dati più importanti che a noi interessano quelli inerenti alla popolazione (non ci importa se sono uomini, donne, che abbiano più o meno di vent'anni o cosa fanno, perchè questi dati richiederanno del tempo) e tali dati generali li avremo presto. Pertanto io credo che sia doveroso attendere questi dati prima di procedere ad un riordinamento giudiziario. Parleremo allora anche di Palmi e di Locri (del resto l'attesa non sarà lunga). Ha ragione l'onorevole Priolo; se si manterrà la sezione di Corte d'appello di Reggio Calabria (*ilarità*) prenderemo in esame la questione da lui prospettata.

Locali. Questo è un problema grosso, è un problema da piano quinquennale. Però io mi impegno a fare qualche cosa, anzi qualcosa abbiamo cominciato a fare (dico noi non come plurale *majestatis* ma perchè è opera precipua dell'onorevole Tosato); io ho messo soltanto l'ultimo tocco, anche se è stato un tocco importante, perchè si è trattato di trovare 300 milioni ed io li ho trovati. Risolverei così il problema, almeno in parte, con questi fondi della pretura di Roma che è veramente (io l'ho dovuta frequentare) in una condizione che non consente dilazioni. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato Vischia*). L'onorevole Vischia vuol dire che la soluzione della pretura di Roma è anche merito del Ministero della pubblica istruzione, che cede i locali dell'Accademia di belle arti che si trasferisce nella sede del Museo Etrusco, che si trasferisce all'E 42. E i 300 milioni serviranno ad assestare quei locali per accogliere l'Accademia di belle arti. Questo è il giro che siamo costretti a fare. Ma io conto anche di riuscire a fare qualche cosa d'altro. Spero di strappare qualche cosa al collega del tesoro, ma bisogna sempre passare attraverso il Ministero dei lavori pubblici. Non è presente su questi banchi del Governo nessun altro collega, e posso liberamente dire che io vorrei vedere, se mi riesce, di trovare una forma per la quale io possa camminare più rapidamente (non dico naturalmente di eludere le vie legali).

L'onorevole Rizzo Domenico ha detto che potrei ricorrere a una certa fonte. Se l'onorevole Mancini che mi duole di vedere assente (e credo che tutti siano concordi con me nell'inviargli i più fervidi auguri per una pronta guarigione) se l'onorevole Mancini presidente dell'Ente previdenza avvocati mi aiuterà io penso che qualche nuova sede potrà essere costruita. Non so ancora la forma ma quello che conta è la sostanza: non so se si tratterà di costruzioni fatte direttamente dall'Ente di previdenza, o di mutui che questo Ente potrà fare ai Comuni. Vedremo poi questo problema e nel secondo caso vedremo anche come aiutare i Comuni con una forma di corresponsione di contributo nell'affitto. Naturalmente sarò obbligato a cominciare da Rossano, che è il paese che sta a cuore all'onorevole Mancini, se l'onorevole



Mancini ci darà questo aiuto. Anche per l'onorevole Mastino ho una promessa da fare (e già l'onorevole Cerabona nell'altro ramo del Parlamento mi ha strappato una mezza promessa in proposito), cioè vedrò di instradare la soluzione del problema del fabbricato di Nuoro. Bisogna però che in questo aiutino i Comuni.

Non è presente l'onorevole Longoni e mi dispiace polemizzare con un assente. Non sono però d'accordo con lui sul fatto che i Comuni che sono sedi di uffici giudiziari non abbiano l'obbligo di contribuire, obbligo non per legge, ma morale. Io vorrei mettere in quella sua cittadina di Desio...

TARTUFOLI. Città.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* ...in quella grande città di Desio (*ilarità*), alla porta della Pretura una specie di contavistatori che segnasse coloro della città di Desio che si recano in Pretura. Vorrei a questi applicare una piccola tassa che corrisponda alla spesa che debbono incontrare quelli che abitano negli altri Comuni. Se noi facessimo il conto, alla fine dell'anno, evidentemente l'economia che hanno i cittadini di Desio risulterebbe notevolmente superiore a quel poco di contributo che esso deve dare per mantenere gli uffici giudiziari. Quindi non posso venire incontro al desiderio dell'onorevole Longoni il quale dice: questa spesa invece di farla pagare a Desio dobbiamo farla pagare anche agli altri Comuni. Non ce ne è nessunissima ragione. Non è il lucro emergente, è il danno cessante quello che deve essere tenuto presente. Ed io ritengo quindi, tutto considerato, che i Comuni sede di uffici giudiziari abbiano l'obbligo di contribuire alle spese della giustizia.

Del resto io credo che se mettessi, ad esempio, all'asta il tribunale di Treviso, concorrerebbero quelli di Conegliano e lo porterebbero via a Treviso, assumendosene le spese molto volentieri (*approvazione*), il che vuol dire che quando si tratta di avere la sede giudiziaria i signori amministratori ed un pochino anche i parlamentari del luogo sono larghissimi, salvo poi, quando hanno ottenuto quel che desideravano, a restringere e a trovare che, dopo tutto, si tratta di una funzione dello Stato e che quindi soltanto lo Stato deve provvedere al pagamento.

Ci sono altri locali da mettere in funzione: Pisa, Forlì. Era una situazione che conoscevo: il giovane, dinamico, sindaco di Forlì, come lo ha definito l'amico Macrelli, è venuto a trovarmi, ed io non posso ripetere che quello che gli ho detto: non posso fare altro che bussare e bussare nella speranza che sia aperto. Non è materia di competenza del mio Ministero, ad ogni modo io prometto di fare tutto quel che potrò affinché si faccia questo che poi è un affare, perchè è inutile tenere un fabbricato a metà, che deperisce e viene a costare più di quel che costi il porre termine all'opera. Spero con l'insistenza di riuscire ad ottenere qualcosa.

Servizi intesi più strettamente. Su questo io non mi dilungo. Ho presentato alla Camera un disegno di legge per l'autorizzazione alla spesa di 300 milioni per i servizi. Spero che il disegno di legge venga presto approvato dalla Camera e che altrettanto rapidamente lo approvi il Senato.

È già pronto il piano di distribuzione. Non è prevista però nessuna automobile, e me ne dispiace per coloro che desideravano che io avessi comperato con quei 300 milioni delle automobili. Non ce ne è nessuna. Preferisco senza altro autorizzare i magistrati che hanno bisogno dell'auto a servirsene a spese dello Stato, anche perchè non essendo più i magistrati divisi per gradi avrei l'obbligo di dare l'automobile anche al pretore. Ma come ho detto io non ho intenzione di dare alcuna automobile, mi basta assicurare il servizio.

Con questo sembrerebbe che dovessi passare alla parte legislativa, ma ho detto che considero amministrazione della giustizia anche il problema carcerario, l'esecuzione cioè della giustizia. Ringrazio gli onorevoli colleghi che hanno usato delle parole benevole per quella circolare che ho emanato, ma debbo ripetere qui quello che ho già detto in Commissione, cioè che non è opera mia se non per l'ultimissima formalità, ma del mio predecessore e così dicasi per molto di quello che io farò; molto è opera dell'onorevole Tosato che ho la fortuna di avere a collaboratore. Questo debbo dire non per senso di modestia, ma per una vera ragione di giustizia e perchè non mi si attribuiscono dei meriti che non ho. L'anno venturo

farò io il bilancio e il mio successore dirà: è opera del mio predecessore. Io per ora raccolgo i frutti: certo non ho intenzione di lasciare marcire i frutti sull'albero; quando sono maturi userò una certa rapidità nel tagliarli. Cercherò che non siano acerbi, ma frutti secchi o marci su questi alberi che già stanno avviandosi a fruttificare non ne lascerò.

La circolare che ho fatto è un primo passo, ma non il primo, invero avrei voluto che su quello che si è fatto per le carceri il Senato avesse presente quello che è stato detto nella relazione Colitto, che è dettagliatissima, un vero consuntivo anche se in occasione di un bilancio preventivo. Se l'onorevole Presidente permette io ne leggerò pochissimi brani: « Un notevole incremento è stato dato alla assistenza dei detenuti e degli internati negli istituti. Già nel 1950 il trattamento vittuario venne notevolmente migliorato. Dal 1° luglio prossimo si attuerà un ulteriore miglioramento. Come risulta dalle tabelle vittuarie, che andranno in vigore da tale giorno, sarà assicurato un numero di calorie notevole e precisamente: numero 2618 ai detenuti sani, n. 2975 ai minorenni, n. 2942 ai minorati, n. 3182 ai tubercolotici e n. 2020 agli infermi ».

« La graduale ricostituzione delle officine degli stabilimenti penali, mentre ha consentito all'Amministrazione di provvedere quasi completamente » — perchè molte cose necessarie vengono eseguite, fabbricate dagli stessi detenuti — « ha permesso anche ad essa di impiegare nel lavoro un considerevole numero di condannati e di corrigendi. E così, a differenza che negli anni scorsi, una parte notevole dei fondi stanziati in bilancio ha potuto essere erogata per l'acquisto di materie prime.

« Oltre che mediante il lavoro si è perseguito il fine della redenzione e dell'assistenza ai detenuti attraverso l'organizzazione scolastica, l'arricchimento di biblioteche, una più intensa assistenza morale, sanitaria e religiosa. Sono state istituite scuole elementari in 144 istituti di pena con n. 10.469 iscritti. In qualche stabilimento è stato possibile istituire anche un corso di istruzione post-elementare (tipo C della scuola elementare), avente carattere di avviamento professionale. Le biblioteche per

detenuti sono state arricchite di volumi per un importo di oltre 2.500.000 lire. Un sensibile incremento si è avuto altresì nella installazione di impianti radiofonici e cinematografici. I risultati appaiono sempre più soddisfacenti ». Debbo aggiungere però che per quanto si parli tanto delle carceri, ci si interessi tanto di questo problema, quando si bussa per avere magari dei libri usati si ottiene ben poco.

« L'assistenza sanitaria si è sviluppata con la dotazione di impianti radiologici e di apparecchi diagnostici — in questa Assemblea vi è un benemerito in questo campo, il senatore Monaldi — e curativi tra i più moderni a favore di tutti i sanatori e i centri chirurgici, nonchè delle infermerie degli Istituti più importanti. Sono stati costituiti oltre 150 dispensari anticeltici.

« Nelle carceri giudiziarie, poste nei capoluoghi di provincia, i singoli detenuti all'atto dell'ingresso vengono sottoposti ad osservazione e nei loro confronti si procede all'esame radiografico e ad indagini cliniche per accertare se siano o meno affetti da malattie polmonari e da lue ».

E questo servizio nello stabilimento di Napoli sarà intensificato, per estenderlo a tutti i detenuti dell'Italia meridionale.

« È stato infine creato presso le carceri giudiziarie di " Regina Coeli " in Roma un centro criminologico per lo studio della personalità del delinquente, delle cause della criminalità e per l'individuazione del trattamento dei detenuti. Il centro, diretto da docenti universitari, ha carattere squisitamente scientifico. Sono così entrati a " Regina Coeli " gli uomini in camice bianco. Ed entreranno anche altrove, perchè altri centri, nuovissimi per l'Italia e per il mondo, sono in via di costituzione a Milano, Napoli e Palermo ». Abbiamo intenzione di continuare su questa via.

PALUMBO GIUSEPPINA. A quando gli appalti?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho intenzione di togliere anche gli appalti. È un problema che stiamo studiando, e cominceremo probabilmente a togliere gli appalti per il servizio dei trasporti, poi vedremo di togliere gli appalti anche degli altri servizi. Continueremo su questa strada. Io mi impegno a continuare

e per essere sicuro di continuare mi sono proposto tutti i mesi, una volta al mese, di andare a visitare un carcere. Credo che questa sia la migliore spinta. Se posso vi porterò anche il Ministro del tesoro. Penso che questo sia uno dei pochi sistemi che possono riuscire. Non è questo uno degli espedienti della 5<sup>a</sup> Commissione, perchè la 5<sup>a</sup> Commissione non ha espedienti di nessuna specie per fabbricare del denaro. Questo è un espediente molto più semplice: cioè se mi riesce porterò con me il Ministro del tesoro in maniera tale da poter sperare che sia, come dire, meno riservato. Anche il problema delle sedi ha un carattere di piano quinquennale, per lo meno; però sono lieto di comunicare al Senato che, col consenso del Ministro del tesoro (di concerto col Ministro del tesoro come si dice) io accetterò l'ordine del giorno Persico, il quale prevede, come primo stanziamento, un miliardo. Soltanto non l'accetterò con la formula dell'ipotesi (« eventualmente ») nel bilancio futuro, ma l'accetterò con la formula più rapida: credo potrà figurare in una nota di variazione di questo esercizio. Non posso dire che vorrò altri fondi perchè sono soltanto Ministro di giustizia, membro di un Governo e naturalmente c'è una responsabilità che mi lega a tutti gli altri problemi, di cui non posso non tener conto. Se parlassi solo come Ministro della giustizia, sarei lieto di disporre di decine e decine di miliardi, ma non posso dimenticare tutte le altre necessità per le quali tutto il Governo è corresponsabile. Il miliardo c'è; però per i fondi che avrò, li indirizzerò in maniera notevole al problema del lavoro. Non è stato notato, e però è meritevole di essere messo in evidenza, che in questo bilancio vi è già, in confronto del bilancio precedente, un aumento di stanziamento di 500 milioni per questo.

E con questo ho finito di parlare del programma di amministrazione e vengo a parlare del programma legislativo. L'onorevole Persico ha riesumato due interrogazioni. Prima: intitolazione delle leggi. Onorevole Persico lei ha ragione, ma si metta al mio posto, ci starebbe tanto meglio di me. (*Ilarità*). Sono tre anni che le leggi si pubblicano con quella certa formula (« La Camera ed il Senato... »): è possibile che quando arriva un Ministro della giu-

stizia, membro del Senato, di colpo, di sua iniziativa, muti la formula? Capisco benissimo, onorevole Persico: è un problema di giustizia. Ma bisogna pensare che qui c'è anche un problema di grazia... (*Ilarità*). Bisogna usare una forma un po' più aggraziata, non possiamo dire: oggi il coltello ce l'ho dalla parte del manico io e faccio pubblicare le leggi con questa altra formula. Vedrò quello che si potrà ottenere...

PERSICO. Faccia discutere la legge alla Camera.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non posso, onorevole Persico. Quando io sento dai banchi del Senato, come della Camera che mi si dice: faccia discutere questa legge e faccia discutere quest'altra, non potete non pensare, onorevoli colleghi, che io potevo avere una certa influenza e rivolgere una preghiera allo illustrissimo Presidente, quando ero al Senato, perchè ne ero vice Presidente. Ma oggi non ho nessuno di questi poteri, non posso far discutere questa o quell'altra legge; posso rivolgere una preghiera, e non posso assumere altra responsabilità.

L'Ufficio legislativo unico: altra seconda interrogazione. Vi è una obiezione e vorrei che lei vi pensasse. Oggi le leggi non affondano le proprie radici soltanto nel campo del diritto, ma affondano le proprie radici, molte volte, nel campo della tecnica. Ora io non mi sentirei di far fare al Ministero della giustizia una serie di leggi di carattere essenzialmente tecnico, per le quali mi mancano completamente gli elementi. Ecco perchè oggi un ufficio legislativo unico non è concepibile. C'è un controllo: tutte le leggi vengono mandate al Ministero della giustizia il quale le rinvia con le sue osservazioni. Accade qualche volta che non se ne tiene conto; ma, comunque, il Ministro della giustizia non può fare altro se non richiamare l'attenzione e dire che il tal punto è da modificare. Del resto se qualche cosa sfugge c'è il quadruplice vaglio del Parlamento, Commissione Aula, e credo quindi che si può rimediare all'inconveniente.

Problemi di fondo, i codici. Consenta il Senato che io sia molto sintetico, che non discuta della lesione preterintenzionale, della modificazione delle disposizioni sulla sospensione

1948-51 - DCLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1951

condizionale della pena o del luogo di deposito dei motivi di impugnazione, perchè anche di questo è stato parlato. Sarebbe più interessante discutere il problema della aderenza alla Costituzione del concetto della responsabilità obiettiva, ma non è una cosa che possa essere trattata a quest'ora. Basterà conoscere quelli che sono i propositi del Ministro al riguardo. Io ho intenzione di presentare una novella ed un'altra novella la presenterò per il Codice di procedura penale. Non mi fermo ai dettagli. Dico subito, onorevole Venditti, che mi ricordo bene del Congresso di Firenze. Lo ho organizzato io ed avevo — dietro le quinte — la preziosa guida di un eminentissimo avvocato che allora era il Capo provvisorio dello Stato, ed oggi è il nostro illustre Presidente. Quindi alla compaternità di quel che si è fatto a Firenze un pochino ci tengo. Ma che questo sentimento, onorevole Venditti, mi porti al punto di non tener conto di osservazioni che mi vengono dalla più alta Magistratura della Repubblica, a questo non ci posso arrivare.

Quindi dico solo questo: un lavoro è stato già compiuto, lo completeremo rapidamente, dopo di che presenterò anche questa seconda novella.

Dopo, onorevole Persico, penserò anche al regolamento carcerario. L'onorevole Persico mi ha detto che non è necessario che si aspetti, si può fare il regolamento carcerario ugualmente. Ma, onorevole Persico, quando io ho un progetto di Codice penale nel quale all'articolo 140 si detta il principio...

PERSICO. È inaccettabile quell'articolo! Non sarà mai votato da nessuna Camera.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lasciamo andare questa prima parte; ma quando il 141, che non è più reazionario, dice: « Per l'esecuzione delle pene detentive vigilate dal giudice » — concetto un po' più marcato di quel che non sia il concetto del giudice di sorveglianza attuale — « il giudice delibera circa l'ammissione al lavoro all'aperto, circa l'ammissione della liberazione condizionale e negli altri casi determinati dalla legge », e poi più oltre: « per l'esecuzione delle pene detentive si stabilisce che devono essere scontate in stabilimenti speciali a seconda delle varie categorie », e poi ancora per l'esecuzione delle pene

detentive inflitte a minori si dettano norme, ed inoltre altre norme si dettano per la ripartizione dei condannati ai vari stabilimenti penitenziari, per lavori prestati ecc. ...

PERSICO. Ma ci vorranno 10 anni!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. ...con quale coraggio, onorevole Persico, io potrei sentirmi di dettare oggi un nuovo regolamento carcerario che sicuramente deve essere ancorato a queste disposizioni che sono previste dal Codice penale nuovo? Evidentemente, onorevole Persico, bisogna accontentarsi di attuarle. Tutto quel che lei ha suggerito nella sua mirabile relazione è al di fuori di questo. Credo che questo le possa bastare, perchè l'importanza — l'ho detto fin dal principio — non è tanto avere le leggi quanto avere le cose a cui si deve mirare con le leggi.

E con ciò avrei finito se non ci fosse da rispondere all'onorevole relatore il quale ha parlato di tre problemi, ed innanzi tutto del problema fiscale. Mi consenta, onorevole relatore, di lasciarlo da parte questo problema. Io sono stato il relatore della legge sulla perequazione tributaria ed ho avuto allora occasione di esprimere il mio pensiero su quello che possa essere anche il criterio che deve essere seguito nei confronti dei professionisti. Ad ogni modo siamo alla vigilia del 10 ottobre che rimedierà a tante cose, onorevole De Pietro. Mi consenta pertanto che io su questo punto scivoli; del resto lei ha riconosciuto che non riguarda me personalmente, e se io dovessi esprimere il mio pensiero forse non sarebbe molto coincidente con il suo. Secondo problema: la casa per i magistrati. È un problema un po' difficile da risolvere, non tanto come esecuzione quanto, direi, come indirizzo. Quella preoccupazione che ha espresso l'onorevole De Pietro su una eccessiva stabilità dei magistrati nelle stesse sedi ha un certo fondamento. Purtroppo ce ne sono delle altre di sedi dove è impossibile radicarsene uno persino per un giorno, ma in altre sedi i magistrati vanno e non vogliono andar via, e non si riesce proprio a spostarli, mentre a volte potrebbe essere opportuno fare quello che si faceva un tempo, quando c'era una certa rotazione e il magistrato si allontanava, poi tornava; ma s'allontanava in maniera effettiva, intendiamoci bene, non in maniera pu-

1948-51 - DCLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1951

ramente teorica. Era forse quello il sistema migliore. Credo però che per quello che riguarda i capi d'ufficio sia necessario provvedere. Sono lieto di citare, ad esempio, il comune di Bari il quale sta preparando la casa per il Procuratore generale e per il Presidente.

Posso anche aggiungere che io sono un uomo fortunato perchè arrivato al Ministero mi sono sentito mettere a disposizione dall'INA-Casa una certa somma di 240 milioni per la costruzione di case per i dipendenti del Ministero: saranno case piuttosto modeste anzi secondo me la destinazione che è stata fatta non è completamente opportuna ma ad ogni modo, non per mio merito, ma per questa fortunata coincidenza, sarà possibile fare qualche cosa.

Sono invece perfettamente d'accordo con lo onorevole De Pietro per il potenziamento della giustizia penale. Su questo io ho parlato a proposito della legge così detta dello sganciamento e ho concluso pregando il mio predecessore a tenere particolarmente presente la giustizia penale. Posso anche assicurare che un certo ritardo nella destinazione dei magistrati (ritardo per cui è così irrequieto l'onorevole Donati e i suoi colleghi di Brescia, che speravo però di avere calmato con una letterina) dipende essenzialmente dalla cura che si vuole porre nello scegliere per ogni sede di tribunale un elemento idoneo. Devo ricordare che la destinazione non spetta al Ministro, perchè la formazione delle sezioni non è di sua competenza: ad ogni modo sono certo che quando gli elementi idonei sono mandati, i capi di Corte faranno le destinazioni tenendo conto di questa necessità. Aggiungo che questa necessità è stata segnalata espressamente in una di quelle circolari lecite, onorevole Rizzo Domenico, mandata a proposito della entrata in vigore della legge sulle Corti d'assise.

Onorevole De Pietro, però io resto stupito della sua preoccupazione relativamente alla composizione del collegio. Io non credo che si possa mandare in Corte di cassazione a comporre il collegio un pretore.

DE PIETRO, *relatore*. In Corte d'assise.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È la stessa cosa. La composizione è stabilita per legge. I magistrati devono essere designati in quel modo: se il collegio fosse costituito diversamente

si sarebbe di fronte a una nullità assoluta e insanabile.

DE PIETRO, *relatore*. Ma lei crede che i collegi di Corte d'assise siano sempre costituiti in questo modo?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Oggi vi è un ordinamento diverso e tassativo e questo pericolo, onorevole De Pietro, io assolutamente non lo vedo.

Onorevoli colleghi, ho impiegato più tempo di quello che non volessi. Forse ho detto meno cose di quel che volessi dire, ma abbiate venia perchè c'era una necessità di urgenza ed io desideravo dire brevemente, per quanto non sia stato molto breve, le cose essenziali. E chiudo.

L'onorevole Picchiotti mi ha fatto un brutto scherzo. È andato a trovare un mio discorso del 12 ottobre 1948 e me lo ha riportato pezzo per pezzo dicendo: adesso questo lo faccia lei, adesso tocca a lei fare quest'altro. Sono gli inconvenienti del resoconto stenografico. Io quasi quasi sarei per proporre di sopprimerlo, perchè è sommamente pericoloso. (*ilarità*). Ad ogni modo, onorevole Picchiotti, io la ringrazio di questo ricordo. Io dicevo allora, rivolgendomi ad un mio illustre compianto predecessore: « all'Amministratore della giustizia occorrono come per il sacerdote entusiasmo, fede e passione. Io vorrei che un po' di passione, signor Ministro, arrivasse anche in via Arenula, nei suoi organi, vorrei che l'entusiasmo arrivasse anche là. C'è tanto bisogno di passione per amministrare la giustizia. Se lei riuscirà a trasferire quella che lei ha, certamente avrà compiuto un'opera meritoria nell'interesse del Paese ».

Quell'invito va a me. Ebbene io non so se riuscirò a compiere un'opera meritoria nell'interesse del Paese. So per certo però che io ho questa fede, questo entusiasmo, questa passione; e siccome si tratta di agire, ho anche imperioso un obbligo di volontà e di onestà. (*Vivissimi generali applausi, numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli otto ordini del giorno che sono stati presentati e svolti.

PERSICO. Su quello da me presentato, evidentemente, la Commissione è favorevole. D'altra parte, il Governo ha dichiarato di accet-

1948-51 - DCLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1951

tarlo e chiedo che venga votato, perchè desidero che resti agli atti che il Senato ha approvato lo stanziamento di un miliardo.

Quello del collega Priolo mi pare che sia una raccomandazione più che un ordine del giorno.

PRIOLO. Non so che farmene delle raccomandazioni.

PERSICO. Comunque la Commissione lo accetta.

La Commissione accetta anche l'ordine del giorno del senatore Conti, il quale corrisponde del resto al mio; salvo il termine dei tre mesi, che il Governo vedrà se potrà essere accettato.

La Commissione del pari accetta l'ordine del giorno Filippini e l'ordine del giorno Fazio.

La Commissione accetta infine come raccomandazione gli ordini del giorno Donati, Della Seta e Marconcini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia per esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Accetto l'ordine del giorno Persico come ho già detto; l'ordine del giorno Priolo, l'ordine del giorno Marconcini, l'ordine del giorno Donati, non posso accettarli perchè si tratta di un problema che debbo riesaminare, quindi debbo studiarlo nel suo aspetto generale e in relazione a tutti gli elementi. Quanto all'ordine del giorno del senatore Fazio debbo dire una parola particolare. Per quanto non lo accetti, tuttavia ritengo di poter assicurare che le esigenze della montagna da lui segnalatemi, quando si tratterà di studiare il problema delle circoscrizioni, saranno tenute presenti particolarmente. Per quanto si riferisce all'ordine del giorno Conti osservo al senatore Conti che c'è un inciso che non credo nessun Ministro possa accettare, e cioè l'apposizione di un termine ...

CONTI. Ritiro l'ordine del giorno, signor Presidente.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per quanto si riferisce all'ordine del giorno Della Seta debbo spiegare la ragione della mia risposta. Onorevole Della Seta, io ascrivo a soddisfazione, per aver compiuto il mio dovere, quello che ho fatto negli anni 1938-1944. Lei comprende cosa significhi la data 1938. Posso aggiungere che fra le cose singolari che mi sono capitate nella vita, vi è anche quella di

essere stato invitato a parlare in una sinagoga, che si riapriva dopo la liberazione. Questo le dice quale grado di rispetto io abbia per tutte le religioni; ma qui il problema è diverso: vi è un problema, onorevole Della Seta, di diritto, e di diritto penale, per il quale non possiamo applicare la stessa pena a lesioni di diritto che non hanno pari intensità, intensità negli effetti. Ora lei deve riconoscere che vi è molta maggiore intensità di effetti nella offesa alla religione cattolica in Italia di quanto vi sia per le altre religioni. Vorrei che lei chiedesse conferma dell'esattezza di questo mio concetto a dei giuristi, perchè è puramente questo concetto che mi muove, ed è anche per questo che non posso accettare il suo ordine del giorno. Ella stessa, del resto, sa adesso, perchè prima forse non lo sapeva, mancando di quella conoscenza del diritto come a me mancano tante conoscenze della materia in cui ella è maestro, ella sa che quella « pena diminuita » vuol dire che dai ventiquattro mesi si scende ai sedici mesi: mi pare che vi sia un rispetto sufficiente della libertà religiosa di tutti i cittadini. Aggiungo, onorevole Della Seta, che anche per la Costituzione non possiamo fare questa equiparazione; nella Costituzione giustamente, di fronte alla situazione che esiste nella Repubblica italiana, vi è una certa differenza tra le varie confessioni religiose, e credo che, proprio in osservanza della Costituzione e in osservanza di quello che è un principio tecnico necessario che sarebbe violato con una diversa impostazione, il Governo nostro non possa, pur confermando il rispetto pieno ed integrale di tutte le convinzioni religiose, accettare il suo ordine del giorno. E la pregherei, onorevole Della Seta, di ritirarlo dopo questi chiarimenti. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Vi è anche l'ordine del giorno presentato dal senatore Filippini. Chiedo all'onorevole Ministro se lo accetta.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo ordine del giorno, evidentemente investe il problema generale. Che io possa pensare di fare un decreto oppure di presentare un disegno di legge staccato, questo proprio no; lo si stabilirà in sede di modifica al Codice di procedura penale. Debbo aggiungere che l'ordine del giorno implica un concetto che mi

pare vada ben meditato: ossia la condizionale concessa due volte. Ciò non preclude la possibilità dei concetti che sono nell'ordine del giorno, prego soltanto l'onorevole Filippini di tener presente che questo è un problema che va esaminato in sede della riforma di procedura penale che ho già promesso.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Persico se mantiene il suo ordine del giorno.

PERSICO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Priolo se mantiene il suo ordine del giorno.

PRIOLO. Chiedo che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Conti è stato ritirato.

Chiedo al senatore Filippini se mantiene il proprio ordine del giorno.

FILIPPINI. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro e non insisto nell'ordine del giorno. Nel caso mi riservo di presentare un disegno di legge.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Donati e agli altri firmatari se mantengono il loro ordine del giorno.

DONATI. Siamo d'accordo nel ritirarlo.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Fazio se mantiene il suo ordine del giorno.

FAZIO. Prendo atto degli affidamenti del Ministro e non insisto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Della Seta, mantiene il suo ordine del giorno?

DELLA SETA. Per il valore morale del principio che ho difeso, chiedo che venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Senatore Marconcini, mantiene il suo ordine del giorno?

MARCONCINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Persico, accettato dalla Commissione e dal Governo, del quale si dà nuovamente lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo

A) A voler presentare al Parlamento, nel più breve termine possibile, i disegni di legge relativi:

a) alla revisione parziale del Codice penale e di quello di procedura penale, sia nelle disposizioni incompatibili col vigente ordinamento giuridico della Repubblica, sia nelle

disposizioni che si sono rivelate inadeguate o incomplete, sia nelle eventuali nuove disposizioni da introdursi;

b) al completamento del nuovo Ordinamento giudiziario, secondo i principi sanciti dalla Costituzione, con l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura.

B) Ad attuare gradatamente le proposte specifiche contenute nel testo e nelle conclusioni formulate nella relazione della « Commissione parlamentare di indagine sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari », presentata ai due rami del Parlamento il 21 e il 22 dicembre 1950; in modo che il successo della invocata riforma penitenziaria si possa avviare sulla strada di una operante realizzazione.

C) A prendere formale impegno che appena si presenti la possibilità, nel corrente esercizio sarà stanziata la somma di un miliardo e, in ogni caso, verrà iscritta nel prossimo bilancio uguale o maggiore somma, come primo fondo a favore dell'edilizia carceraria, con obbligo di impiegare un sesto della somma per la manutenzione ordinaria e per la bonifica igienica e i cinque sestimi della somma per le nuove costruzioni, dando la precedenza alle costruzioni dei Centri di rieducazione per minori e agli Stabilimenti specializzati delle pene e delle misure di sicurezza ».

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Priolo accettato dalla Commissione, ma non accettato dal Governo. Se ne dia nuovamente lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a procedere col nuovo ordinamento giudiziario alla aggregazione dei Tribunali di Locri e Palmi alla sezione della Corte d'appello di Reggio Calabria, tenuto conto del voto decisivo ed unanime espresso non solo dagli organi forensi dei due capoluoghi, ma dalle Amministrazioni comunali di tutti i paesi dei due circondari, ambedue appartenenti alla provincia di Reggio Calabria.

« Tale aggregazione, oltre a consentire alla sezione della Corte d'appello di Reggio Calabria un lavoro più sostanzioso e completo, imprime alla giustizia un ritmo di celerità e consente economie, data la breve distanza che separa i paesi dei due circondari (Locri e Palmi) dalla sede (Reggio Calabria) della Corte di appello.

« Invita inoltre il Governo a procedere alla ricostruzione in Polistena (provincia di Reggio Calabria), cittadina di 14.000 abitanti, della Pretura, soppressa nel 1923 dal regime fascista per intrigo politico, tenendo particolarmente conto che in detta città esistono ampi locali per la sede della Pretura stessa nonchè il carcere mandamentale ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Della Seta, accettato dalla Commissione come raccomandazione e non accettato dal Governo. Se ne dia nuovamente lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, convinto che non sia da attendere la riforma dei Codici per eliminare dalla legislazione vigente quelle norme che sono tuttora in aperto contrasto con la lettera e con lo spirito della Carta costituzionale, per ossequio appunto all'articolo 3 della Costituzione che sancisce la pari dignità e la eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, invita il Governo a decretare, con provvedimento di urgenza, la eliminazione di quelle norme che, offensive per le minoranze religiose, nel Codice penale fascista, tuttora vigente, sanciscono, per reato di offesa al sentimento religioso, pene diverse secondo la confessione religiosa dei cittadini ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Si dia infine lettura dell'ordine del giorno del senatore Marconcini,

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, premesso: a) che il cittadino ha il diritto fondamentale di non vedersi interdetta, da irrazionalità di ordinamenti giudiziari territoriali, l'accesso alle sedi dove si amministra la giustizia; b) che questo diritto è da riconoscersi soprattutto alle popolazioni, cui tale accesso è già reso eccezionalmente difficile da condizioni ambientali; c) che il complesso e doloroso problema di vita delle genti montane deve finalmente cominciare a trovare concrete e necessarie provvidenze da parte dello Stato;

invita il Governo a procedere alla ricostituzione del Tribunale nella città di Susa, soppresso dal regime fascista per note e deprecate ragioni politiche ».

PRESIDENTE. Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno Marconcini, accettato dalla Commissione come raccomandazione e non accettato dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Se non vi sono osservazioni, si passa ora all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e, successivamente, degli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili, del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e della Cassa delle ammende, con l'intesa che — come per gli altri bilanci — la semplice lettura dei capitoli equivarrà ad approvazione, qualora nessuno abbia chiesto di parlare e non siano stati presentati emendamenti.

Per quanto riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, avverto che, con l'approvazione dei capitoli n. 1, 28, 29, 30, 56, 60, 61 e 62, si intendranno approvati anche gli allegati n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8, relativi a detti capitoli, e, con l'approvazione dei cinque capitoli indicati nell'allegato n. 9, si intenderà approvato anche l'allegato stesso.

CONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Debbo dire, onorevole Presidente, che in un mio breve discorso su un bilancio



1948-51 - DCLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1951

passato augurai che il Ministero della giustizia avesse un Ministro che, in questa fase di costruzione del nuovo Stato, si preoccupasse soprattutto dei problemi minori, delle piccole cose: dei locali, dei servizi, delle forniture di cancelleria, delle macchine da scrivere, ecc., di tutte quelle cose alle quali non si dà, generalmente, nessuna importanza. Ho ascoltato con approvazione quel che si è detto a proposito di sedi, di servizi, di locali. Ma ho ascoltato anche le dichiarazioni su quella che si ritiene debba essere la funzione del Ministro, su quello che dovrà essere l'ordinamento giudiziario, sui rapporti fra Ministro e Consiglio superiore della Magistratura. Disapprovo pienamente. Ed allora, poichè per la prima parte approvo, e per questa seconda parte disapprovo pienamente, dichiaro di astenermi dalla votazione.

TONELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Dichiaro personalmente che io voterò contro il bilancio, augurandomi che venga presto una crisi, per modo che un altro Ministro risponda più umanamente di quanto ha fatto oggi il Ministro Zoli. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, si dà lettura dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

*(Senza discussione, sono approvati i capitoli, i relativi riassunti per titoli e per categorie e i nove allegati).*

Si dà adesso lettura degli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili.

*(Senza discussione, sono approvati gli articoli dell'entrata ed i relativi riassunti per titoli e per categorie, nonché gli articoli della spesa con i relativi riassunti per titoli e per categorie e il riepilogo del bilancio).*

Si dà ora lettura degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena.

*(Senza discussione, sono approvati gli articoli dell'entrata ed i relativi riassunti per titoli e per categorie, nonché gli articoli della*

*spesa con i relativi riassunti per titoli e per categorie ed il riepilogo del bilancio).*

Si dà infine lettura degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Cassa delle ammende.

*(Senza discussione, sono approvati gli articoli dell'entrata con il relativo riassunto, gli articoli della spesa con il relativo riassunto ed il riepilogo del bilancio).*

Si procede ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

#### Art. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella A).

*(È approvato).*

#### Art. 2.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle B e C).

*(È approvato).*

#### Art. 3.

Le entrate e le spese del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle D e E).

*(È approvato).*

#### Art. 4.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena è stabilita, per l'esercizio 1951-52, come alle tabelle allegata alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

*(È approvato).*

## Art. 5.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con suo decreto le variazioni alla tabella A dipendenti della applicazione delle disposizioni della legge 24 maggio 1951, n. 392.

Alla relativa maggiore spesa sarà provveduto mediante riduzione, da disporsi con lo stesso decreto, del capitolo 453 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

PRESIDENTE Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Trasmissione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1912).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente.

**Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Insoddisfatto della risposta data dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici alla interrogazione da me rivoltagli addì 2 ottobre corrente in seguito al sinistro avvenuto in Napoli alla via Chiatamone addì 30 settembre ultimo scorso, interpello lo stesso onorevole Ministro, perchè si provveda in maniera doverosamente adeguata al consolidamento e alla sistemazione del monte Echia.

Se è vero, come ha dichiarato l'onorevole Ministro, che soltanto allora il Ministero è autorizzato a concedere soccorsi quando i Comuni siano nell'impossibilità di provvedere con i propri bilanci e che nella specie il comune

di Napoli sta già provvedendo con mezzi propri alle opere più urgenti per garantire la pubblica incolumità e per consolidare le zone pericolanti, è anche vero che le opere disposte dal comune di Napoli consisteranno esclusivamente in lavori di contingente e problematica assicurazione limitatamente al luogo del sinistro, laddove, per fronteggiare e superare l'incombente pericolo del franamento e dello sfaldamento della massa tufacea del monte Echia, occorrono il consolidamento definitivo e la organica sistemazione di tutta la zona perimetrale del monte; consolidamento e sistemazione che esorbiterebbero dalle possibilità economiche e finanziarie di un bilancio comunale anche meno dissestato di quello di Napoli (370).

VENDITTI.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà svolta nella seduta che il Senato determinerà, sentiti il Governo e l'interpellante e senza discussione.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri, per conoscere se, in relazione al negato visto di ingresso alla compagnia teatrale Berliner Ensemble, non ritenga il Governo di dare una organica sistemazione ai rapporti culturali con i Paesi dell'Europa oltre cortina, ai fini della tutela della propaganda totalitaria e di una doverosa esigenza di reciprocità (1833).

CINGOLANI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere i motivi per i quali, a distanza di circa diciotto mesi dalle assicurazioni date dal sottosegretario onorevole Vischia (seduta del 16 maggio 1950), secondo le quali si sarebbe provveduto al più presto alla regolare amministrazione del collegio Italo Albanese di Santo Adriano in San Demetrio Corone, nulla

ancora è stato fatto, e quali provvedimenti intenda prendere nel caso risultino delle responsabilità nel lamentato ritardo (1834).

SPEZZANO.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per sapere se, come e quanto l'Ente produttori selvaggina (E.P.S.) e l'associazione allevatori selvaggina (A.A.S.) gravino sul costo della selvaggina di importazione e se sono a conoscenza della campagna di stampa sostenuta dalla maggioranza dei cacciatori per impedire illecite interferenze di detti Enti nella importazione della selvaggina.

Per sapere, infine, se sulle varie documentate accuse mosse a detti Enti sono state disposte e con quale esito delle inchieste e se è vero che qualche dirigente e funzionario del Ministero di agricoltura è consigliere dell'E.P.S. e comunque stipendiato (1835).

SPEZZANO.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro delle finanze, per sapere se — di fronte al disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Tupini ed altri ottantotto senatori (stampato n. 1574) concernente le modalità di rimborso da parte degli enti locali della metà delle somme spese dallo Stato per opere eseguite, in loro conto, sui fondi erogati contro la disoccupazione, ed al fatto che il Ministro dei lavori pubblici ha chiesto che l'esame di tale disegno di legge sia sospeso essendo nei suoi propositi di presentare analogo provvedimento — non creda necessario ed urgente disporre perchè le Intendenze di finanza — alcune delle quali, come ad esempio quella di Udine, insistono, minacciando anche azione d'ufficio, perchè i Comuni inizino il rimborso — sospendano ogni richiesta ed ogni misura in riguardo (1871).

FANTONI.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Ricordo che al n. 2 dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi era iscritto il disegno di legge, di iniziativa

del deputato Fabriani, concernente l'efficacia degli atti privati non registrati, che avrebbe dovuto quindi essere riportato nell'ordine del giorno della seduta di domani. Essendo però necessario dare la precedenza allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che sarà appunto iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani, ed essendo stato nel frattempo trasmesso dalla Camera dei deputati il bilancio della pubblica istruzione, il disegno di legge Fabriani potrà essere discusso nella settimana ventura, dopo la discussione e la votazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, sabato 6 ottobre, alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1903).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

3. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione

a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VI. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXIII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI).

La seduta è tolta (ore 22).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti